



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

757<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 8 febbraio 2017

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,  
indi del presidente Grasso  
e del vice presidente Calderoli

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) ....</i>	57
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	65

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 5

## PER UN RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE.....	8
CALDEROLI (LN-Aut).....	5
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)) ...7	

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

(2629) *Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, recante disposizioni urgenti per la tutela del risparmio nel settore creditizio (Relazione orale):*

PRESIDENTE.....	8
DE PETRIS (Misto-SI-SEL) .....	8
MARINO MAURO MARIA, relatore .....	8

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI  
STUDENTI

PRESIDENTE.....	13
-----------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2629:

PRESIDENTE.....	13, 16, 19
STEFANI (LN-Aut) .....	13
BOTTICI (M5S) .....	15
TREMONTI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)) .....	17
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII).....	19
CANDIANI (LN-Aut).....	21
GIBIINO (FI-PdL XVII).....	23
GUERRA (PD).....	24
MUCCHETTI (PD).....	26
VACCIANO (Misto) .....	28
AIROLA (M5S).....	30
GALIMBERTI (FI-PdL XVII) .....	33

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI  
STUDENTI

PRESIDENTE.....	35
-----------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2629:

PRESIDENTE.....	35
D'ALÌ (FI-PdL XVII) .....	35

SALUTO AL COMMISSARIO TECNICO DELLA  
NAZIONALE DI CALCIO

PRESIDENTE.....	37
-----------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2629:

PRESIDENTE.....	38
RICCHIUTI (PD) .....	38
DI MAGGIO (CoR).....	40
CONSIGLIO (LN-Aut) .....	42
*QUAGLIARIELLO (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)) .....	44

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI  
STUDENTI

PRESIDENTE.....	47
-----------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2629:

PRESIDENTE.....	48, 51
MOLINARI (Misto-Idv) .....	48

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI  
ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE.....	55
SIMEONI (Misto).....	51
CATTANEO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....	52
BORIOLI (PD).....	53
CAMPANELLA (Misto-SI-SEL).....	54
MOLINARI (Misto-Idv) .....	55

## ALLEGATO A

## DISEGNO DI LEGGE N. 2629

Proposte di questione pregiudiziale .....	57
---	----

## ALLEGATO B

## INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione generale del disegno di legge n. 2629 .....

Testo integrale dell'intervento del senatore Gibiino nella discussione generale del disegno di legge n. 2629 . 70

## CONGEDI E MISSIONI ..... 72

## GOVERNO

Trasmissione di atti.....	72
---------------------------	----

## MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni.....	72
Interrogazioni.....	75

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	80
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	85
Interrogazioni, da svolgere in Commissione.....	89

*N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,38*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 2 febbraio.*

### Presidenza del presidente GRASSO (*ore 9,41*)

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,44*).

### Per un richiamo al Regolamento

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, la ringrazio anche per l'occasione di avere lei come interlocutore perché la questione che vorrei affrontare, relativa al nostro Regolamento e all'ordine dei lavori, è piuttosto seria e credo assolutamente fondata.

Parto dall'articolo 8 del nostro Regolamento dove si dice: «Il Presidente rappresenta il Senato e (...) giudica della ricevibilità dei testi (...)». Tale ricevibilità viene valutata, ovviamente, in fase di sede referente, dal Presidente della Commissione, fermo restando che il giudizio sulla ricevibilità dei documenti è sempre in capo al Presidente del Senato.

Ieri il collega Candiani ha svolto un intervento relativo all'approvazione dell'emendamento 26.0.25 in Commissione in relazione al provvedimento che ora andremo ad esaminare che in titolo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, recante disposizioni urgenti per la tutela del risparmio nel settore creditizio». Orbene, questo emendamento introduce una garanzia fideiussoria di quasi 100 milioni di euro a vantaggio della Ryder cup, ovvero un evento golfistico che con la tutela del risparmio c'entra come i cavoli a merenda. Santi non ce ne sono. Mi si potrebbe rispondere che l'istituto della garanzia è già presente nel provvedimento; è vero, ma la garanzia è a tutela dei risparmiatori non dei golfisti o degli organizzatori di manifestazioni golfistiche. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Bignami).*

Quindi appare con assoluta evidenza l'estraneità e, conseguentemente, la irricevibilità della materia. Paradossalmente avrei potuto presentare, e far dichiarare ricevibile, un emendamento che prevedesse una garanzia fideiussoria a favore della famiglia Calderoli. La fideiussione, la garanzia, è già compresa nel decreto-legge, quindi sarebbe compatibile una garanzia fideiussoria a favore della famiglia Calderoli? Credo di no, e non ho usato la parola «famiglia» a caso, perché i beneficiari di quella fideiussione sono tutti parenti e amici di tanti colleghi, di tanti che stanno nei "palazzi". *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Bignami).*

Signor Presidente, ricordo che pochi giorni orsono abbiamo votato in quest'Aula una relazione con cui il Parlamento ha autorizzato il Governo ad un indebitamento di 20 miliardi e di cui sono state specificate le finalità, cioè la tutela del sistema creditizio e dei risparmiatori. Cosa c'entrano, me lo chiedo ancora una volta, le palle e le mazze da golf? Assolutamente niente! *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Bignami).* Lo dico in questo momento, Presidente, perché tutti sappiamo che l'applicazione dell'articolo 97, secondo comma, sulla dichiarazione di inammissibilità viene stroncata nel momento in cui qualcuno dovesse porre la questione di fiducia. Leggo la nota della Giunta per il Regolamento: «Quando la questione di fiducia è posta sull'approvazione di un articolo o sull'articolo unico di un disegno di legge di conversione di decreto-legge nel momento in cui deve avere inizio l'esame degli articoli (...) ne deriva la priorità della votazione dell'oggetto sul quale la fiducia è stata posta, con la consequenziale automatica esclusione di qualsiasi emendamento, stralcio, divisione o aggiunta».

Quindi, prima della conclusione della discussione generale, Presidente, le sollecito, anche a costo di dover convocare la Giunta per il Regolamento, una valutazione assolutamente puntuale e corretta dell'emendamento 26.0.25 perché nel momento in cui si dovesse alzare il Ministro per i rapporti con il Parlamento, che vedo già seduta tra i banchi del Governo (e quindi prevedo cosa possa accadere), per chiedere la fiducia, lei non potrà più intervenire sul testo, cosa che invece è in condizione di fare in questo momento. Quindi le chiedo con forza e con tutto il buonsenso che ne verrebbe della prima lettura di questo emendamento, di dichiararlo irricevibile o di stralciarlo. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e delle senatrici Bignami, Casaletto e Simeoni).*

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signor Presidente, nel 2006 svolgevo il ruolo di Ministro per i rapporti con il Parlamento *pro tempore* e, in assoluta buona fede (glielo assicuro), nel decreto-legge che recava norme relative alle Olimpiadi di Torino e norme in materia di tossicodipendenza, eliminammo una parte della cosiddetta legge Cirielli sulle recidive su indicazione della Conferenza di Palermo, introducendo nel decreto-legge una serie di norme che erano state discusse per due anni dalla Commissione sanità del Senato, quindi norme che erano già state masticate e approfondite dal Parlamento.

Naturalmente non potevo sapere che due anni dopo la Corte costituzionale, con una serie di sentenze - di cui all'epoca non c'era traccia - avrebbe stabilito che ci vuole omogeneità nei decreti-legge e che, pertanto, gli stessi devono strettamente attenersi alla materia originaria. Ed infatti, la Corte costituzionale tre anni fa, con grande tripudio per la sinistra, ha cassato la legge Fini-Giovanardi sulla droga in tutte le parti aggiunte - anche se la materia era omogenea - in sede di conversione del decreto-legge, che è esattamente ciò che sta accadendo in questo momento. Nel 2006 non sapevo che la Corte costituzionale avrebbe in futuro emesso una serie di sentenze attraverso le quali, in maniera rigida, avrebbe cassato norme che, tra le altre cose, nel mio caso erano già in vigore da dieci anni, creando un enorme buco nell'ordinamento che abbiamo riempito a fatica (ho visto una recentissima sentenza che dice che, cassando quella legge, per certe situazioni di spaccio sono previsti otto anni, mentre la mia legge ne prevedeva sei, determinandosi quindi anche un'eterogeneità dei fini).

Però il principio, che oggi conosciamo, è che non è possibile immettere nei disegni di legge di conversione dei decreti-legge elementi non presenti nel decreto originario e che non rientravano nelle sue finalità. Quella sollevata dal collega Calderoli è una questione totalmente fondata, su cui c'è una giurisprudenza consolidata. È illegittimo (e, se permettete, dal punto di vista politico incredibile) inserire una norma sui campionati di golf, nel momento in cui si parla di centinaia di migliaia di risparmiatori a cui tutta la gente pensa, quando si parla di salvare il sistema bancario e anche di ristorare questi soggetti. I campionati di golf saranno pure importanti, non lo discuto, contesto però che una norma così possa essere inserita in un decreto-legge su cui viene posta la questione di fiducia. Andrà in Commissione, se ne parlerà e si approfondirà se quei soldi sono ben spesi o no, se ci sono altre federazioni sportive che magari meritano di più, ma non si può inserire l'argomento in un decreto-legge su cui si pone la fiducia.

Signor Presidente, mi appello alla sua saggezza perché nel 2006 i Presidenti di Camera e Senato non potevano sapere, prevedendo il futuro, che la Corte si sarebbe espressa in un certo modo. Oggi però le Presidenze di Camera e Senato sanno benissimo che quanto fatto in Commissione è totalmente illegittimo. (*Applausi dei senatori Calderoli, Liuzzi e Tremonti*).

PRESIDENTE. Questa volta chiedo io un intervento per l'ordine ai lavori. Stiamo parlando di un tema che ancora non è stato introdotto per il dibattito in Assemblea. Consentitemi, quindi, di passare al relativo punto all'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge:**

**(2629) Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, recante disposizioni urgenti per la tutela del risparmio nel settore creditizio (Relazione orale) (ore 9,53)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2629.

Ringrazio il senatore Calderoli, che ci ha dato lettura del Regolamento che la Presidenza conosce, e anche il senatore Giovanardi, che ci ha illustrato la giurisprudenza costituzionale; però la Presidenza, se avesse avuto la possibilità di passare al tema all'ordine del giorno, avrebbe comunicato che aveva già deciso indipendentemente da questi interventi. Comunico, pertanto, le mie decisioni e successivamente chi vuole intervenire potrà farlo. Vedo che ci sono tanti iscritti, ma non so se intendano parlare dello stesso tema.

Ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento - senatore Calderoli, è il comma 1 e non il comma 2 - l'emendamento 26.0.25, approvato in Commissione, è improponibile perché non riguarda soggetti istituzionalmente preposti alla tutela del risparmio, di cui all'articolo 47 della Costituzione, che è invece la finalità propria del provvedimento al nostro esame (*Applausi dai Gruppi M5S, LN-Aut, GAL (GS, PpI, M,Id, E-E, MPL, RI) e Misto-SI-SEL, e della senatrice Rizzotti*). Nessun applauso, per favore!

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, intervengo per complimentarmi per la decisione. Ero intervenuta per appoggiare la richiesta e segnalare di nuovo a lei la totale estraneità dell'emendamento al testo e lei ha esercitato le sue prerogative, a norma, appunto, del comma 1 dell'articolo 97 del nostro Regolamento. Grazie.

PRESIDENTE. Il relatore, senatore Marino Mauro Maria, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MARINO Mauro Maria, *relatore*. Signor Presidente, signora Ministra, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nel trattare della conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti per la tutela del ri-



sparmio nel settore creditizio ci tengo a evidenziare che abbiamo aggiunto un'altra pietra portante alla costruzione del grande edificio della riforma del sistema bancario italiano. Aggiungo altresì che, alla luce della decisione appena presa, forse avremo finalmente la possibilità di riportare il dibattito sul centro della questione e di confrontarci sui problemi, al di là delle strumentalizzazioni che sono state fatte (*Applausi della senatrice Elena Ferrara*), e vedere chi intende veramente tutelare i risparmiatori e chi, invece, cerca altre scappatoie per non affrontare i problemi veri.

Ci tengo a ricordare ogni volta questo tema, perché penso che testimoni l'esistenza di un quadro complessivo e coordinato che riguarda la riforma del sistema bancario italiano; non si tratta, quindi, della logica degli *spot*, come alcune volte è stato affermato, ma di una serie di interventi precisi e puntuali che hanno una loro razionalità e che si sono snodati, nell'arco del tempo sia cercando di cogliere le necessità che nascevano dal dibattito politico e dall'interlocuzione con l'Unione europea sia perché vi era un chiaro progetto riformatore, rispetto al quale c'è un elemento di coerenza che ci teniamo a sottolineare.

Il provvedimento in esame fa seguito alla relazione, *ex* articolo 6 della legge n. 243 del 2012, presentata il 19 dicembre dell'anno scorso, che aveva come oggetto la finalità di consentire al Ministero dell'economia e delle finanze, con diverse modalità e nel rispetto delle regole europee sugli aiuti alle banche, di intervenire con un sostegno pubblico nei confronti delle banche italiane. Ciò, in esito alle prove da *stress* effettuate a livello nazionale dal meccanismo di vigilanza unico, il *single supervisory mechanism*.

Per capire esattamente la portata del provvedimento ritengo sia necessario specificare che, nel corso degli ultimi anni, il sistema bancario italiano è stato sottoposto a condizioni di crescente difficoltà, legate a molteplici fattori. Il primo è, indubbiamente, una prolungata recessione, che è stata causata dalla crisi finanziaria internazionale; questa recessione ha portato a una significativa contrazione economica, che ha avuto come conseguenza l'aumento delle insolvenze delle imprese affidate e questo, da ultimo, ha portato a un aumento significativo di crediti deteriorati, soprattutto delle sofferenze e, in particolare, degli NPL (*non-performing loan*). (*Brusio*).

Signor Presidente, non vorrei che, una volta risolta la questione a monte, il clima dell'Assemblea si fosse scaldato, perché è difficile parlare in questa situazione. (*Richiami del Presidente*). Grazie mille.

In secondo luogo, c'è una situazione di tassi di interesse molto bassi e questo ha avuto come conseguenza una diminuzione della redditività delle banche.

Il terzo elemento che ha determinato un momento di perturbazione del quadro generale è rappresentato dall'inasprimento dei vincoli di natura regolamentare, concernenti sia i requisiti patrimoniali, che quelli di liquidità.

Da ultimo, vi è un retaggio del passato: una struttura dei costi molto rigida, ereditata, come dicevo, dal passato, quando si perseguiva la logica di aumentare il numero delle filiali per dare il senso della presenza sul territorio; rispetto a ciò, con l'evoluzione tecnologica ci si è trovati spiazzati, proprio per la rigidità del sistema con cui ci si doveva confrontare. Si è posta,

quindi, la necessità di recepire l'innovazione tecnologica che portasse a un significativo abbattimento dei costi.

In questo contesto, un numero limitato di banche italiane (e ci tengo a sottolinearlo) ha avuto significativi problemi sia di liquidità, che di solvibilità. Il decreto-legge n. 237 del 2016 vuole essere uno strumento che interviene contro specifiche situazioni di difficoltà, con il chiaro obiettivo della stabilità finanziaria per gli interventi e gli aiuti di Stato.

Il decreto-legge prevede un intervento statale come sostegno alla liquidità (questo avviene tramite l'offerta di una garanzia governativa all'emissione di passività da parte delle singole banche) e come sostegno alla solvibilità (queste sono le due branche principali), attraverso un intervento di rafforzamento patrimoniale con lo strumento della sottoscrizione diretta di capitale.

Ci tengo a evidenziare come lo Stato italiano sia intervenuto (ed è bello ricordarlo in quest'Aula e in questo dibattito) a favore del sistema bancario nazionale molto meno di quanto hanno fatto altri Governi europei prima che ci fosse la *banking communication*, cioè prima che intervenisse quel cambiamento di rotta avvenuto il 1° agosto 2013. Ricordo a me stesso che la Germania, prima di quella data, era intervenuta per 247,5 miliardi di euro nei confronti del sistema bancario tedesco (ed è giusto che ve ne sia coscienza in quest'Assemblea, visto che ci vengono rinfacciate quotidianamente dall'estero, da chi fa il primo della classe, questioni che devono essere poste nella giusta considerazione), la Gran Bretagna è intervenuta per 163,5 miliardi di euro, la Spagna per 50,5 miliardi di euro, l'Olanda per 51,5 miliardi di euro. E così a scendere, fino all'Italia, che è intervenuta per quattro miliardi, oltre tutto restituiti e sui quali lo Stato ha anche avuto l'occasione di guadagnare 100 milioni. Questo intervento avviene, dunque, con questo progresso e all'interno di un coerente quadro regolamentato dall'Unione europea.

Come si articola il decreto-legge? C'è un capo I, recante misure di sostegno alla liquidità, con cui si concretizza la concessione di una garanzia dello Stato sulle passività di singole banche, che viene emessa dopo l'entrata in vigore del decreto-legge. È il tema della garanzia l'elemento nodale, che oltretutto ha caratterizzato il giudizio su alcune ammissibilità.

Questa garanzia può essere rilasciata fino al 30 giugno 2017, con la possibilità di una proroga di ulteriori sei mesi, dopo una approvazione concessa dalla Commissione europea. Qual è l'obiettivo? L'obiettivo è il sostegno alle banche, che, pur conservando condizioni di solvibilità, affrontano però una crisi di liquidità legata alla chiusura del mercato del *funding*. Naturalmente, si tratta di banche che rispettano i requisiti patrimoniali.

Ricordo anche che la garanzia statale è onerosa in modo direttamente proporzionale al rischio della banca beneficiaria. E qui si potrebbero fare alcune considerazioni sul combinato disposto, relativamente al fatto che questo rischio è influenzato negativamente dalla correlazione positiva esistente tra il merito di credito della banca italiana e il merito di credito dello Stato italiano, sapendo che, naturalmente, un peggioramento del merito di credito dello Stato italiano comporta un peggioramento del merito di credito delle banche italiane a causa dell'elevato importo dei titoli di debito sovrano con-

tenuti all'interno delle banche stesse. Questa considerazione serve come chiave di lettura.

Il capo II, invece, prevede misure di sostegno alla solvibilità, con la possibilità di un intervento precauzionale diretto dello Stato nel patrimonio di una banca, che sia patrimonialmente carente, in una situazione di *stress test* in scenario avverso. Citiamo anche questo punto perché fa capire come le fattispecie prese in considerazione rispetto al passato siano completamente diverse.

L'intervento da parte dello Stato avviene attraverso la sottoscrizione e l'acquisto di titoli azionari da parte del MEF. Ma perché questo avvenga, in primo luogo, la banca deve essere solvibile e, in secondo luogo, l'intervento deve essere unicamente precauzionale, ed è questo che impedisce di fare il raffronto con situazioni diverse. Tale intervento ha come risultato la attivazione non del *bail in*, bensì del *burden sharing*, ovverosia del meccanismo di ripartizione degli oneri. E la logica di questo intervento è di evitare che una banca ancora solvibile possa essere condotta all'insolvenza in seguito alla percezione di rischio eccessivo da parte del mercato.

Ci sono poi un Capo III, che riguarda le disposizioni finanziarie, e un Capo IV sulle misure urgenti per il sistema bancario, che hanno come obiettivo la possibilità di un meccanismo di ristoro di conversione delle azioni ricevute per effetto della conversione forzata prevista dal *burden sharing* in titoli obbligazionari, ordinari e *senior*, per investitori non qualificati e non professionali che siano detentori di obbligazioni subordinate.

Il senso di questa misura è un trattamento privilegiato degli investitori *retail* contro quelli istituzionali, e si giustifica fondamentalmente - anche questo è un elemento che tengo a sottolineare - in funzione della tutela della fiducia del pubblico nei confronti delle banche, e quindi automaticamente della stabilità finanziaria, in un contesto in cui nuovi meccanismi di gestione della crisi bancaria (leggasi *bail in* e *burden sharing*) non sono ancora adeguatamente noti e assimilati al mercato al dettaglio. Su questo ci siamo soffermati molto come Commissione in occasione dell'indagine conoscitiva sul sistema bancario. Allora parlai di vera e propria rivoluzione copernicana rispetto alla quale il cittadino deve capire che è mutato il quadro e, quindi, anche il suo rapporto con la banca. In funzione di ciò, queste norme rappresentano un aiuto per il futuro - e spiegherò dopo perché - ma soprattutto un intervento per il passato.

Naturalmente, l'intervento statale, alla luce di tali considerazioni, non riguarda il caso di dissesto, come - ad esempio - quello delle quattro banche oggetto di risoluzione nel novembre del 2015. Qui si tratta - altro elemento che va sottolineato per capire perché si è dovuto agire in maniera diversa - di un intervento di natura precauzionale, perché il sistema bancario ha bisogno di interventi su quelle che ho definito, discutendo l'indagine conoscitiva, le fragilità contagiose.

Se questo è il quadro generale, nello specifico devo dire che il lavoro della Commissione è stato intenso, approfondito, di puntualizzazione, qualche volta anche di ripulitura del testo e non solo di *drafting*. E soprattutto sono state apportate importanti modifiche (più di trenta) che hanno accolto istanze sia di maggioranza sia di opposizione. Ciò per testimoniare il lavoro

serio, in linea con quanto era già stato fatto in relazione alle banche, svolto dalla Commissione.

Gli emendamenti approvati, alla luce delle ultime considerazioni, sono riconducibili ad alcuni precisi filoni di temi. Il primo è il coinvolgimento del Parlamento, il quale sarà informato su aspetti di grande delicatezza delle banche, con una relazione che non sarà meramente illustrativa e che racconta a posteriori scenari economici, ma darà informazioni sensibili sia verso il mercato che verso il legislatore. Quindi i parlamentari - da una parte - e i cittadini - dall'altra - potranno rendersi conto in diretta, ogni quadrimestre (sulla base dell'accoglimento di un emendamento dell'opposizione), di come sta andando la banca sostenuta dal Governo.

In secondo luogo, si è proceduto con la pubblicazione dei profili di rischio e di merito del credito dei soggetti nei cui confronti l'emittente vanta crediti classificati in sofferenza superiore all'1 per cento del patrimonio netto; e anche questo è un testo emendato.

In terzo luogo, si è intervenuti sugli emolumenti degli amministratori ed è stata elevata a previsione normativa domestica una serie di prescrizioni e raccomandazioni della Commissione europea sui limiti degli emolumenti e sull'erogazione di *bonus* ai dirigenti delle banche sostenute, prendendo come riferimento massimo 15 volte il salario medio nazionale dello Stato membro oppure 10 volte il salario medio dei dipendenti della banca beneficiaria.

Sono state introdotte - elemento importantissimo - norme che evitano di premia e investitori che hanno agito con intento speculativo nel momento del ristoro, e questo perché l'intervento era a favore della clientelarietà, ma non doveva avvantaggiare gli speculatori.

La Commissione ha anche deciso di allargare il proprio *range* di azione ai rimborsi delle quattro banche mandate in risoluzione, avendo ben chiaro - come dicevo prima - che si tratta di fattispecie completamente diverse. A questo punto, è riuscita a creare le condizioni per l'estensione dei termini per chiedere i rimborsi da parte degli obbligazionisti azzerati, riportandoli al 31 maggio 2017. È stata ampliata la platea dei risparmiatori che potranno chiedere il rimborso *forfait* con procedura gratuita, allargandola anche al coniuge e ai parenti fino al secondo grado. C'è stata l'esclusione del corrispettivo pagato per i *bond* dal calcolo del patrimonio mobiliare che ha un tetto di 100.000 euro. Soltanto su questo c'è stato già un intervento significativo integrativo, che ha voluto guardare anche al passato e alle decisioni precedentemente assunte.

C'è stata poi l'estensione delle *deferred tax asset*, le imposte anticipate, sia alle BCC - recuperando una misura mai fatta in passato - sia in generale in relazione ai termini per il versamento del canone che le banche sono obbligate a pagare se trasformano le DTA in crediti d'imposta.

Da ultimo - permettetemi di ricordare - è stata introdotta finalmente la questione dell'educazione finanziaria. È un tema di cui si è parlato moltissimo, ma rispetto al quale non c'era mai stata la possibilità di fare il salto di qualità, che invece è contenuto in questa norma. Certo, quello che abbiamo fatto non è soddisfacente, ma per fortuna si è passati da un vano auspicio a una norma, grazie anche alla collaborazione del Governo e alla copertura da esso effettuata. L'educazione finanziaria - so che è un fattore in prospettiva e

non vuole rappresentare alcuna forma di giustificazione rispetto a ciò che in passato non ha funzionato - rappresenta quell'investimento, che facciamo sul futuro, necessario per creare le condizioni perché tra qualche anno i cittadini consumatori siano più consapevoli di un loro rapporto nei confronti del mondo economico-finanziario. Era un impegno che ci eravamo presi quando avevamo approvato in quest'Aula la riforma della consulenza finanziaria; un impegno che finalmente siamo riusciti a rispettare con la collaborazione di tutti. Ricordo comunque che in 7ª Commissione c'è un disegno di legge firmato da più di 90 senatori che, a questo punto, potrebbe trarre una valida spinta dal fatto che un punto fermo è stato compiuto e arrivare a una veloce approvazione per completare un progetto più ampio e significativo in materia.

Concludendo, ci tengo a evidenziare che il decreto-legge in esame si prefiggeva l'obiettivo di tutelare la stabilità finanziaria ma anche i risparmiatori e, gli interventi compiuti sono andati esattamente in questo senso: tutelare i risparmiatori in una difficile fase di transizione regolamentare.

L'intervento del provvedimento è stato chiaro, ben delineato e soprattutto coerente con le disposizioni regolamentari sia nazionali sia europee e - ribadisco - di natura assolutamente temporanea. Su questa buona base si è radicato un intervento preciso e puntuale del Senato, a testimonianza della volontà di riappropriarsi di quella funzione legislativa che lo strumento del decreto-legge pare talora scappare da parte del potere esecutivo.

Questa volta non è stato così e di questo sono riconoscente a tutti i senatori, di maggioranza e opposizione, che hanno offerto un contributo significativo per ottenere questo risultato (*Applausi dai Gruppi PD e Misto, e del senatore Marino Luigi*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Sora, in provincia di Frosinone, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2629 (ore 10,15)**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Stefani per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, quello al nostro esame è un provvedimento complesso e difficile, che tra l'altro va ad incidere su alcune situazioni che, negli ultimi anni, hanno palesato le difficoltà serie relative al sistema bancario italiano e a come è stato gestito e controllato dal Governo e da chi di dovere. Ci troviamo ora ad affrontare la questione del Monte dei Paschi di Siena e della sua ricapitalizzazione.

Ciò che lamentiamo nella questione pregiudiziale QP1 è che è pur vero che nel provvedimento in esame si trova una soluzione a un problema decisamente urgente (si parla infatti del fallimento di un istituto bancario, come quello senese, che invero può contagiare in maniera irreversibile l'intero sistema bancario del Paese ed è per questo che si parla di un intervento pubblico, con risorse pubbliche nell'ordine di miliardi di euro), ma vi è una palese violazione dell'articolo 3 del dettato costituzionale. Il provvedimento in esame, infatti, prevede un trattamento differente rispetto a quello stabilito per altri cittadini che si sono trovati nella medesima condizione giuridica. In realtà, il Governo crea una discriminazione tra i detentori di titoli emessi dal Monte dei Paschi di Siena, che saranno tutelati, e i detentori di titoli e gli azionisti di altre banche, su cui pure sono recentemente intervenuti provvedimenti urgenti, ma che non sono stati assolutamente risarciti dal danno subito e sono comunque esclusi dal provvedimento oggi al nostro esame.

Sto facendo riferimento al decreto-legge n. 183 del 2015, confluito poi nella legge di stabilità, avente a oggetto la soluzione delle problematiche relative alle banche CariChieti, Banca Etruria, Banca Marche e Carige. L'onere dell'operazione fatta su tali istituti è ricaduto sugli stessi azionisti e sui titolari di obbligazioni subordinate di tali banche. Mi riferisco poi al decreto-legge ristori del 2016, che ha previsto un indennizzo forfetario per i risparmiatori di tali istituti, pari soltanto all'80 per cento del corrispettivo, per accedere al quale era tra l'altro previsto un procedimento piuttosto difficoltoso.

Desidero sottolineare in modo particolare tale aspetto perché, come pure il collega Tosato, provengo dal territorio veneto che è stato disastroso dagli interventi fatti sulle banche popolari, come la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Ricordiamo il provvedimento del 2015, che avevamo fortemente osteggiato, e in occasione del quale il Governo non ha tenuto conto - non sappiamo se in buona o in malafede - di come erano strutturate le banche popolari. Non si sono resi conto di quali sarebbero state le conseguenze di quei provvedimenti e ora si vede che, a supporto della nostra tesi, da parte del Consiglio di Stato è stata decisa una sospensione dell'efficacia stessa della circolare della Banca d'Italia. Ma ormai danni irreversibili sono stati fatti, perché su Banca Popolare di Vicenza e su Veneto Banca non c'è stato alcun provvedimento da parte del Governo finalizzato a tutelare, a salvare e a supportare le migliaia di risparmiatori che hanno visto totalmente depauperati i profitti, gli accantonamenti e i pochi risparmi di una vita. In quel caso non è stato fatto nulla.

Quindi, rammentiamo che è bello parlare di provvedimenti come quello in esame ed è giusto salvaguardare alcuni risparmiatori, ma dobbiamo trattarli tutti in modo uguale (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non deve accadere che in alcune parti del territorio - guarda caso in Veneto, ovvero una Regione guidata dal centrodestra - gli istituti non vengono sostenuti.

È per questo, quindi, che insistiamo affinché venga accolta la proposta di questione pregiudiziale: esiste un vero e proprio sbilanciamento delle decisioni governative della maggioranza verso una categoria di risparmiatori geograficamente, ma si potrebbe dire quasi anche politicamente, distinguibile.

Il provvedimento in esame viola i principi di uguaglianza formale e sostanziale su cui si basa il nostro ordinamento. Siamo tutti uguali di fronte alla legge e una legge, per essere tale, deve essere generale e astratta e non individuare e riferirsi soltanto ad alcuni. Pertanto, ben vengano i provvedimenti a salvaguardia, ma a condizione che valgano per tutti.

In conclusione, noi insistiamo nel ritenere sussistente una palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione e, quindi, chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge in oggetto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire la senatrice Bottici per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

**BOTTICI (M5S).** Signor Presidente, il decreto-legge in esame contiene norme che violano la Costituzione in tema di difesa del risparmio, e in particolare i suoi articoli 3 e 47.

Innanzitutto il provvedimento prevede un trattamento differente nei confronti dei clienti risparmiatori delle banche, distinguendo tra le note quattro banche insolventi, il Monte dei Paschi di Siena e il resto delle banche italiane. Il decreto-legge stabilisce, infatti, una linea guida per tutte e una linea differente per il Monte dei Paschi di Siena, in contrasto con la linea utilizzata per le quattro banche dichiarate insolventi. E ciò non è giusto, in quanto le note quattro banche diventano insolventi quando c'è la cessione dei *non performing loan* (NPL), ossia i crediti deteriorati (ricordo che su di essi si è aperta la vicenda dei cento nomi dei grandi debitori). Il caso non è però differente, perché si manifesta quando si fa la cessione degli NPL. Se il Monte dei Paschi di Siena dovesse procedere ora alla cessione degli NPL, cioè prima della ripatrimonializzazione del capitale, sarebbe non solvibile, in quanto è reale il rischio che non possa pagare i propri debiti.

Ma non solo. A Milano si sta tenendo un processo, di cui nessuno parla, portato avanti dall'avvocato Falaschi, socio del Monte dei Paschi di Siena, che si sta battendo sul riconoscimento dell'insolvibilità del Monte dei Paschi di Siena fin dal 2013. Siamo ora nel 2017 e non si è mai pensato di commissariare Monte dei Paschi di Siena.

A tal proposito, vorrei collegarmi all'incostituzionalità di un altro articolo del provvedimento, in tema di difesa del risparmio. Se si fosse applicato il commissariamento del Monte dei Paschi di Siena in tempi giusti, ossia prima di tutto il caos venuto fuori, non ci troveremmo nelle attuali condizioni e i risparmiatori sarebbero stati tutelati. Oltre a loro, inoltre, si sarebbe salvaguardato tutto il resto. È infatti indubbio che la gestione del sistema bancario degli ultimi anni abbia visto l'intromissione della politica esterna, che non è quella che deve fare le leggi, bensì quella che ha cercato di manipolare un sistema che riteneva vantaggioso (è sicuramente vantaggioso poter gestire dei soldi). Non da ultimo (è questione di questa mattina) ricordo la garanzia di una manifestazione del golf con soldi pubblici (cosa sempre fatta dai politici esterni al sistema).

Per sentenza del tribunale di Milano, il Monte dei Paschi di Siena potrebbe essere considerato insolvente già da anni e noi gli diamo soldi

prima che venda gli NPL (*non performing loan*). Eppure, nella direttiva dell'Unione europea n. 59 del 2014 (BRRD), recepita dal famoso decreto legislativo n. 180 del 2015, è previsto il divieto di erogare aiuti di Stato per coprire le perdite. Chi si occupa di bilanci - o comunque ha gestito in qualche modo un'azienda o altro - sa benissimo che, se si inseriscono delle somme all'interno delle casse, poi non si potrà capire se essi andranno a coprire delle perdite future, perché poi diventa la cassa comune e un soldo non è differente dall'altro. Di questo dobbiamo tener conto, ma mi sembra che ogni tanto il Governo e la maggioranza si distraggano.

Un altro punto che vorrei sollevare concerne un ulteriore divieto rivolto all'intervento pubblico nei casi in cui irregolarità nell'amministrazione o violazioni di disposizioni legislative, regolamentari o statutarie che regolano l'attività della banca siano di gravità tale da giustificare la revoca dell'autorizzazione bancaria. Intendo dire che, se all'interno della banca ci sono stati episodi o reati tali da mettere a rischio l'autorizzazione bancaria, non si possono dare aiuti di Stato. È giusto. Mi chiedo per quale motivo si debbano dare soldi pubblici a un'azienda che fino a quel momento è stata - e lo è ancora - privata - il Monte dei Paschi di Siena è fino ad ora una banca privata - con il rischio che le venga tolta la licenza bancaria. Delle due l'una: o siamo folli o stiamo cercando di buttare via dei soldi.

Noi, allora, cerchiamo di collegare principi costituzionali alla direttiva BRRD, perché con il provvedimento in esame stiamo mettendo a rischio lo Stato italiano per quanto riguarda la copertura di garanzia, che non sappiamo quanto ci potrà costare. Nella relazione tecnica, infatti, si fa riferimento alla copertura di 112 miliardi di obbligazioni in scadenza nel 2017 che, se il sistema dovesse andare in *default* - anche non volendo - potrebbero costarci 770 milioni. Peraltro, vorrei anche capire su quale base viene fatto il calcolo del rischio: se si devono garantire capitale e interessi sulle nuove emissioni che possono arrivare fino a 112 miliardi, e crolla tutto, si spendono 770 milioni; qualcuno allora deve spiegare come viene effettuato questo calcolo matematico, perché in Commissione non ci è stato detto.

Inoltre, lo Stato italiano viene messo a rischio anche da un eventuale ricorso in base all'articolo 3 della Costituzione - secondo il quale tutti i cittadini italiani devono essere trattati allo stesso modo - in quanto i risparmiatori delle quattro banche vengono trattati in un determinato modo - e noi all'interno del decreto-legge n. 183 del 2015 abbiamo cercato di metterli sullo stesso livello - mentre quelli del Monte dei Paschi di Siena vengono trattati in modo diverso, per non parlare di quelli che verranno.

Per evitare che il decreto-legge in discussione, che si pone l'obiettivo di ristabilire fiducia nel sistema bancario e nel sistema Italia per attirare investimenti, faccia in realtà rischiare allo Stato italiano di dover sborsare dei soldi non dovuti, di entrare in contrasto con l'Unione europea e di togliere ulteriormente fiducia al Paese, chiedo che la questione pregiudiziale QP2 venga approvata e non si proceda con l'esame del presente provvedimento. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Comunico che è stata avanzata un'ulteriore questione pregiudiziale.



Ha chiesto di intervenire il senatore Tremonti per illustrarla. Ne ha facoltà.

TREMONTI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signor Presidente, signori senatori... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore. Chiedo un po' di silenzio. Questa non è una piazza in cui ci si riunisce per parlare: o si sta fuori o si sta dentro. Prego, senatore Tremonti.

TREMONTI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). La ringrazio.

Non ho la minima speranza di modificare l'orientamento di voto della maggioranza e, di conseguenza, parlo per rispetto dell'Assemblea e di chi ci ascolta e soprattutto a futura memoria. Parlare a futura memoria è un esercizio che ha già funzionato a proposito di riforme, come - ad esempio - nel caso della legislazione sul risparmio.

Ho presentato un emendamento che non è stato accolto perché considerato non in linea con i verdetti oracolari della Banca centrale europea, manovratrice di imperscrutabili algoritmi. Noto che la Banca centrale europea è debole con i forti - come è appena stato con alcuni *bond* collocati soprattutto fuori dall'Italia - e forte con i deboli, come è questo Governo.

Il Governo avrebbe potuto adottare un provvedimento basato sulla Costituzione e difeso dalla Costituzione, e invece ha scelto - è questa la ragione del mio intervento - di presentare un decreto sgangherato e incostituzionale.

È sgangherato perché ci sono tre norme - l'articolo 81, primo comma, della Costituzione, la legge di attuazione del principio del pareggio di bilancio, la n. 243 del 2012, e questo provvedimento - che dicono tutte cose diverse. Il provvedimento al nostro esame, basato su una relazione presentata qui in Parlamento, ha caratteri logicamente suicidi: la norma parla di «grave rischio per il sistema» e il Governo è venuto a dirci che il sistema non corre alcun rischio, ma interviene lo stesso. Il fatto che, con il sistema sotto controllo, si applichi una norma che si può applicare solo perché la situazione è fuori controllo, credo sia uno degli elementi che faranno emergere la non costituzionalità di questo decreto rispetto non ai beneficiati, ma ai danneggiati dalla discriminazione.

Il provvedimento è incostituzionale per tre ragioni (*Brusio*). A me non interessa, tanto poi vado a dirlo in televisione.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma devo interromperla nuovamente, senatore Tremonti, perché io stesso non riesco a sentire quello che lei dice. Prego un assistente di alzare il livello del suo microfono.

TREMONTI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Il provvedimento è non solo sgangherato, perché non coincide con le basi normative, e nel testo della relazione che ci è stata presentata per autorizzare il decreto c'era un argomento suicida (si può intervenire quando la situazione è fuori controllo e il Governo ci ha detto che la situazione è sotto controllo, ma inter-

viene lo stesso). Ma è anche incostituzionale, perché viola l'articolo 47 sulla tutela del risparmio, che nella Costituzione è un bene oggettivo e non discriminabile o segmentabile, per cui alcuni sono subordinati e altri meno subordinati degli altri; viola il principio di uguaglianza per questa stessa ragione; viola il principio di equità perché tutto il provvedimento sul *bail in* è retroattivo e - come tutti i provvedimenti ablativi - è incostituzionale in questi termini.

Il Governo avrebbe potuto usare - l'ho detto prima - quanto è contenuto nella nostra Costituzione, nella quale si sta sviluppando progressivamente il principio dei contro-limiti: le norme di fonte europea trovano applicazione in Italia solo se sono in linea con i principi fondamentali della nostra Carta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). È esattamente quanto è scritto nella eversiva Costituzione della Repubblica federale di Germania (*Applausi della senatrice Lezzi*), dove il punto fondamentale è solo la sovranità e la democrazia, e il punto secondario da coordinare con il primo è quello della normativa europea. Su questo, però, presenterò un tentativo di modifica della nostra Costituzione.

Qui non mi resta che osservare un fatto: vi è una classe dirigente (non so se "classe", ma certo "non dirigente") che ci conduce con sicurezza nella tempesta e verso la tempesta, senza accorgersene. E forse non vi rendete conto di quello che sta succedendo.

Non ci conforta quello che ci è stato riportato ieri e parlo della classe dirigente in generale. La Banca d'Italia sta elaborando un rapporto sul dissesto idrogeologico e climatico. Ora non voglio essere negazionista - anche se basta guardare com'è adesso la Groenlandia e far riferimento al suo nome per capire che i cambiamenti climatici ci sono sempre stati - ma sarebbe stato davvero più serio se la Banca d'Italia, invece di occuparsi del dissesto idrogeologico, si fosse occupata dei dissesti bancari. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI), LN-Aut, CoR e del senatore Malan*).

Inoltre, per inciso, non ho trovato condivisibile l'*incipit* del nostro relatore, quando ha detto che è così che si costruisce, anche con questo passaggio, il grande edificio della riforma bancaria italiana. Dovrebbe prestare attenzione al terreno su cui il grande edificio legislativo viene costruito. (*Applausi del senatore Candiani*).

La stampa di ieri e di oggi riferisce dati che sono oggettivamente pittoreschi. Importanti rappresentanti del Governo ci hanno appena detto che lo *spread* è sgarbato: in effetti è così sgarbato che è salito anche oggi. Ci hanno detto che la deflazione non fa bene al debito, ma loro stanno aumentando il debito e, tra l'altro, questo provvedimento rappresenta comunque un aumento del debito, pur non calcolato con i criteri Eurostat.

Ho trovato realmente poco dignitosa per la realtà del nostro Paese la telefonata, avvenuta al termine di una lunga serie - ha visto prima tutti i grandi, poi la Polonia, l'Irlanda e poi la Svezia - fatta al nostro Capo del Governo sabato sera - come risulta - alle ore 22,15. Il Capo del Governo è una persona seria e, quindi, stava seriamente in ufficio a prendere quella telefonata, ma questo non è dignitoso per un Paese. Tra l'altro, sul G7 ci sono due logiche: quella del *tour operator* e quella dell'agenda di *leadership*. Come riferiscono sulla stampa, l'invito a Taormina è stato essenzialmente un pas-

saggio di pochi minuti da *tour operator*, e questo è molto importante. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Non vedo la *leadership*, se non - secondo indiscrezioni che filtravano ieri - per il fatto che l'agenda del Governo per il G7 sarebbe soprattutto concentrata sullo sviluppo sostenibile. Sarebbe il caso che qualcuno spiegasse al signor Governo che ci basterebbe lo sviluppo. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI) e LN-Aut*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno intende intervenire nella discussione, metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Stefani e da altri senatori (QP1), dalla senatrice Bottici e da altri senatori (QP2) e dal senatore Tremonti.

**Non è approvata.**

CIOFFI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, visto che ho problemi di tempo, le chiedo di poter allegare il mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Presidente, ho qualche minuto a disposizione nell'ambito del quale vorrei svolgere qualche riflessione partendo da quanto è stato detto in quest'Aula dal Presidente della Commissione, e in particolare sul sostegno pubblico alle banche italiane e i tassi di interesse molto bassi. Da quello che ho capito, il Presidente si riferiva alle banche che hanno un sostegno pubblico in un momento di difficoltà - come sarebbe opportuno avere - e ai tassi di interesse che applicano, che sono molto bassi.

Signor Presidente della Commissione e rappresentanti del Governo, capisco che questo è un argomento che voi tutti conoscete bene, e che quindi c'è poco interesse ad ascoltare perché, conoscendolo bene, si può spiegare anche fuori. Non riesco però a capire come mai nessuno si pone un problema delicatissimo che è nato nel 1992 con il Governo Carli-Amato. Mi riferisco a quella che è stata definita, signor Presidente della Commissione, rappresentanti del Governo, Presidente del Senato, in modo non perfettamente corretto, "privatizzazione della Banca d'Italia". Che cosa è successo con la privatizzazione della Banca d'Italia nel 1992? Le banche pubbliche che lei, presidente Marino, dice che hanno applicato tassi di interesse molto bassi e a cui noi dobbiamo dare un sostegno, dal 1992 non sono altro che proprieta-

rie della Banca d'Italia. (*Brusio*). Presidente, diventa difficile poter parlare e, quindi, le chiedo di aiutarmi richiamando un po' i colleghi non a fare silenzio, ma quantomeno a parlare a voce più bassa.

PRESIDENTE. Invito chi ha necessità di parlare ad accomodarsi fuori l'Aula.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Stavo dicendo che nel 1992 si privatizza la Banca d'Italia. Cosa succede con questa privatizzazione? Mi rivolgo ai senatori che conoscono perfettamente questa vicenda, ma anche a coloro che ascoltano fuori. Abbiamo perso la sovranità monetaria e la differenza tra il potere reale della moneta e quello commerciale non è più del popolo italiano, della Banca d'Italia, ma dei banchieri; quei banchieri che ieri si sono trovati in difficoltà, che oggi si trovano in difficoltà, ma - guarda caso - hanno in tasca i nostri risparmi da ventisei anni. Si tratta, in media, di 138 miliardi di euro l'anno che, moltiplicati per ventisei anni - se non erro, dal 1992 al 2017-2018 trascorrono ventisei anni - sono pari al doppio del *deficit* del Paese Italia.

Da senatore della Repubblica, non molto competente in questione di criticità bancarie, di attività consumeristiche, di problematiche che riguardano le banche, di attività finanziarie, chiedo come possa un Paese avallare il fatto che un gruppo di banchieri diventi proprietario della Banca d'Italia, derubando il popolo italiano, e il Parlamento, sia il Senato che la Camera, non se ne preoccupi minimamente. Discutiamo di tante altre cose, ma non parliamo delle ragioni per cui la Banca d'Italia scrive al passivo 138 miliardi di euro l'anno, quando invece dovrebbe scriverli all'attivo. Cosa significa questo? È come se quel denaro fosse uscito dalle tasche degli italiani, quando invece dovrebbe essere iscritto come positivo, cioè attivo, nelle tasche degli italiani. È una truffa continuata.

Signor Presidente, mi dispiace allora del fatto che il mio tempo sia limitato ma altri intervengono dopo di me e spero quindi che qualcuno dei miei colleghi possa chiarire meglio questa situazione. Il fatto è accaduto nel 1992, si tratta di un'anomalia e se non la risolviamo difficilmente riusciremo a venire fuori dalla crisi.

Sinteticamente, dato che voglio avanzare anche delle proposte, aggiungo che il Governo si dovrebbe impegnare a restituire la Banca d'Italia, ad attivare un sistema che metta in atto la separazione fra le banche commerciali e le banche d'affari (se una persona vuole investire e vince va bene ma se perde, perde solo chi ha investito e non può chiedere la socializzazione del debito) e creare immediatamente una moneta parallela per dare un po' di ossigeno al paese Italia e ad alcuni Paesi dell'area mediterranea per uscirne fuori.

La ringrazio, signor Presidente, per il tempo che mi ha concesso. Spero che l'Assemblea possa essere guidata dalla saggezza. Qualcuno dovrebbe ricordare Luca e in modo particolare il personaggio di Zaccheo all'interno del nostro bellissimo Vangelo che dovrebbe essere il nostro punto di riferimento non soltanto per oggi, ma anche per il futuro. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, certamente non potrà sfuggire all'attenzione il fatto che non è importante solo ciò che il Governo fa, ma anche ciò che il Governo avrebbe voluto fare ma che siamo riusciti a sventare. Lei è persona di esperienza giuridica e sa benissimo che cos'è l'articolo 56 del codice penale: non è punito solamente il reato, ma anche il tentato reato.

Il presidente Marino ha una bella faccia tosta a venirci a dire che adesso potremo finalmente parlare di questo provvedimento senza le provocazioni che derivano dall'inserimento di un articolo contenente un comma relativo alla fideiussione da rilasciare alla Federazione italiana golf per la Ryder Cup. Ma - accidenti - quando lei presiedeva la Commissione e poteva respingere quell'emendamento in quanto improponibile, dov'era? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Perché in quel momento, in Commissione, lei non si è opposto? Perché, come riporta il nostro collega Tosato (che era presente), in Commissione c'è stato un mutismo, diciamo pure una rassegnazione politica, rispetto ad una volontà che era chiaramente di emanazione governativa, con il senatore Turano che aveva presentato l'emendamento, ma che non essendo poi presente in Commissione la sua proposta modificativa è stata fatta propria da un altro senatore ed è stata portata avanti. Nonostante le rimostranze della minoranza PD, l'emendamento è andato avanti come un treno, per quanto fosse evidente anche agli occhi di un cieco che riguardava un tema totalmente estraneo rispetto a ciò che il Senato ha approvato - lo ricordo a me stesso - il 21 dicembre dello scorso anno, qualche settimana fa.

Infatti, con queste tre paginette, che si possono definire un riassunto del riassunto della sintesi, il Governo si faceva dare mandato dal Parlamento per poter utilizzare 20 miliardi di nuovo debito per fornire una garanzia e coprire le difficoltà del sistema bancario. Per quale motivo, allora, si inserisce in questo provvedimento la fideiussione per la Ryder Cup? Lo dico anche a chi rappresenta la Federazione italiana golf: queste persone, infatti, creano un danno anche a chi il golf lo pratica in maniera agonistica e sportivamente corretta, perché mettono in competizione una gara sportiva con un Paese che ha un sistema bancario che è un colabrodo, nel momento in cui ci sono terremotati abbandonati a loro stessi e imprenditori, artigiani e commercianti che se devono accedere al credito bancario devono passare le pene dell'inferno, quand'anche riuscissero ad avere un credito da parte delle banche per poter continuare la propria attività. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Quindi voi avete una responsabilità doppia. La scelta del Presidente del Senato di non ammettere quell'emendamento che avete invece votato in Commissione non vi sottrae dalla vostra responsabilità politica perché ci avete provato. Lo avevate già tentato nel mese di ottobre con la legge di bilancio e ci avete riprovato questa volta in maniera arrogante.

Vorrei vedere qui in Aula il sempre assente ministro Lotti che prima, da Sottosegretario, agiva per conto di Renzi. Adesso ha una poltrona da Mi-

nistro e quindi può trattare direttamente. Perché non viene qui a spiegarci la razionalità di quell'emendamento?

Signor Presidente, questo è un provvedimento veramente farlocco. Ci saremmo aspettati - lo dico al presidente della Commissione Marino - che il tema della separazione bancaria fosse affrontato seriamente. (*Applausi del senatore Arrigoni*). Sono legislature che in Commissione giacciono disegni di legge che, a livello di testimonianza, sono sottoscritti un po' da tutti i rappresentanti dei Gruppi. Ma chi ci crede veramente, porta in discussione e in votazione i provvedimenti di legge che tutelerebbero seriamente i risparmiatori rispetto alla speculazione. La Commissione però non porta al nostro esame i disegni di legge sulla separazione bancaria; è evidente che c'è una volontà politica di non andare in quella direzione. È talmente evidente che qualche anno fa il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi agì nottetempo per modificare le finalità e lo statuto della Cassa depositi e prestiti, rendendo possibili investimenti speculativi da parte di un'istituzione che, ancora prima dell'avvento della Repubblica, aveva sempre garantito e tutelato il risparmio, a partire da quello postale e dagli investimenti dell'amministrazione pubblica. Oggi ci troviamo con un sistema bancario allo sbando, come è stato già correttamente e precedentemente detto. Il Governo, quando ha agito, lo ha fatto per perseguire interessi personali.

Non si capisce perché venga negata la pubblicità dell'elenco di coloro che hanno approfittato del credito del Monte dei Paschi creando miliardi di buchi e di debiti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). La responsabilità è ancora una volta vostra. I giornali ve lo hanno ricordato in questi giorni e noi lo ricordiamo in questa Assemblea. Perché negate ai cittadini di conoscere i beneficiari di quei crediti non restituiti? Perché sono iscritti del PD? Perché coloro che hanno rilasciato quei crediti, ovvero i direttori delle banche, sono iscritti e dirigenti del PD? Quanto erano grandi quei tavoli a cui Renzi faceva sedere i finanziatori del PD facendo pagare 10.000 euro a tavolo per finanziare il PD? (*Applausi della senatrice Rizzotti*). Tra quelli seduti a quei tavoli, quanti erano nell'elenco che non volete tirare fuori e che hanno preso i soldi dei risparmiatori del Monte dei Paschi di Siena e non li hanno restituiti? Dove sta la serietà del Governo?

Presidente Grasso, siamo contenti che lei abbia accolto e ascoltato la nostra lamentela togliendo quell'infame emendamento. Non aveva ragione di esserci in questo disegno di legge. Ma non ha ragione di esserci anche per l'opportunità politica del momento che stiamo vivendo, che è di grave serietà. Quando il Governo si rivolge all'Unione europea chiedendo flessibilità, la stessa guarda poi alla serietà dei provvedimenti adottati nel nostro Paese. Se i provvedimenti sono per fare ristrutturazione del debito o per elargire mance, non sono considerati seriamente e, allora, arrivano le lettere di sollecito a rientrare. Non ci siamo. Non è questo il provvedimento che avremmo voluto vedere; non è questa la modalità con cui bisogna approcciare questo provvedimento. Vedremo in sede emendativa, se ci sarà la possibilità, cosa farà il Governo per rendere pubblica quella lista. Se non si procederà in questa direzione, denunceremo ancora una volta e ci opporremo fermamente a questo modo di fare del Governo, che nasconde gli amici degli amici dietro

una fantomatica *privacy* che, per chi truffa, non deve esistere. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gibiino. Ne ha facoltà.

GIBIINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, innanzitutto chiedo alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare il testo scritto del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

GIBIINO (*FI-PdL XVII*). La ringrazio. Utilizzerò questi pochi minuti per puntualizzare alcuni aspetti e focalizzarmi su un punto preciso.

Le banche hanno iniziato un'attività che confligge, collide, con buona parte delle norme che disciplinano l'attività di intermediazione immobiliare. Partendo dalla legge n. 39 del 1989, infatti, è difficile pensare che gli istituti di credito possano essere autorizzati allo svolgimento di tale attività. Ma vi è di più. Nel decreto legislativo n. 141 del 2010 si impedisce all'agente immobiliare, in qualsivoglia maniera, di facilitare chi sta comprando un immobile, inducendolo all'acquisto, evidenziando la possibilità di poter accedere a mutui ipotecari anche attraverso i rapporti che un agente immobiliare può avere con la banca.

Viceversa, con quello che sta accadendo, ossia con le banche (segnatamente alcune) che stanno aprendo delle agenzie immobiliari o partecipano a società che fanno questo tipo di attività, di fatto avviene il contrario: sono le banche stesse che, *in re ipsa*, riescono a gestire rapporti direttamente con il correntista proponendo l'immobile.

La legge prima citata era stata pensata per evitare il sovra indebitamento, per evitare che il cittadino possa essere spinto, invogliato a comprare l'immobile e, magari, non abbia effettivamente la capacità reddituale per rispondere, nei mesi e negli anni successivi, al pagamento delle rate.

Ma vi è un altro problema: nel codice civile, all'articolo 1754, si evidenzia proprio la necessità da parte dell'agente immobiliare di avere un rapporto di terzietà con le parti. Certamente non lo hanno le banche, nella misura in cui il soggetto con il quale hanno rapporti nella vendita dell'immobile è lo stesso correntista della banca. Si evidenzia, quindi, un rapporto di dipendenza del correntista-consumatore.

Non è passato molto tempo che, nel recepimento della direttiva europea sui mutui, abbiamo introdotto di fatto il patto marciano. Ebbene, nella *summa* di ciò che ho detto, ci troviamo con una banca che ha la possibilità di diventare agente immobiliare, di superare la terzietà e il rapporto tra correntista e soggetto che acquista l'immobile (e che, di conseguenza, diventa consumatore) e ha la possibilità di spingere verso la stipula di un patto marciano, che consente alla banca stessa di poter acquisire l'immobile e venderlo direttamente. Si rischia così di arrivare a un cortocircuito molto pericoloso, non solo per il cittadino che si vede venduta la casa direttamente dalla banca, ma soprattutto per l'immissione sul mercato nazionale di immobili a un prezzo più basso di quello di mercato, per facilitare la banca che deve

vendere, con ciò arrecando un danno al mercato complessivo con una riduzione del valore immobiliare di tutti gli immobili realizzati in Italia.

Questa modifica è stata presentata con un emendamento perché all'interno di un provvedimento come quello in esame, in cui si indirizzano importanti risorse economiche e aiuti di Stato per salvare le banche, ci potremmo trovare a utilizzare queste somme a vantaggio di banche che partecipano a società che agiscono nell'intermediazione immobiliare in una condizione di concorrenza sleale nei confronti di chi, da privato imprenditore e professionista, svolge l'attività di agente immobiliare.

Per questo chiedo - e ne abbiamo parlato con il Governo e con il sottosegretario Baretta - che vi sia un'attenzione particolare da parte del Governo nell'istituire presso il Ministero dell'economia e delle finanze un tavolo di confronto, proprio per verificare come disciplinare l'ingresso delle banche nel settore dell'intermediazione immobiliare. Questo tavolo dovrebbe vedere la partecipazione della Banca d'Italia, del Ministero dell'economia e delle finanze, dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e, ovviamente, di tutti gli attori maggiormente rappresentativi della filiera del mercato immobiliare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA (PD). Signor Presidente, il dibattito su questo importante provvedimento è stato purtroppo concentrato, come abbiamo visto anche dalla discussione di questa mattina, su aspetti impropri e discutibili, come il finanziamento della Ryder Cup (rispetto al quale ringrazio il Presidente del Senato per la scelta giustamente compiuta), oppure su aspetti, a mio avviso, secondari, come la famosa lista dei debitori. La Commissione ha incontrato una difficoltà proprio nel definire questa lista, perché ovviamente si pone il rischio di affrontare un tema, quello della concessione fatta con leggerezza - se non con mala gestione - di crediti a soggetti che non li meritano, mescolandolo con la concessione di crediti sulla base di una corretta valutazione del merito di credito dell'investitore che, poi, si è trovato ad affrontare una crisi economica che l'ha reso insolvente.

Io, invece, vorrei concentrare il mio intervento su un aspetto considerato tecnico, ma che è stato al centro di un dibattito all'interno della Commissione, di una interazione che io considero molto positiva tra Governo e Parlamento e che riguarda un aspetto cruciale del provvedimento. Mi riferisco, fondamentalmente, al modo in cui al Capo II viene disciplinato l'intervento pubblico di rafforzamento patrimoniale di banche italiane che ne presentino l'esigenza a determinate condizioni (la prima di tutte, ovviamente, è Monte dei Paschi di Siena), attraverso la sottoscrizione di acquisizione di loro azioni da parte dello Stato.

Questo intervento di ricapitalizzazione può avvenire nel rispetto della normativa europea solo dopo che siano state applicate misure di *burden sharing*, misure cioè che disciplinano la partecipazione all'onere di risanamento delle banche da parte di azionisti e creditori subordinati.

Questo tema si è intrecciato con quello, giusto, della volontà di evitare il coinvolgimento nel *burden sharing* di creditori subordinati che possono



essere stati oggetto di *mis-selling*, rispetto ai quali, cioè, esista la presunzione che la vendita dell'obbligazione subordinata sia avvenuta in difetto di informazione circa la rischiosità della stessa oppure in violazione del profilo dell'investitore che, in base alla direttiva Mifid, impedisce di offrire prodotti complessi a risparmiatori che non abbiano le competenze necessarie per valutarne il rischio.

Nella versione originaria il decreto affrontava con un unico strumento o, meglio, con una unica modalità di valorizzazione dei titoli subordinati, i due temi, fra di loro molto diversi: quello del *burden sharing* e quello del *mis-selling*. Ne derivava, da un lato, il rischio di una insufficiente, ai fini della normativa europea, definizione dell'onere. Dall'altro lato, vi era il rischio di una sovracompensazione dei risparmiatori eventualmente truffati rispetto ai costi da loro sostenuti.

Nella versione uscita dalla Commissione, i due provvedimenti sono stati correttamente separati. Si definisce, in primo luogo, il *burden sharing*, cui sono chiamati gli azionisti attraverso una più accurata definizione dei criteri che devono guidare la valorizzazione delle vecchie azioni in circolazione e attraverso la definizione degli effetti della diluizione del capitale, con la fissazione di un coefficiente di sconto più elevato rispetto a quello precedentemente indicato.

Si definisce, quindi, il valore dei titoli subordinati da convertire. Nel caso di Monte dei Paschi di Siena si tratta di una valutazione piuttosto generosa, che trova però una compensazione in termini di *burden sharing* attraverso la definizione di un prezzo di acquisto da parte del Tesoro con uno sconto piuttosto significativo (il 25 per cento) inizialmente non previsto.

A questa procedura, ora più trasparente e più comprensibile, si affianca una revisione della procedura per il *mis-selling*. Lo si riconosce cioè in modo automatico, nel caso la banca corra il rischio di ricorsi legali. Poiché, però, il *mis-selling* consiste nell'aver venduto un titolo rischioso a un soggetto che non poteva valutare correttamente il rischio che assumeva, il rimborso consiste, correttamente, in un rimborso integrale del prezzo sostenuto per acquistare impropriamente il titolo.

Ristoro che avviene con l'assegnazione di obbligazione ordinaria a favore degli investitori non professionali e non istituzionali, i quali, per definizione, non possono essere considerati impreparati rispetto a questo tipo di sottoscrizioni.

Si riconosce, quindi, il prezzo dell'acquisto improprio del titolo, senza invece riconoscere, come si rischiava di fare precedentemente, un indebito vantaggio a chi ha sottoscritto obbligazioni a prezzi più bassi rispetto a quelli riconosciuti per l'altra procedura, quella di *burden sharing*.

Ovviamente, si tratta di un tema tecnico, ma talmente cruciale nella scelta compiuta che mi piaceva sottolineare proprio questo e, ancora una volta, fare presente che si è trattato di un esempio di proficua interazione fra Parlamento e Governo e di un esempio di come si dovrebbe lavorare su questi temi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (PD). Signor Presidente, questo decreto-legge segna una forte inversione di tendenza rispetto alla linea delle privatizzazioni «senza se e senza ma» che ha contraddistinto gli ultimi vent'anni. Torna lo Stato banchiere sulle ceneri dei fallimenti del mercato e di alcune banche private o privatizzate.

Alcuni colleghi - poco fa la collega Guerra e prima ancora il collega Tremonti - hanno sollevato questioni non trascurabili e hanno posto *in nuce* alcune criticità di questo decreto. Condivido, ma non insisto su questo aspetto, perché il punto che vorrei sviluppare è il ruolo dello Stato banchiere. Per ragionare su questo elemento, non possiamo non tacere del ritardo con cui lo Stato prende in mano, attraverso l'azione del Governo, le principali crisi bancarie aperte in questo Paese; è un ritardo che indica una sottovalutazione della gravità del problema.

Vedete, sostenere in questo momento le banche in seria difficoltà serve a proteggere il risparmio ivi contenuto e ad evitare guai peggiori. Ma il fatto che si sia arrivati con tanto ritardo e il fatto che in precedenza si siano sostenute soluzioni, prima ancora che sbagliate, irrealizzabili, come quella della ricapitalizzazione «di mercato» del Monte dei Paschi di Siena o la stessa soluzione del fondo Atlante per la Banca Popolare di Vicenza-Veneto Banca o anche la procedura di risoluzione come è stata attuata per le quattro banche regionali (Banca Etruria e le altre), denuncia una difficoltà a capire che cosa è utile fare.

Non starò a seguire illazioni sulle ragioni di questa incapacità; mi basta sottolinearla e richiamare l'attenzione sul punto cruciale per cui in Europa e in Italia si rendono necessari salvataggi di questo tipo: il punto cruciale è che l'Italia bancaria viene messa in croce per il carico di crediti deteriorati, e in particolare di crediti in sofferenza, che mette in difficoltà la tenuta patrimoniale di queste banche. La cosa singolare sulla quale il Governo precedente, il Ministero dell'economia e le autorità monetarie italiane non hanno sufficientemente tenuto è l'obbligo che viene fatto di liberare in tempi rapidi i bilanci bancari da questi prestiti non performanti, cedendoli a terzi a prezzi vili.

Ci sono dati che la stessa Banca d'Italia ha fornito che testimoniano come il valore di bilancio di questa importante classe di attività, che vale fra i 70 e gli 80 miliardi a livello di sistema al netto dei fondi rischi accantonati finora, sia stata fin qui recuperata per circa lo stesso valore, che è pari al 40-45 per cento del valore facciale. È singolare come, da quando si è fatto l'obbligo di cedere a terzi questa attività, il loro valore si sia sostanzialmente dimezzato. Ci si domanda perché bisogna cedere a terzi queste attività; chi lo ha stabilito.

Il regolatore sta creando artificialmente un mercato a favore di taluni investitori italiani e internazionali, che del recupero dei crediti in sofferenza hanno fatto il nuovo *business*, a danno del sistema bancario. Intendo dire che se una banca ha 100 di sofferenza e le si chiede di cedere immediatamente, in pochi mesi, questa attività, deve venderla a 50, e la perdita di 50 che in tal modo si realizza va coperta con un aumento di capitale, perché in questo modo - si dice - il bilancio è più pulito. Si potrebbe serenamente fare

lo stesso aumento di capitale, svalutare questa attività allo stesso livello, ma tenerne il controllo e poi realizzarla nel tempo, come è già stato fatto in passato, portando a casa il valore che oggi si cede ai fondi di *private equity* e affini, che prendono in mano la gestione di questa partita.

Secondo i resoconti della Banca d'Italia, la capacità delle banche di recuperare questi crediti è più rapida e superiore a quella di queste società specializzate. Allora, delle due l'una: o la Banca d'Italia si sbaglia o abbiamo un problema. La stessa Banca d'Italia nei giorni scorsi ha invitato le banche a considerare l'opportunità di recuperare *in house* queste classi di attività.

Voi sapete che l'operazione sostenuta dal Governo per il Monte dei Paschi di Siena, che forma l'oggetto cruciale, centrale, di questo decreto-legge, prevedeva la cessione a terzi, a un veicolo costruito dalla JP Morgan, per portare a casa questo valore, ma per il veicolo, non per la banca, che poi avrebbe dovuto fare l'aumento di capitale per risanare la ferita. Per fortuna, l'operazione non è andata in porto; ma perché la richiamo oggi? Perché nel corso delle audizioni che hanno preceduto la discussione del provvedimento e la fase emendativa in Commissione, abbiamo audito sia il Ministro dell'economia - che diventerà l'azionista principale del Monte dei Paschi e delle altre banche che disgraziatamente dovessero avere bisogno di questo intervento di salvataggio - sia lo stesso amministratore delegato del Monte dei Paschi, che aveva sostenuto, d'accordo con il Governo precedente, quel piano che si è rivelato irrealizzabile, come, d'altronde, le persone con una qualche esperienza di quel mondo dicevano fin dall'origine. Ebbene, costoro ancora non prendono posizione su questo punto cruciale, perché i soldi dei contribuenti che ora vengono impegnati per evitare guai peggiori - e io sono comunque d'accordo che questo provvedimento venga approvato - devono essere impiegati bene. Lo Stato azionista è chiamato a dare prova di saper scegliere *manager* capaci e vincenti.

Vedete, colleghi, io non mi emoziono sul fatto che coloro che vengono chiamati al capezzale del Monte dei Paschi debbano essere remunerati in ragione di 240.000 euro come tetto massimo, o del doppio o del triplo. Non è questo il punto quando stiamo parlando di miliardi di euro che vengono messi sul piatto. L'importante è che siano capaci: che il medico chiamato al capezzale del paziente sia in grado di guarirlo e non che sia un medico che, siccome lo paghiamo anche poco, lo accompagni alla tomba. Non è questo il punto. Il punto è che l'azionista, il Ministero dell'economia, Palazzo Chigi, debba dare un indirizzo, debba saper scegliere in questa materia.

Trovo preoccupante che la scelta venga abbandonata: ove mai così fosse, credo che ci sia il tempo per un ravvedimento operoso, rispetto al nulla che abbiamo sentito su questo punto durante le audizioni. Non possiamo lasciare la scelta in mano a soggetti che erano coinvolti con la strategia precedente. Dico questo non perché ciò abbia attinenza specifica con un articolo o con un altro del decreto-legge in esame, ma perché resti a futura memoria che il punto cruciale non è soltanto il provvedimento in esame, ma l'esecuzione del decreto medesimo, su cui la responsabilità passa dal Parlamento, che oggi lo approva, al Governo, che in conformità con i suoi impegni e le sue caratteristiche istituzionali di Esecutivo, deve dare attuazione alla

normativa in esame avendo per orizzonte l'interesse dell'azienda bancaria, chiamata ad essere risanata e poi riportata sul mercato, e quello dei risparmiatori, che a tale azienda hanno affidato i propri denari. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vacciano. Ne ha facoltà.

VACCIANO (*Misto*). Signor Presidente, mi limiterò a svolgere alcune considerazioni di carattere generale: i colleghi intervenuti in precedenza hanno introdotto alcune questioni tecniche relevantissime, ma ritengo che tali questioni portino un po' lontano da quelle che dovrebbero essere le domande di fondo connesse al provvedimento di in esame e che a mio avviso non hanno trovato risposta.

La domanda iniziale che desidero porre è infatti molto semplice: in caso di crisi bancaria o di difficoltà di una banca, alla fine dei conti, chi paga? Sembra una domanda banale, ma in questi mesi e anni di lavoro in Commissione abbiamo notato l'esistenza di risposte diverse, alcune formali e altre collegate ai provvedimenti che ci siamo trovati davanti. Le risposte formali sono state quelle relative all'approvazione di alcuni decreti legislativi, che sostanzialmente hanno portato al recepimento delle normative europee, che hanno introdotto termini oggi molto temuti, come *burden sharing* e *bail in*. Tali provvedimenti offrono dunque una risposta di questo tipo: in caso di crisi bancaria o di difficoltà delle banche, alla fine dei conti, è chiamato a pagare chi ha un rapporto con le banche stesse.

#### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,17)**

(*Segue VACCIANO*). Si parte cioè dall'azionista, che dovrebbe essere il soggetto più consapevole del tipo di prodotti che vengono emessi, fino ad arrivare ai correntisti con risparmi superiori ai 100.000 euro. Ci si è però accorti che questo tipo di risposta preoccupa le persone e che il nostro sistema bancario non vi era preparato. Così ci siamo così trovati di fronte alle vicende relative alle famose quattro banche, in cui lo Stato è stato costretto ad intervenire e a rimborsare, in qualche modo e in parte, gli obbligazionisti subordinati, che in linea teorica, in base alle normative sottese alla commercializzazione dei prodotti finanziari, dovrebbero essere consapevoli dei prodotti che hanno sottoscritto e del fatto che, in caso di crisi della banca, corrono il rischio di rimetterci qualcosa. Oggi ciò è ancora più vero, dopo l'emaneazione delle normative riguardanti il *bail in* e, comunque, anche in passato in caso di fallimento tali soggetti erano chiamati in qualche misura a pagare: invece così non è stato.

Abbiamo dunque trovato altri tipi di risposte e si è detto che, in qualche modo, le crisi e i momenti di difficoltà vengono pagati dallo Stato. Questa però non è la posizione dell'Europa e non era ciò a cui sembrava che l'Unione bancaria europea dovesse portare. Invece, nella realtà delle cose, siamo giunti a questo, ovvero a stanziare 20 miliardi di euro per fornire liquidità alle banche, che altrimenti si sarebbero trovate in difficoltà sia ad andare

sul mercato, sia a garantire i propri clienti e siamo arrivati al fatto che lo Stato in diversi casi interviene e diventa azionista, talvolta di maggioranza, delle banche: in questa sede continuiamo a parlare del Monte dei Paschi di Siena, ma in Commissione è emerso chiaramente che ci sono altre banche, che stanno già usufruendo delle misure previste dal decreto-legge in esame: magari sono meno conosciute e meno importanti, ma le stanno già facendo. Si tratta dunque di una sorta di nazionalizzazione mascherata. La domanda a cui rispondiamo male è la seguente: alla fine chi paga? Nessuno ha ancora avuto il coraggio di dire se a pagare devono essere i soggetti che ha deciso l'Europa, ovvero coloro che hanno rapporti con le banche, e dunque un nucleo ridotto di persone, oppure tutta la collettività, attraverso la fiscalità generale e il debito pubblico.

Questa è la domanda alla quale bisogna dare una risposta definitiva che non sia ambigua come quella resa negli ultimi anni. Infatti, entrambe le soluzioni non sono indolori e fanno perdere voti, però - ripeto - alla fine una decisione qualcuno la deve prendere.

Un altro problema è posto dall'articolo 19 del provvedimento, soprattutto nella sua prima versione. In occasione delle vicende legate alle note quattro banche (penso alle difficoltà della Banca popolare dell'Etruria e della Cassa di risparmio di Ferrara), è stato detto che lo Stato interveniva per rimborsare gli obbligazionisti subordinati perché bancari e banchieri brutti e cattivi avevano venduto a poveri sprovvisti dei prodotti di cui questi non erano in grado di comprendere il rischio. Ci è andato bene così, buon per loro. Purtroppo oggi questa narrazione favolistica viene un po' contrastata dall'articolo 19 del provvedimento, che dispone in maniera diversa. In sostanza, il ragionamento è il seguente: visto che sappiamo che ci sono problemi e non ne vogliamo degli altri, per evitare che ci siano interventi della magistratura (è infatti chiaro che tante persone hanno ancora oggi in mano prodotti che non sono in grado di comprendere), rimborsiamo tutti. Poi, fortunatamente, si è capito che in questo modo sarebbero stati rimborsati anche gli speculatori, perché il fatto di essere un acquirente *retail* non ci mette al riparo, in quanto anche chi è *retail* sa fare una buona speculazione. Siamo quindi intervenuti in via emendativa per sanare questa situazione.

Ciò nonostante, c'è il problema di un sistema bancario che, nonostante le bellissime normative europee (penso alla direttiva Mifid e all'arrivo imminente della Mifid 2), ha venduto e continua a vendere a persone non in grado di comprendere dei prodotti che, diversamente, mai vorrebbero avere in mano. Ho sentito parlare di fiducia nel sistema bancario e questo, secondo me, è un aspetto che finisce per comprometterla.

Abbiamo provato la strada lunga e inserito nel provvedimento in esame un interessantissimo articolo che apre la strada alla formazione finanziaria. Signori, la formazione finanziaria - ciò dovrebbe essere chiaro a tutti - è qualcosa che dà dei risultati nel medio e lungo termine, nel senso che, se tutto va bene, tra dieci o quindici anni avremo delle persone che sono in grado di capire cosa è un'obbligazione subordinata. Il problema è che oggi queste persone non le abbiamo e non le avremo per chissà quanti anni ancora se non si opera un intervento di informazione finanziaria. Quando dico informazione parlo di quell'informazione che i maestri delle elementari dan-

no ai bambini, perché è questo il livello di molti dei nostri amici obbligazionisti subordinati che hanno in mano prodotti del Monte dei Paschi di Siena oggi e, domani - magari - di Unicredit o di Banca Intesa Sanpaolo. Queste persone non sanno assolutamente cosa sono questi prodotti.

Non possiamo continuare a pensare di risolvere qualsiasi problema con la formazione finanziaria senza intervenire immediatamente sull'informazione, o - rischio di più - con una campagna di emergenza di informazione finanziaria. Tutti coloro che hanno in mano prodotti subordinati devono essere messi nella condizione di dire: questo è quello che hai in mano e, se succede qualcosa - qualsiasi cosa - con le nuove normative europee rischi soldi di tasca tua. (*Applausi del senatore Airola*).

Questo purtroppo non c'è e ci sono forti resistenze anche a livello europeo a introdurre meccanismi di questo tipo. Durante le audizioni dei diversi soggetti vigilanti, i rappresentanti della Consob e della Banca d'Italia ci hanno detto che lo sanno benissimo, ma che sono vincolati. Dobbiamo in qualche modo superare questo vincolo, perché altrimenti tra sei mesi, o un anno ci troviamo un'altra volta a fare il medesimo discorso. Ripeto che, secondo me, i punti richiamati non sono tecnici, ma di buon senso e dovrebbero entrare nel sentire comune di quest'Assemblea e del Governo.

Non mi sono appassionato particolarmente ai temi degli elenchi. Più che gli elenchi di chi ha preso i soldi, mi interesserebbe avere gli elenchi di chi li ha dati, perché nessuno è andato in banca con il passamontagna a prendersi quei soldi. Mi riferisco a chi ha evitato di controllare qual era l'esposizione del rischio non solo quando i soldi sono stati dati, ma anche nel momento in cui la situazione finanziaria dei soggetti peggiorava. Credo che qualcuno ha avuto non uno, ma entrambi gli occhi bendati.

Mi sono appassionato alla questione delle remunerazioni e ritengo che la soluzione individuata sia un po' troppo blanda: capisco benissimo che se si vuole un buon *manager* bisogna pagarlo bene, ma ricordiamoci che attualmente lo stiamo pagando con i soldi di un azionista che si chiama Stato.

Come ho detto, non mi soffermo sulla brutta pagina che è stata scritta in Commissione riguardo al noto emendamento sulla Ryder Cup, che credo si commenti da solo, anche perché quello che avevo da dire ai colleghi l'ho detto in Commissione. Concludo quindi questo intervento come ho iniziato il primo intervento in Commissione, ovvero chiedendo al Governo quali siano i termini dell'autorizzazione della Commissione europea sugli interventi previsti dall'Esecutivo. Io questi termini non li ho avuti; mi è stato promesso che sarebbe stato effettuato un sollecito, tuttavia ancora non sappiamo quali siano, quindi se nel corso della discussione emergesse un documento che finora è stato tenuto nascosto, sarebbe il caso di averlo. (*Applausi dai Gruppi Misto e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, è difficile spiegare agli italiani perché oggi siamo costretti a fare 20 miliardi di nuovo debito per salvare le banche (333 euro a testa per ogni italiano) e perché non si fa lo stesso per un reddito di cittadinanza, per le emergenze sociali, le catastrofi, per il lavoro o

il *welfare*. È difficile perché la risposta alla domanda «si poteva fare debito anche per altro e non solo per salvare le banche?» è «sì, lo si poteva fare».

Oggi in quest'Aula si sta quindi consumando un'ingiustizia ignobile - e questo è bene ricordarselo durante tutta questa discussione - nonché un ricatto: se non si salvano le banche, non si salvano risparmiatori e migliaia di famiglie. In effetti, può succedere di fare investimenti sbagliati, di subire crisi finanziarie internazionali, persino di fallire, ma non con le modalità ignobili abituali nel nostro Paese.

In Italia, colleghi, c'è un tessuto criminale che spolpa soldi a chi se li è sudati e ai risparmiatori onesti, distruggendo le vite di milioni di famiglie. Banchieri e finanziari, imprenditori e debitori insolventi, controllori e controllati (Consob e Bankitalia *in primis*), politici e amici di politici sono i principali responsabili del disastro del sistema bancario italiano e sono collegati direttamente a partiti che siedono in quest'Aula e a esponenti di questo Governo. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

Siamo di fronte a un bilancio allucinante: 2 milioni di risparmiatori distrutti, 380.000 famiglie rovinare solo negli ultimi 12 mesi e questo quando il ministro Padoan, qualche tempo fa, dichiarava alla stampa che non ci sarebbero state crisi perché il sistema delle banche era solido e Renzi invitava a investire in MPS. L'abbiamo visto quanto è solido! Ma c'era la campagna elettorale per il *referendum* e si doveva nascondere la verità e anche questo è gravissimo: avete ritardato la soluzione al problema per opportunismo politico, causando ancora più danni! (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

Oggi parliamo del collasso di MPS e non solo. Sapete, MPS non è sempre andata male, anzi fino al 1998 è stata in ottima salute e nel 2000 ha chiuso con un utile netto di 341,9 miliardi di lire, ma la politica stava per cambiare tutto, in peggio naturalmente. Dopo aver comprato nel 1998 la Banca agricola mantovana, MPS si lanciò su Banca del Salento per 1,2 miliardi: fu il primo peccato capitale, come riconosce persino Consorte in una recente intervista rilasciata a «Libero», in cui dichiara che la riteneva a quel tempo una cifra molto alta, sotto la presidenza del professor Fabrizi e dell'ingegner De Bustis, che proveniva dalla Banca del Salento (guarda caso).

Iniziamo a segnarci i nomi, come questo De Bustis, perché sono sempre quelli e li ritroviamo ovunque nelle vicende di *crack*, fallimenti e saccheggi bancari: sempre loro a fare danni, come amministratori delegati o come membri di consigli di amministrazione, tra banche e fondazioni, consulenti per grandi banche finanziarie, poi magari Ministri o controllori, in uno schifoso perenne conflitto d'interessi. Nessun controllo: a De Bustis nessuno chiederà mai conto di quella operazione e di tutte le altre che portò avanti per coprire il buco di MPS.

Tornando alla Banca del Salento, il problema non era solo il prezzo esagerato, perché dentro quella banca c'era un regalo avvelenato: mi riferisco ai prodotti My Way e 4 You, presentati come piani di accumulo, mentre erano mutui che hanno fatto perdere 2 miliardi di euro a 170.000 risparmiatori e che nel 2006 costarono alla banca 500 milioni per partite dubbie e contenziosi legali. Faccio un inciso: Consob inflisse a MPS la multa più alta

mai fatta, ma, guarda caso, il Ministero non emise in tempo il decreto. Si è trattato di un vizio formale, come dire: quando il controllore finalmente fa il suo dovere, ci pensa la politica a evitare sanzioni! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

E allora per coprire i buchi si fanno altri buchi: nel 2003 con i derivati di Deutsche Bank fatti da Mussari per MPS, con De Bustis, che poi diventa dirigente di Deutsche Bank, che ripassa da lì a là di nuovo e fa altri prodotti truffa come Santorini per coprire il buco della strapagata acquisizione di Antonveneta (10,3 miliardi) nel 2008. A proposito di nomi, allora era vice direttore di Monte dei Paschi di Siena l'attuale amministratore delegato di MPS, Morelli, quello deciso da JPMorgan e imposto a Renzi e a Padoan. Dove erano Draghi e la Tarantola allora? Dove stavano i controllori di Banca d'Italia? E dove stanno oggi? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Errori su errori accumulati da banchieri di cui i democratici (voi) si sono costantemente fidati, come testimonia la presenza, attualmente, di De Bustis ai vertici della Banca Popolare di Bari, dove da tempo ci sono i piccoli soci che chiedono di liquidare le azioni e che restano inascoltati in attesa di conoscere il loro destino.

Ecco la vera storia di MPS, colleghi, di controllori collusi, di una politica incapace e criminale che non deve più nuocere ai cittadini. (*Applausi della senatrice Paglini*).

I nomi dei debitori colpevoli di questi *crack* non li direte, non avete intenzione di farlo, non avete messo nulla di efficace a tal fine in questo decreto-legge. Tanto, alla fine, comunque i nomi si fanno, e sono sempre - diciamo così - gli stessi, che compongono una trama di collusione tra politica e finanza, massoneria, grandi imprenditori, immobilariisti, cooperative rosse e innumerevoli partecipate pubbliche toscane, sono amici del centrodestra e del centrosinistra, fanno affari con loro, tra loro e per loro: sono i Don Verzè (amici di Berlusconi), sono i De Benedetti amici del PD (con 600 milioni di debito insoluto di Sorgheria), sono Gianni Punzo (socio di Luca Cordero di Montezemolo e Della Valle), sono i Mezzaroma, i Caltagirone, Marcegaglia, Zunino, le cooperative edili e gli immancabili Ligresti, che ricordiamo oltre che per il disastro immobiliare di Casal Boccone, per la fusione Unipol-Fonsai e il caso della ministra Cancellieri, che qui in quest'Aula venne a dirci che si era messa «a disposizione» della famiglia. Hanno rovinato anche loro centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori e l'hanno fatto perché qualcuno gliel'ha permesso.

Vi risparmio l'elenco delle partecipate pubbliche toscane coinvolte, del resto siamo nel Paese dove il padre della ministra Boschi si consulta per la gestione di Banca Etruria con un personaggio come Flavio Carboni: scandalo Sindona, P2, P3, P4, massoneria, servizi deviati, abbiamo altro da aggiungere? Magari Bisignani, c'è sempre anche lui. (*Applausi delle senatrici Bulgarelli e Fattori*).

Se i cittadini sapessero chi c'è tra voi, con voi, dietro di voi, cari colleghi, se i cittadini sapessero la verità! Purtroppo però la ignorano, perché è sparita l'informazione finanziaria dai *media*, cari giornalisti, e soprattutto dalla RAI. Ma poi, di chi sono i *media* in Italia? Di chi sono quasi tutti i giornali? E di chi è la RAI, di chi è Mediaset? Ve li ripeto da capo? La RAI



la controlla il Governo, i giornali sono di Caltagirone, De Benedetti, la famiglia Agnelli, Berlusconi. Non sono io ad essere ripetitivo, siete voi ad essere coinvolti dovunque! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ci sono bravi giornalisti economico-finanziari, pronti ad informare i cittadini e a metterli in guardia dagli imbrogli, dalle truffe che si fanno ai loro danni quando vanno in banca ad investire i risparmi di una vita. Purtroppo, non hanno vita facile questi giornalisti in Italia, personalmente ne ringrazio una molto brava, che mi ha aiutato a raccontare questa storia di MPS.

I controllori sono peggio dei controllati: Bankitalia e Consob non hanno vigilato, ma se almeno ci fosse un po' di buona informazione forse le cose sarebbero molto diverse. Invece, sono stati bruciati 108 miliardi di risparmi negli ultimi vent'anni a due milioni di cittadini italiani, tra *bond* argentini, Parmalat, Cirio, Lehman Brothers, SAI Fondiaria, quattro banche popolari, le altre banche popolari e via dicendo.

Altro che liste di proscrizione farebbe il Movimento 5 Stelle ai giornalisti! Perché, ad esempio, oggi sui giornali, invece di questi titoloni, ci dovrebbe essere la vergogna dell'emendamento che oggi in Aula non è stato accettato, ma che ieri è stato approvato in Commissione. Parlo del regalo di 97 milioni ai vostri amici *vip del golf club*, che volevate includere in questo decreto salva banche: il golf di Letta, Frattini ed Evelina Christillin. Anche se non è passato, vi resterà l'onta addosso di questo ignobile gesto. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Alla faccia di chi non arriva a fine mese e chi non ha neanche più un tetto sulla testa!

Si vocifera, Governo, che mettiate la fiducia. Ecco, mai parola fu più fuori luogo in quest'Aula: nessuna fiducia a questo Governo e nessuna fiducia a questo sistema bancario, colluso con voi altri! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galimberti. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, ancora un altro decreto-legge sulle banche, il quarto dell'era Renzi, benché porti la firma di Gentiloni. Decreto necessario e urgente, sia perché si deve salvare il più antico istituto bancario del mondo, il Monte dei Paschi di Siena, e con esso l'intero settore creditizio, sia perché si deve salvare la faccia alla sinistra che da sempre ha determinato la *governance* di quell'istituto, affidando la gestione agli amici di partito anziché a *manager* con qualificata esperienza.

Non v'è dubbio che i Governi Renzi e Gentiloni abbiano sottovalutato la portata della crisi delle nostre banche e il possibile effetto domino capace di colpire l'intero sistema finanziario. Per tale motivo, il provvedimento oggi in esame in quest'Aula non può che considerarsi tardivo.

È tardivo perché la situazione era a tutti nota da anni, eppure l'ex *Premier* ha preferito dare precedenza ai propri interessi, emanando provvedimenti di certo non urgenti come la riforma del credito cooperativo e quella delle banche popolari. Quest'ultima, tra l'altro, è ancora sospesa perché in

attesa della decisione della Consulta, che dovrà esprimersi sulla costituzionalità del provvedimento: incertezza che si aggiunge all'incertezza.

È tardivo perché per mesi abbiamo assistito al siparietto di Renzi e Padoan che rassicuravano gli italiani e gli investitori negando la necessità di intervento sul sistema bancario in quanto solido, con il Presidente del Consiglio stesso che invitava a investire nel Monte dei Paschi di Siena, definendolo «un ottimo affare», e con il Ministro dell'economia e delle finanze che rilasciava continue interviste sulla buona salute dell'istituto fino a pochi giorni prima dell'oggettivo riscontro dello stato di difficoltà in cui verteva.

È tardivo perché, pur di non intralciare l'esito dell'ultima campagna referendaria, il partito di Governo ha preferito irresponsabilmente attendere l'esito delle urne, causando così un'ulteriore perdita di diversi miliardi di depositi per il Monte dei Paschi di Siena.

Tutto ciò ha portato la mala gestione partitocratica della banca a bruciare decine di miliardi di capitale che ora verranno ripianati con i nostri soldi. Proprio per tale ragione, Forza Italia ha chiesto la costituzione della Commissione bicamerale d'inchiesta sull'intero sistema creditizio. È infatti fondamentale fare chiarezza e portare trasparenza, sia per ritrovare la fiducia degli Italiani nelle banche e nelle istituzioni che dovrebbero vigilare sui loro risparmi, sia per punire i responsabili che hanno causato una simile catastrofe.

Sempre Forza Italia si è battuta perché l'Esecutivo riferisca puntualmente al Parlamento su ogni intervento pubblico a favore del sistema bancario: una *condicio sine qua non* posta fin dall'inizio per concedere quel debito pubblico necessario al sostegno del mondo creditizio.

Ancora Forza Italia aveva chiesto di azzerare i compensi degli amministratori e dei massimi dirigenti di una banca interessata dall'intervento pubblico, ma il Governo, ancora una volta, con un gioco al ribasso ha concesso solo che il Tesoro possa far scattare un tetto ai compensi del Consiglio di amministrazione e dei *manager* dell'istituto.

La nostra richiesta principale era la pubblicazione dei nomi dei primi cento maggiori debitori perché, senza dubbio, sono i maggiori responsabili delle attuali sofferenze; di certo non hanno pari impatto i crediti delle piccole e medie imprese, anche perché queste ultime, da anni, non vengono più finanziate dal sistema neanche per importi di piccola entità, tutto ciò causando gravi danni alla nostra economia che vede proprio nelle piccole e medie imprese il suo motore propulsore.

Una richiesta equa perché non possiamo dimenticare che quei 20 miliardi concessi da quest'Assemblea appartengono agli italiani e a loro bisogna dare conto. Invece, il Governo ha previsto che il massimo della trasparenza che si può accordare è la pubblicazione del loro profilo di rischio, in quanto, secondo il sottosegretario Baretta, questo consentirà di capire le reali situazioni finanziarie dei debitori e la gestione della concessione dei crediti.

La verità è ben altra, e la conosciamo tutti, ma ora chi ne è responsabile preferisce coprirla per salvare soprattutto se stesso.

Un altro problema rimasto irrisolto è la disparità di trattamento tra i risparmiatori del Monte dei Paschi di Siena, a cui viene garantito il risarci-

mento del 100 per cento dei loro beni, e i risparmiatori delle quattro Banche di cui abbiamo trattato lo scorso anno, che finora hanno ricevuto il 10 per cento.

Concludo, signor Presidente, con una sola domanda: se la priorità dell'Italia è salvare il sistema creditizio nazionale per salvaguardare i risparmi degli italiani, perché il Governo avrebbe voluto finanziare per 97 milioni di euro la Ryder Cup Europe? Eh già, come dice il proverbio: il lupo perde il pelo, ma... (*Applausi del senatore Serafini*).

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo e diamo il benvenuto ad allievi e docenti dell'Istituto comprensivo «Ettore Majorana» di Lanuvio, in provincia di Roma, che sono oggi in visita al Senato e assistono ai nostri lavori. Benvenuti. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2629 (ore 11,43)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, come già i miei colleghi hanno rilevato, ci sono da parte nostra diverse perplessità sulla definizione di questo provvedimento. Un provvedimento che tratta una materia assai delicata, che è quella dell'intervento dello Stato per il salvataggio di banche che non si trovano già in condizione fallimentare, ma che comunque accusano forti criticità, soprattutto nella loro struttura patrimoniale e nelle disponibilità liquide. Tutto questo avviene attraverso l'utilizzo di un fondo di 20 miliardi, che è stato autorizzato dal Parlamento, tutto a carico del debito pubblico, utilizzando una procedura autorizzativa in sede europea, i cui contorni non sono ancora perfettamente definiti. Inevitabilmente, infatti, questo accrescersi del debito pubblico non potrà che avere ripercussioni anche sulle valutazioni che la Commissione europea fa dello stato di salute dei nostri conti pubblici.

Perché abbiamo avanzato delle perplessità? Personalmente, sono molto dubbioso sulla valutazione del rischio che viene fatta in ordine alle garanzie rilasciate sull'emissione straordinaria di *bond* da parte degli istituti che sono in fase - possiamo dire, utilizzando un termine eufemistico - di difficoltà finanziaria. Infatti, il calcolo dell'incidenza del rischio di queste garanzie è stato fatto sia dalla Ragioneria, sia dal Governo, in sede di relazione tecnica, basandosi sui parametri dei mercati normali, anche internazionali, e sul rischio di un possibile *default* ma in un regime di assoluta normalità. L'esito, quindi, è stato un risultato di 811 milioni di rischio sui 20 miliardi di stanziamento complessivo per un potenziale di emissione, come dice la stessa relazione tecnica e come ci ha confermato il ministro Padoan nel corso del *question time* dello scorso giovedì, di 112 miliardi di euro.

A me sembra che sia assolutamente ottimistico stimare che, a fronte di questo tipo di emissioni, i veri rischi che il Governo corre siano limitati a 811 milioni: c'è una forzatura nella relazione tecnica perché la somma di 20 miliardi possa essere destinata quasi interamente ad interventi di ricapitalizzazione e gli stessi interventi di ricapitalizzazione non sono stati perfettamente indicati. Vi è di più: lo si poteva fare (e questo è anche uno dei temi per cui riteniamo che il Governo stia procedendo sempre con qualcosa da nascondere o comunque da non evidenziare) perché il Governo, quando è arrivato a discutere in Parlamento e nella stessa relazione tecnica, poteva benissimo evidenziare quali fossero le necessità di immediata ricapitalizzazione, per esempio, del Monte dei Paschi di Siena, che la stessa Commissione europea aveva indicato in 8,8 miliardi di euro.

Tant'è che il Governo, con strana coincidenza di tempi, ha assunto in carico la richiesta del Monte dei Paschi del 23 dicembre, che è lo stesso giorno di emissione del decreto-legge, e ha esitato la garanzia prevista dal decreto prima ancora che esso uscisse dal Parlamento con eventuali, possibili modifiche. Ritengo questa prassi, come già in passato più volte ho indicato, assolutamente irrispettosa nei confronti del Parlamento. È vero che il decreto-legge è uno strumento immediatamente applicativo e quindi, a termini di Costituzione, non vi sono controindicazioni al fatto che venga immediatamente utilizzato, ma è anche vero che, per impegni di questo tipo, sarebbe stata un'accortezza nei confronti delle prerogative del Parlamento attendere quantomeno il passaggio della prima lettura. Dico questo perché, se noi avessimo voluto modificare un termine della garanzia sul capitale o sugli interessi, una percentuale di garanzia (piuttosto che il 30, come previsto dalla norma, il 25), se avessimo voluto apportare qualsiasi modifica allo stesso meccanismo procedurale (invece di cinque giorni perché la Banca d'Italia esamini una determinata proposta, darne tre o otto), non avremmo potuto farlo perché il Governo aveva già utilizzato tutte le previsioni del decreto, anticipando quindi il dibattito parlamentare.

Questa prassi mi riporta indietro di vent'anni: ero qui nell'occasione in cui fu scippato al meridione d'Italia il Banco di Napoli con una simile procedura, quando il Governo varò un decreto-legge e poi emise i decreti attuativi prima ancora che il decreto stesso potesse essere discusso in Parlamento, e quindi il Parlamento fu obbligato (nel senso che la maggioranza del tempo fu obbligata) a convertirlo negli stessi termini in cui era stato presentato, con le conseguenze nefaste che quella operazione ebbe nei confronti del credito meridionale. Ebbene, sono portato a pensare che forse il Governo voglia fare una prova di forza simile con il Monte dei Paschi.

Infatti, in realtà, il Monte dei Paschi che cosa si appresta a diventare? Da Banca di riferimento per la politica locale, si appresta a diventare banca di riferimento di una politica governativa. Questa è la differenza.

Stiamo parlando infatti di un salvataggio all'italiana. Parliamoci chiaro: non è un salvataggio, come si è detto, come quelli avvenuti negli Stati Uniti d'America o in Germania, è un salvataggio all'italiana. Gli Stati Uniti d'America sono intervenuti per alcuni salvataggi - adesso stanno restituendo le somme delle banche dichiarate fallite ai risparmiatori - applicando forme di separazione - che noi pure abbiamo chiesto, ma naturalmente senza trova-

re accogliamento - delle attività di quelle banche, proprio in quei settori che avevano determinato la cosiddetta bolla e poi il tracollo. Per esempio, negli Stati Uniti d'America, una volta il settore immobiliare poteva essere oggetto dell'attività imprenditoriale di banche d'impresa, adesso non più, perché allora, giustamente, il Governo degli Stati Uniti, intervenendo, disse che avrebbe concesso le risorse se le banche avessero cambiato il modo di agire. Qua non accade nulla di tutto ciò.

Non parliamo poi del tema della trasparenza. Era stato detto, addirittura anche con l'assenso dell'Associazione bancaria italiana (ABI), che avremmo avuto la possibilità di conoscere gli elenchi dei prenditori in sofferenza o, addirittura, in perdita degli ultimi tre anni, che hanno determinato la situazione prefallimentare del Monte dei Paschi, ma dopo le prime dichiarazioni con cui si prometteva che si sarebbe fatto, c'è stata invece una chiusura netta del Governo, anche nella pseudoapertura dell'informativa. Infatti, nell'emendamento approvato, che prevede la relazione quadrimestrale al Parlamento, gli elenchi, ancora una volta, sfuggono all'evidenza della trasparenza dei nomi e vengono chiaramente indicati come elenchi solamente di comparti di rischio. Ancora una volta, quindi avremo la necessità - spero che non si verifichi - di dover eventualmente attivare altri sistemi.

Avremmo dovuto istituire la Commissione d'inchiesta. Anche questa era legata all'approvazione eventuale di questo provvedimento, ma di questa Commissione d'inchiesta ormai si sono quasi completamente perse le tracce, salvo trovarle in una relazione propedeutica della Commissione che, però, come mi sono permesso di dire in quella sede, contiene tanti elementi giustificativi, di quanto accaduto che, se tanto mi dà tanto, la Commissione d'inchiesta viene vista dalla maggioranza come uno strumento per poter definitivamente assolvere tutti i guasti combinati negli anni passati. Forse, la Commissione d'inchiesta non nascerà mai o, se nascerà, avrà scopi ben diversi da quelli per cui era prevista.

C'è tutta una serie di motivazioni, dunque, per cui siamo convinti che vi siano stati errori fondamentali non sono nella gestione, ma anche nelle coperture date a quella gestione. Ci sono stati errori nella gestione del credito locale, regionale di riferimento del Monte dei Paschi e anche nell'allargamento della sfera di attività di quella banca, talmente ampio da renderla molto politicizzata e al servizio di correnti politiche.

Per queste ragioni, unitamente alle considerazioni svolte dai colleghi del mio Gruppo e a quelle che svolgerà sicuramente il senatore Carraro nel prossimo intervento, il nostro voto sul provvedimento non potrà che essere contrario.

### **Saluto al commissario tecnico della nazionale di calcio**

PRESIDENTE. Prima di proseguire nella discussione, salutiamo e diamo il benvenuto a Gian Piero Ventura, commissario tecnico della squadra nazionale di calcio, che assiste ai nostri lavori. Lo salutiamo e gli facciamo molti auguri di buon lavoro, a lui e alla nostra nazionale. Benvenuto in Senato. *(Applausi)*.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2629 (ore 11,53)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la stabilità del sistema creditizio è un valore. Le grandi crisi del Novecento e la stretta creditizia del 2008 negli Stati Uniti ci hanno insegnato che mantenere la fiducia pubblica nel sistema bancario è una primaria funzione pubblica. D'altronde, lo stesso articolo 47 della Costituzione eleva a valore fondante della nostra Repubblica la tutela del risparmio. Il decreto-legge che stiamo convertendo è dunque sommamente opportuno. Opportuno, sì, ma forse tardivo e connotato da un suono e da un sapore beffardo.

Che il Monte dei Paschi di Siena fosse in cattive acque non lo abbiamo appreso alla fine del 2016 ma lo sapevano tutti almeno dalla sciagurata acquisizione della rete delle filiali di Antonveneta dal Banco Santander, operazione che è costata al Monte dei Paschi 9 miliardi di euro, contro un valore effettivo di mercato di circa la metà. Da quel momento è stato un calvario che è durato almeno nove anni. In questi anni che cosa è stato fatto? Già dal 2011 si sapeva che il Monte dei Paschi di Siena aveva perdite per 4 miliardi e mezzo di euro? Perché siamo stati tutti fermi? Se proprio intervento pubblico doveva essere, almeno poteva costare di meno. Ma qui sono intervenuti gli ideologi della destra: il pubblico, lo Stato è cattivo: il mercato fa da sé, i capitani d'azienda rimediano sempre a tutto. Meno male che c'erano loro, mi verrebbe da dire. Si è scoperto che per occultare le perdite hanno falsificato i bilanci, nascosto l'esistenza di contratti derivati *capestro* e rinunciato a riscuotere le cedole dei titoli di Stato detenuti. I tentativi estremi, dello scorso autunno, di reperire investitori privati che potessero ricapitalizzare il Monte sono stati vani, anche perché disincentivati dalle notizie sull'imminente emanazione del decreto-legge.

Vi è da dire che il decreto-legge al nostro esame non inerisce solo al Monte dei Paschi, ma anche ad altre banche, la cui situazione patrimoniale è precaria.

Adesso: è certamente vero che la congiuntura internazionale non ha favorito la redditività delle istituzioni creditizie. I margini ridotti di profitto, dovuti sia alla crisi dei *subprime* americani del 2008, sia all'enorme liquidità prodotta in Europa dalle politiche di Draghi (peraltro molto sagge), sia al rallentamento della crescita delle tigri asiatiche, hanno fatto sì che molto dell'utile bancario tradizionale si sia fiaccato. È pure vero, però, che le sofferenze bancarie sono un problema endemico proprio in Italia e non solo per motivi di andamento del mercato. Purtroppo, sappiamo che spesso il credito è stato concesso allegramente. Il caso della Banca Popolare di Vicenza è emblematico: il credito è stato negato a piccoli risparmiatori, ai quali si chiedeva di apprestare rigorose garanzie, mentre si concedeva generosamente a soci e ad amici, come del resto è successo con il Credito Cooperativo Fiorentino e in altri esempi che hanno riempito le nostre cronache.

Vorrei qui fare un inciso sulla pubblicazione dei famosi nomi che tanti appassiona, ma non me. Se una società chiede un affidamento o un finanziamento per un importo maggiore rispetto a quello che i suoi bilanci permetterebbero e la banca lo concede, la responsabilità è di chi concede il finanziamento o di chi lo riceve? È chiaro che la responsabilità è della banca, a meno che non vi sia mendacio da parte dell'affidatario. Ben venga allora una Commissione d'inchiesta sulle crisi bancarie, che faccia luce sul tema. Le liste di proscrizione di non mi piacciono, soprattutto se suggerite da chi è parte in causa. Questo forse non è il momento della polemica, ma quello di mettere alcuni punti fermi, sì; altrimenti non si tratterà del salvataggio pubblico delle banche per le finalità generali di stabilità del sistema, ma semplicemente il soccorso delle casse pubbliche per le malefatte private.

In questa sede non ho il tempo di approfondire la complessa questione delle precedenze, tra azionisti e obbligazionisti subordinati nel sacrificio che concorre con il pubblico a salvare le banche. Avanzo persino qualche perplessità sulla norma del decreto-legge che consente di rimborsare gli obbligazionisti subordinati, cosiddetti *retail*, cioè i piccoli risparmiatori, cui quelle obbligazioni sono state vendute al dettaglio in filiale con la promessa, tuttavia, di sostanziose cedole, in larga parte già incassate negli anni. Mi concentro, invece, sulla presenza pubblica nelle banche, visto che è con danaro pubblico che esse vengono risollevate.

Ho presentato diversi emendamenti: il primo, il 5.1, inspiegabilmente respinto in Commissione, era volto a prevedere la presenza necessaria nei consigli d'amministrazione delle banche che si avvalgono della garanzia statale di un membro nominato dal Ministero dell'economia e delle finanze. La logica era ovvia: se si spendono i soldi del contribuente nell'organo che decide l'uso di quei quattrini ci deve essere la presenza di un consigliere pubblico.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12)**

(Segue RICCHIUTI). Il secondo emendamento era volto a mettere un tetto alle retribuzioni dei *manager* di quelle banche: non si capisce perché i soldi ce li deve mettere il contribuente, ma i compensi se li decidono gli amministratori delegati. Questo emendamento è stato assorbito da una blanda formulazione del Governo.

Poi, ancora, ho presentato l'emendamento 26.0.14, che inasprisce le sanzioni penali e amministrative per il mendacio bancario, che ho dovuto trasformare in ordine del giorno. Mi auguro che il Governo intervenga nel più breve tempo possibile ad inasprire le pene.

Da ultimo, ho presentato un emendamento volto a prevenire i conflitti d'interesse degli esperti indipendenti che devono attestare il valore delle poste attive e passive della banca ai fini del *burden sharing*. Costoro, evidentemente, non devono avere partecipazioni in enti o detenere quote che potrebbero condizionare la genuinità delle loro valutazioni e i loro nomi devono essere resi noti per i controlli del caso alla polizia valutaria. La valutazione offerta in conflitto d'interesse deve, a mio avviso, costituire reato.

Le mie perplessità sulla sorte di questi emendamenti diventano aperto sconcerto quando si viene all'emendamento sulla Ryder Cup, ma il presidente Grasso ha fatto finalmente chiarezza: quell'emendamento non era ammissibile. Lo abbiamo detto in tutte le salse in Commissione e finalmente è stata presa la decisione giusta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). Signor Presidente, è da tempo che ripeto in quest'Aula che sarebbe necessario provare a fare un bagno di verità, una volta per tutte, e ho sperato che il cambio alla guida del Governo potesse muoversi in questa direzione. Purtroppo già dal titolo del provvedimento che dobbiamo votare oggi - conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, recante disposizioni urgenti per la tutela del risparmio nel settore creditizio - constato che, ancora una volta, utilizziamo una falsità per negare una verità.

Prendiamo in giro per l'ennesima volta i risparmiatori del nostro Paese, che adesso chiamiamo a contribuire per sanare le perdite del sistema bancario italiano. Un sistema bancario che da più tempo ci viene raccontato come un sistema solido, sul quale addirittura investire e che, forse constatiamo con amarezza, oggi non sta assolutamente in piedi.

Faccio fatica a comprendere, nei vari ragionamenti che la quotidianità ci porge, che cosa si intenda per populismo. Sono stato attento al dibattito in Aula e ho anche apprezzato molto l'intervento del senatore Airola, molto veemente. Ma cosa c'è di populista in una denuncia che cerca di riaffermare la verità?

Proverò a raccontarvi due storie. Una storia che è fatta di un mondo virtuale e una storia che sta nel mondo reale, giusto per capire se questo Governo vuole porre, per la prima volta, attenzione a un dato fondamentale, senza il quale non possiamo fare alcuna riforma, ovvero le assunzioni di responsabilità. Fino a quando noi non riusciremo ad affermare questo principio nel nostro Paese, non potremo mai varare alcuna riforma credibile. Le due storie sono le seguenti.

C'è un mondo virtuale, costituito dalla finanza, dove si muovono sempre i soliti nomi: Caltagirone, Zunino, De Benedetti, Angelini, Marcegaglia, Agnelli, e chi più ne ha più ne metta (perché tra l'altro i nomi sono sempre quelli delle dieci o quindici famiglie che gestiscono l'economia di questo Paese). Cosa fanno? Immaginano un'impresa, magari senza nulla: non c'è l'imprenditore, non c'è l'azienda, ma c'è un'idea che viene affidata quasi sempre a questi nomi roboanti che si chiamano *advisor* e che, nove volte su dieci, rispondono sempre ai "famigli" delle stesse famiglie. Si fa un progetto, molte volte con corposi capitali da investire. Spesso la cronaca è stata prodiga di questo aspetto: arrivano telefonate dai cosiddetti santi in paradiso, ossia da chi ha le famose possibilità di aiutare (e la cronaca ci racconta che in questo anche qualche solerte prelato si è dato da fare). Si fanno queste meravigliose imprese, dopodiché ci si rende conto che l'impresa forse



non aveva quei requisiti per poter funzionare e vengono a galla gli enormi buchi neri del mondo virtuale.

Poi c'è un mondo reale, costituito dai Di Maggio, dagli Airola, dai Rossi e dai Candiani, che invece prende dei seri professionisti, porta dei progetti al sistema bancario (e quando porta dei progetti dice: «Questa è l'impresa, questo è il *management*, questa è l'idea imprenditoriale»), ma quasi sempre non riesce ad avere nessun tipo di credito.

La morale di questo ragionamento è che se veramente vogliamo iniziare a fare chiarezza, dobbiamo partire esattamente da questo dato, perché la realtà è anche molto cruda e beffarda. Quando faccio riferimento ai nomi dell'imprenditoria che definisco «virtuale», quella che muove capitali senza spostarsi dalla sedia, intendo dire che se noi non facciamo chiarezza - ossia non diciamo chi sono i debitori delle banche - il rischio che si corre, che è palese all'opinione pubblica, è che questi straordinari imprenditori, che non conoscono assolutamente quale sia il rischio d'impresa, traggono utili in tutte le attività statali e parastatali e non si comprende perché non possano sanare i debiti dei quali sono responsabili. E poi noi, per di più, li riceviamo anche al Quirinale.

Credo che occorra fare una profonda riflessione su tale aspetto, e ritengo che sia quantomai necessario fare una Commissione d'inchiesta sul sistema bancario italiano, perché lì stanno le innumerevoli responsabilità dello sfascio di questo Paese. Se saremo capaci di fare questo, avremo reso un servizio al nostro Paese; altrimenti continueremo con l'andazzo normale, che tra l'altro - lo registro con amarezza - non crea più nessun tipo di sensibilità. Noi dobbiamo guardare addirittura alla Romania - ripeto, alla Romania - che scende in piazza per veder garantiti i minimi livelli di decenza, quando da noi i livelli di decenza sono stati ampiamente superati. A questo Paese scivola addosso tutto, proprio perché il sistema politico, oltre che controllare il sistema della finanza, controlla anche quello della comunicazione.

Signor Presidente, personalmente non credo che il provvedimento sia cosa buona se non si ha in testa che il risanamento passa dalle assunzioni di responsabilità. Dovremmo avere il coraggio di fare esattamente questo. Dovremmo avere il coraggio, per fare questo, anche di andare a chiedere cosa fanno i controllori, perché il nostro è uno strano Paese: controlliamo tutto e poi accade di tutto, e non si capisce come. Certo, se, come ha sostenuto poc'anzi il senatore Tremonti, la Banca d'Italia si occupa di dissesti idrogeologici, forse nelle prossime riforme costituzionali, anziché il CNEL, potremmo anche immaginare di abolire la Banca d'Italia, visto che non svolge la funzione per la quale è chiamata a stare nel nostro sistema creditizio.

Signor Presidente, signori del Governo, non eravamo forse delle Cassandre quando, qualche mese fa, dicevamo - ma il dibattito in quest'Aula è sempre stato «ucciso» dalla volgare veemenza della forza del passato Governo; non c'era diritto di parola - che non era corretto spendere 10 miliardi per dare i *bonus* degli 80 euro ai lavoratori o dei 500 euro agli studenti?

Se dovete essere buoni amministratori, per favore, leggetevi la storia di questo Paese. Andate a guardare il lavoro di qualche Ministro che vi ha preceduto; provate a studiare Vanoni. Cercate di imparare qualcosa dalla storia economica di questo Paese perché, se continuate a comportarvi non

avendo ben presenti le necessità del Paese reale, potrete continuare a fare tutti gli affari che volete con quel mondo virtuale che fino a oggi vi ha sostenuto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Airola e Tosato. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, oggi in quest'Aula stiamo discutendo di un provvedimento che reca norme per il salvataggio dell'istituto bancario Monte dei Paschi di Siena, in seguito al fallimento dell'operazione di mercato che prevedeva un aumento di capitale di cinque miliardi, come previsto dalla Banca centrale europea, dopo gli *stress test* dello scorso luglio.

Salto a piè pari tutta una serie di considerazioni che, magari, tecnicamente sono già state enunciate, e passo subito a una questione che vede probabilmente più interessate le famiglie, i risparmiatori, i cittadini in pericolo. Sono in pericolo perché gli italiani sono stati storicamente un popolo di risparmiatori: negli anni i nostri nonni, i nostri padri sono riusciti ad accumulare uno *stock* di ricchezza tra i più grandi al mondo. Abbiamo lavorato, abbiamo fatto sacrifici, abbiamo accumulato un tesoretto che sta permettendo oggi al Paese di rimanere a galla. Questi risparmi sono stati investiti all'interno del Paese nei porti considerati più sicuri, come i titoli di Stato e gli strumenti finanziari emessi da un sistema finanziario considerato tra i più solidi e meno rischiosi al mondo. Oggi i risparmi degli italiani investiti in queste classi di strumenti finanziari ammontano a centinaia di miliardi di euro. Pensate solo alle obbligazioni subordinate del Monte dei Paschi di Siena: i risparmiatori privati vi hanno investito più di due miliardi.

Il Governo sta prendendo atto che la soluzione di mercato che si era prospettata non funziona, non ha funzionato, e ha cominciato a paventare un intervento pubblico per quanto riguarda il Monte dei Paschi di Siena; ma in maniera molto tardiva, Presidente, in maniera poco ortodossa, per certi versi, poco coraggiosa e non risolutiva. In caso di utilizzo di denaro pubblico, infatti, le regole dell'Unione europea impongono, in maniera più o meno diretta, un *bail in* di alcune classi di strumenti finanziari, come le azioni o le obbligazioni subordinate. C'era forse bisogno di un Governo in grado di fare scelte coraggiose a tutela dei cittadini, che ha l'obbligo di rappresentare e difendere in tutte le sedi, e che sia in grado di rigettare le assurde regole europee per il bene del Paese e degli italiani. La strada era molto semplice, dal punto di vista tecnico, ma sarebbe servita davvero una politica di altro tipo.

Signor Presidente, qualcuno ci dovrà anche spiegare e ci dovrà pur dire chi ha combinato questo immenso casino. La crisi del Monte dei Paschi di Siena è costata miliardi di euro al mercato finanziario, per danni diretti e contagi vari e adesso costerà ai contribuenti italiani circa 6,5 miliardi di euro. Non c'è un solo esponente di questa classe dirigente stracciona che si assuma una responsabilità. I rappresentanti di tutte le istituzioni coinvolte - il Governo italiano, la Commissione europea, la Banca centrale europea, la Banca d'Italia e gli stessi vertici del Monte dei Paschi di Siena - parlano co-

me se fossero persone che guardano le previsioni meteorologiche, intenti a descrivere con arguzia fenomeni non dipendenti dall'agire umano, come se si trattasse di qualcosa calato da un altro mondo. Sulla storia del Monte dei Paschi di Siena si è già detto tanto in questo periodo, ma siamo arrivati a un punto tale che l'epilogo di questa vicenda rimarrà impresso nell'immaginario degli italiani come uno dei più grandi crac bancari che si ricordino.

Signor Presidente, la questione diventa anche abbastanza stucchevole: sono state bruciate decine di miliardi di euro di risparmi a causa di una crisi indotta senza fine. In occasione di tutti i provvedimenti esaminati nelle Commissioni che si sono poi succedute, la domanda posta è stata molto semplice: la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica hanno impiegato dieci minuti per approvare la creazione di un fondo da 10 miliardi di euro per mettere in sicurezza il credito italiano. Alla fine, però, chi ha preso i soldi? Dov'è la lista dei soggetti che hanno avuto prestiti enormi senza restituire una lira? Le vittime dei piani di salvataggio sono per lo più i piccoli risparmiatori e la maggior parte di essi sono pensionati. Partecipando ad una manifestazione sotto il palazzo della Consob, qui a Roma, ho parlato con un signore, che avrà avuto ottant'anni ed aveva con sé un cartello. Egli ci ha detto che, in seguito alla morte della figlia in un incidente, aveva ricevuto circa 200.000 euro dall'assicurazione, che aveva investito in banca e che poi aveva completamente perso. Si tratta di situazione particolarissime, ma c'è anche il caso di chi ha investito in banca i soldi della liquidazione o i risparmi di una vita, che sarebbero dovuti servire ai figli per acquistare una casa o mettere su una famiglia e che si sono volatilizzati. Si tratta di soldi che non sono stati investiti in prodotti altamente speculativi, come si vuole continuare a far credere, o in titoli derivati, ma in obbligazioni subordinate, con una rendita leggermente superiore a quella dei *bond*.

Si è poi posta la questione che, su sollecitazione del senatore Calderoli, all'inizio della seduta di oggi, è andata a buon fine. Si tratta di una cosa vergognosa. Signor Presidente, a proposito della questione del torneo di golf, ci siamo chiesti se è il buco che fa la buca o è la buca che fa il buco: ai posteri l'ardua sentenza. Mi riferisco ai 97 milioni di euro stanziati per una fideiussione bancaria relativa ad una manifestazione, seppur importante, come quella golfistica, che sono stati inseriti nel provvedimento in esame, che davvero nulla ha a che fare con tale materia. Ci chiediamo dunque in quale provvedimento verrà in seguito inserito lo stanziamento di 97 milioni di euro, elargiti in modo così simpatico, perché ritengo che la questione non si concluda qui. Certamente verranno inseriti in un altro provvedimento, magari un po' meno sfacciato rispetto a quello in esame. Si tratta comunque di uno stanziamento di 97 milioni di euro, che si somma ai 60 milioni di euro già previsti, in dieci anni, per tale manifestazione. Sarà una cosa simpatica vedere chi saranno i quattro o cinque soggetti beneficiari di tale stanziamento. La vicenda del golf riguarda una proprietà privata, eppure a volte è stata paragonata all'organizzazione dei mondiali di sci di Cortina d'Ampezzo, a favore della quale sono state stanziare risorse finanziarie che hanno però una finalità precisa come la costruzione di impianti e strade. Questi provvedimenti hanno scandalizzato quest'Assemblea e fortunatamente c'è stata una retromarcia, ma deve essere sempre la Lega Nord a sollevare i proble-

mi. L'abbiamo già detto prima: se si va a rubare in banca si è comunque colpevoli anche se non si porta via il malloppo, in quanto c'è il reato della tentata rapina. Adesso vediamo quando e dove verrà ricercato e posizionato prossimamente questo malloppo.

Signor Presidente, siamo soddisfatti di quanto accaduto stamattina in Aula per la nostra azione, della minoranza, che lei ha portato a buon fine. Ciò sta a dimostrare la nostra massima attenzione nei confronti di un Governo che porta in Aula dei provvedimenti estremamente particolari (per usare un eufemismo) e il nostro ruolo nei confronti di una classe di governo che non sempre sa cosa si fa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

\*QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signor Presidente, le vicende bancarie sono state una specialità dei Governi che si sono succeduti a partire dal 2014. È proprio per questo che, prima di accingermi a una valutazione del provvedimento di urgenza sulla nazionalizzazione di Monte dei Paschi di Siena, credo sia necessario prendere dal cassetto i ferri del mestiere dello storico (in questo caso di una storia molto prosima) per rinfrescarci la memoria su quanto accaduto negli ultimi anni.

Le vicende che riguardano le banche hanno tenuto in ostaggio il Paese e penalizzato la competitività dei nostri mercati, monopolizzando a più riprese l'attenzione del Governo. Ciò è avvenuto, in particolare, a partire dalla pausa natalizia di due anni fa. È allora, infatti, proprio tra Natale e Capodanno, che abbiamo scoperto che quattro banche italiane - a cominciare da Banca Etruria - erano in *default* e che, al fine di salvarle e ricapitalizzarle, il Governo Renzi aveva ratificato in tempi *record* la direttiva europea sul *bail in*, facendo attenzione nel frattempo a salvare anche gli amministratori della banca responsabili non solo della cattiva gestione, ma anche di aver impartito direttive che avrebbero portato alla truffa di migliaia di piccoli risparmiatori, i quali sarebbero stati indotti, a loro insaputa, a investire in titoli obbligazionari altamente rischiosi.

Tale solerzia da parte del Governo non fu allora utilizzata per rendere operativa la direttiva gemella - le direttive erano infatti due - che contemporaneamente si occupava di proteggere i risparmi dei correntisti degli istituti in crisi, i quali si sarebbero altrimenti visti azzerare i conti. Una volta stipulata una polizza sulla vita a favore dei vertici bancari, l'attenzione e la sollecitudine del Governo si sono pian piano affievolite.

Secondo le ultime notizie trapelate, i risparmiatori con investimenti fino a 100.000 euro rimborsati sono stati appena 20. Per gli altri - e parliamo di oltre 10.000 persone - c'è ancora il calvario di una burocrazia senza fine.

Qualche mese più tardi una sorte simile, con profili solo apparentemente meno grotteschi, è stata riservata a Banca popolare di Vicenza e Carige, anch'esse poste sotto l'ombrello del fondo Atlante gestito da Cassa depositi e prestiti.

Signor Presidente, per Monte dei Paschi di Siena invece noi abbiamo assistito a un *modus operandi* diverso nella forma e nella sostanza e a mio

avviso, se è possibile, questo ha portato a conseguenze ancora più negative. Anche in questo caso riavvolgiamo il film: come tutti sappiamo, il Monte dei Paschi di Siena è la più antica banca italiana e il Governo, fino al varo del decreto-legge oggi in discussione, ne deteneva circa il 4 per cento. Nonostante l'istituto di Rocca Salimbeni sia ricorso al mercato per 8 miliardi negli ultimi due anni, il suo valore è diventato sempre più basso, ha avuto un *trend* decrescente tendente allo zero.

A fine luglio il ministro Padoan, nelle vesti di maggiore azionista, aveva elargito pubbliche rassicurazioni, tanto all'Unione europea quanto all'opinione pubblica del nostro Paese, dando per asserito un piano di risanamento da attuarsi entro lo scorso Natale. Il *premier* Renzi ha addirittura affermato: «Oggi la banca è risanata e investire è un affare. Monte dei Paschi è un bel *brand*». Si era parlato di una continuità nella dirigenza di Monte dei Paschi di Siena, erano arrivate rassicurazioni sul fatto che sarebbero stati riassorbiti i crediti in sofferenza attraverso il Fondo Atlante e immessi ulteriori 5 miliardi provenienti da una cordata di investitori privati nell'istituto di credito.

Questo piano di azione, elaborato da un misterioso *advisor* in collaborazione con il MEF, cioè JP Morgan, serviva a far sfuggire il Monte dei Paschi di Siena all'applicazione del *bail in*, così come previsto dall'attuale legislazione comunitaria. Tuttavia, non più di qualche settimana dopo queste rassicurazioni, sempre in virtù della primazia azionaria del Governo italiano, lo stesso vertice di Via XX Settembre si è reso protagonista di un intervento che, per essere cortesi, si può definire *border line*, smentendo assolutamente quanto era stato detto solo qualche settimana prima: in una telefonata all'amministratore delegato Fabrizio Viola, il Governo avrebbe chiesto (poco velatamente) e ottenuto (molto palesemente) le immediate dimissioni del manager in carica. Nella puntata seguente ci siamo accorti che lo Stato italiano, tramite la Cassa depositi e prestiti, aveva già assorbito la parte insana della banca, mentre degli investitori e dei 5 miliardi si erano già perdute tanto le tracce quanto le certezze.

Nel frattempo, mentre il Governo, gli economisti, la stampa nazionale e internazionale prevedevano disastri e catastrofi sui mercati in caso di vittoria del No al *referendum* costituzionale, si tentava, forse solo simbolicamente, di individuare all'orizzonte una soluzione privata per la banca più antica del mondo, facendo riferimento a sedicenti fondi del Qatar, i quali, semmai avessero davvero manifestato interesse, hanno saggiamente pensato di tirarsi indietro tanto velocemente quanto la caduta della cometa renziana nella notte del 4 dicembre.

Durante l'ultimo consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi di Siena, prima dell'annuncio formale del fallimento dell'istituto per mancato raggiungimento della ricapitalizzazione da fonte privata, una concreta manifestazione d'interesse all'acquisto da parte di una cordata di fondi *equity* si è invece palesata. Questa ipotesi, però, non è stata nemmeno presa in considerazione né in esame dal *board* della banca senese, con un atteggiamento a dir poco singolare in una situazione di fallimento certo e imminente. Questa strana circostanza fa venire in mente il film dell'orrore «Non aprite quella porta».

Preso atto della sfortunata sorte della Banca di Rocca Salimbeni, il Governo si è riunito quindi in seduta straordinaria a mezzanotte, nella notte tra il 23 e il 24 dicembre, e ha racimolato in tempo *record* un gruzzoletto da 20 miliardi di euro a disposizione della capitalizzazione della nuova banca di Stato.

Davanti a questa cronologia dei fatti, che si delinea in modo inequivocabile e che evidenzia quantomeno come ci siano stati due pesi e due misure nella trattazione dei vari *default* bancari, rimangono però alcuni quesiti che necessitano di una risposta e che ci riportano al provvedimento odierno. Cerco di schematizzarli.

Primo. Per quali motivi nel caso del Monte dei Paschi si è voluta prendere una corsia privilegiata, si è deciso di forzare la mano con Bruxelles - chiedendo di fatto l'autorizzazione ad elargire un aiuto di Stato - per evitare la divisione delle perdite tra azionisti, obbligazionisti e, in ultima istanza, grandi correntisti della banca senese? Più semplicemente, se il *bail in* è stato ritenuto uno strumento equo e utile nei casi precedenti, perché al Monte dei Paschi non si è applicato, nonostante oggi (a differenza dei tempi delle prime quattro banche) sia pienamente in vigore e inserito nel nostro ordinamento?

Secondo. Per quale ragione, signori rappresentanti del Governo, ai tempi della Banca dell'Etruria si è permesso che le perdite seguite al *default* fossero ripartite tra azionisti e obbligazionisti - seppure fosse chiaro che molti di questi avevano sottoscritto investimenti azzardati a loro insaputa e fossero stati truffati dai funzionari degli sportelli - mentre invece nel caso del Monte dei Paschi, dove i ripetuti momenti di caduta sono inevitabilmente imputabili a cattiva gestione e ad eccessiva esposizione della banca nei confronti di grandi investitori insolventi, questo non è stato concesso?

Terzo. Come mai i dati delle compravendite finanziarie del 23 dicembre hanno mostrato una singolare impennata dei titoli di Carige, Banca Veneta, e Banca popolare di Vicenza (il cui valore improvvisamente schizzò alle stelle, con un *record* di crescita del 35 per cento in una sola giornata)? Si deve forse ipotizzare che ci sia stata una fuga di notizie sull'intervento a mercati chiusi a favore di Monte dei Paschi in programma per la notte seguente e che alcuni fortunati investitori avessero avuto la garanzia che quei *bond* erano legati a doppio filo a quelli di Monte dei Paschi e che quindi avrebbero ricevuto il medesimo trattamento, pena cause di risarcimento milionarie? Nel caso questa ipotesi verosimile sia confermata, chi sono stati quei fortunati che hanno vinto la lotteria del 23 dicembre?

Quarto. Mi parrebbe opportuno chiarire in questa sede il ruolo e il grado di incisività che hanno avuto gli *advisor* Mediobanca e JP Morgan nella gestione dell'intera vicenda e nell'esito delle decisioni prese. In particolare, se è vero che i due istituti erano stati formalmente incaricati del reperimento dei fondi (i famosi cinque miliardi) necessari per la ricapitalizzazione sul mercato, e - ancor più rilevante - se queste società otterranno ugualmente (nonostante il mancato raggiungimento dell'obiettivo) il pagamento della maxicommissione di 450 milioni di euro che era stata prevista. E se sì, con quali soldi? Utilizzando forse parte del fondo da 20 miliardi presi oggi dalle tasche degli italiani?

Ecco, l'elenco di azzardi, di forzature commesse, di probabili manipolazioni del mercato in materia bancaria si allunga, se consideriamo poi gli interventi profondamente carenti che vi sono stati dal punto di vista legislativo. Mi riferisco, signori del Governo, in particolare alla riforma delle banche popolari, che varata frettolosamente - facendo prevalere «il fine» sui «mezzi» (cito le parole utilizzate dal governatore di Bankitalia) - ha ricevuto una sonora bocciatura da parte del Consiglio di Stato. La sentenza di Palazzo Spada infatti è intervenuta con una sospensione - in via cautelare - della circolare emanata da via Nazionale che conteneva le norme attuative per la trasformazione delle banche popolari in SpA, congelando di conseguenza il termine (fissato dal decreto a fine 2016), per varare la trasformazione societaria.

Il Consiglio di Stato ha quindi rinviato alla Corte costituzionale la riforma e la circolare di Bankitalia perché presenterebbe «profili di non manifesta infondatezza» sotto il profilo della legittimità costituzionale, in particolare per quanto riguarda la limitazione del diritto di recesso e perché - cito - «appare affetta da vizi derivati nella parte in cui disciplina l'esclusione del diritto al rimborso».

Proprio in nome di questa circostanza di potenziale vuoto normativo e quindi di profonda incertezza che ricade sugli operatori economici e sul mercato, avevamo proposto che questo decreto sanasse la proroga di fatto stabilita dal Consiglio di Stato, suggerendo che la proroga del termine per la trasformazione delle BCC in SpA arrivasse dai soggetti costituzionalmente preposti all'iniziativa legislativa: il Parlamento e il Governo. Si trattava, colleghi, di una presa d'atto della situazione, di un rinvio di buonsenso in attesa della sentenza della Consulta. Nemmeno questa proposta, che definirei di forma più che di sostanza, è stata presa in considerazione durante l'esame in sede referente.

Collegli Senatori, appare chiaro che la politica bancaria inaugurata dal Governo Renzi, della quale ancora oggi subiamo gli effetti, è stata affetta da numerosi vizi: alcuni di metodo, molti e gravi di merito. Seppure, quindi, la difesa dei correntisti dai *default* bancari sia stata da subito (sin dai tempi dello scandalo della banca aretina) la priorità assoluta che abbiamo affermato e sostenuto in tutte le sedi possibili, il susseguirsi degli interventi del Governo è apparso sempre meno volto al bene dei risparmiatori - soprattutto se piccoli - e sempre più finalizzato alla protezione di amministratori e grandi investitori. Insomma, ancora una volta si fa da scudo ai poteri forti ai danni di piccoli imprenditori, pensionati e famiglie. Proprio per questo, colleghi, la mia coscienza non mi permette di sostenere questo provvedimento su cui preannuncio il nostro voto contrario. (*Applausi dai senatori Giovannardi, Liuzzi e Perrone*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo statale «Giuseppe Maria Galanti» di Campobasso, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2629 (ore 12,37)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, signori senatori, signore senatrici, è strano che sia solo io a stigmatizzare - non me ne voglia il sottosegretario Baretta per l'ottimo lavoro che ha fatto in Commissione - il fatto che, in questo delicatissimo e importantissimo momento, il ministro Padoan non sia presente in questo dibattito, nel quale, per la prima volta, il Governo e lo Stato tornano nel mondo bancario sotto questa forma di nazionalizzazione mascherata. È assurdo che chi ha il compito di dirigere la politica bancaria e finanziaria di questo Paese non partecipi a questo dibattito ed è anche - mi dispiace dirlo - un grave errore, anche perché ci troviamo finalmente al cospetto di un provvedimento - che noi speriamo sia l'ultimo, ma le notizie che arrivano dal settore non sono certo tranquillizzanti - con cui si concretizza quella famosa richiesta di autorizzazione allo sfioramento del bilancio per 20 miliardi che abbiamo licenziato da quest'Assemblea poche settimane fa e, a distanza di poco tempo dall'ennesima questione di fiducia, ultimo atto politico del defunto Governo Renzi, con cui avete votato il disegno di legge di bilancio. Un disegno di legge di bilancio - sono costretto a ricordarvi oggi - che quell'Esecutivo declamava come il migliore possibile, perché ci avrebbe condotto (così ci dicevate) nel mondo del Bengodi.

Eppure, della questione delle banche in generale e, in particolare, della situazione disastrosa del Monte dei Paschi di Siena si discute da oltre cinque anni e, quindi, non avreste dovuto nemmeno tirare fuori la ricorrente scusa dell'emergenza, tant'è vero che siamo qui a discutere dell'ennesima conversione di un decreto-legge.

Ci saremmo aspettati, al momento della richiesta dello sfioramento e a maggior ragione oggi per farci ingoiare questa ennesima pillola amara, che il ministro Padoan, che di quel Governo ne è continuazione e nello stesso delicatissimo Ministero - e come Italia dei Valori, forza politica che ha consegnato un'apertura di credito sia per la nascita del Governo Gentiloni che per lo sfioramento - esponesse ben altre motivazioni che la generica salvaguardia del sistema, e che lo facesse di persona. Soprattutto, ci saremmo aspettati altri interventi per tentare di ricostruire la fiducia dei risparmiatori e dei cittadini italiani nel sistema bancario ed economico di questo Paese.

Ancor prima, ci saremmo però aspettati un atto rivoluzionario di onestà intellettuale e verità - e ringrazio il sottosegretario Baretta che in Commissione finanze ha tentato di farlo, a dir la verità più con le omissioni - che iniziasse con le scuse per gli errori commessi o, quantomeno, l'ammissione di insipienza nel governarli; ma nulla di tutto questo.

D'altronde, è un'attesa vana, perché analizzando il provvedimento oggi in discussione e a breve al voto, speriamo senza l'ennesima fiducia, e nonostante i tentativi fatti in Commissione di apportarvi le modifiche neces-



sarie, sono del tutto assenti - temiamo - quelle misure necessarie per costituire veramente una messa in sicurezza del sistema.

Unico dato certo, oltre alle piccole "sistemazioni", perché questi sono gli emendamenti che sono passati e che si è proceduto a approvare in sede emendativa per evitare che almeno i furbetti non ne approfittassero per l'ennesima volta, è che lo Stato, cioè noi contribuenti, mettiamo a disposizione del sistema bancario, tanti, tantissimi soldi e per l'ennesima volta sia sotto forma di garanzie che sotto forma di liquidità: un totale di oltre 200 miliardi, fra garanzia e liquidità per acquisto azioni, e dobbiamo anche sperare che bastino. Queste sono la tragedia e l'amarezza.

Eppure, vi abbiamo detto in tempi non lontani che ora era arrivato il momento per fare altro, che non semplicemente aprire per l'ennesima volta il portafoglio pubblico, per mandare quei messaggi chiari attraverso cui far capire che, almeno, si tenta di governarlo il problema, come dovrebbe fare una classe politica degna di questo nome.

Ed invece, ci siamo ritrovati l'estensione della garanzia dello Stato (complessivamente per 93 milioni) ad un torneo di golf, che nulla ha a che vedere con il salvarisparmio, e fortunatamente questa Presidenza lo ha espunto. Oppure le famose garanzie *take away*: garanzie di liquidità, che mettiamo a disposizione nel sistema bancario per due o tre mesi senza alcun piano di ristrutturazione, e nonostante sia prevista la ELA (emergency liquidity assistance), cioè la possibilità della Banca d'Italia di intervenire in caso di liquidità. Siamo veramente all'assurdo.

Eppure era ora il momento di approvare norme con cui colpire, per esempio, quei dirigenti bancari che alcuni colleghi hanno anche citato per nome e cognome (e sono sempre gli stessi negli ultimi venti-trent'anni), che intervengono in questi disastri e che ci hanno condotto a questa situazione. Era il momento per assumere un semplice impegno da parte del Governo a costituirsi parte civile nelle cause di responsabilità e di bancarotta, oppure per evitare che le misure presenti in questo provvedimento vadano, in qualche modo, a premiare oltre i furbetti anche i famosi speculatori, su cui nell'ultimo intervento il collega Quagliariello ci ha posto alcune domande, che spero qualche magistrato prenda in considerazione. Era il momento per vietare l'erogazione di *bonus* di qualsiasi natura, ai *board* aziendali di quelle banche che accedono agli aiuti di Stato e soprattutto, visto che in Europa la questione si è di nuovo impantanata, per ritornare sulla strada della separazione fra banche commerciali e settore finanziario.

Ma nulla di tutto questo troveremo nel provvedimento al voto e ciò ci porta a condannare, anche in questa fase della discussione, la pervicacia con cui non si sono voluti accogliere i nostri emendamenti presentati per apportare queste migliorie, facilitando, per l'ennesima volta e purtroppo, i nichilisti e non solo quelli che imperversano non solo in questo Parlamento.

Se mancano e sono assenti segnali come questi, forti segnali di cambiamento, un unico messaggio arriverà ai cittadini e risparmiatori (e non è un caso che il risparmio sia tutelato nella nostra Costituzione perché strettamente connesso al concetto di cittadinanza), dopo avere messo a disposizione, per l'ennesima volta, denaro pubblico gioco-forza sottratto ad altre voci di spesa: l'immagine che appare all'esterno è quella di una classe politi-

ca e dirigente insipiente, che continua ad aspettare che il mercato si autoregoli. In poche parole, sarà facile che passi il semplicistico messaggio che si tratta di un ennesimo regalo alle banche.

Come non stigmatizzare la politica che Padoan persegue, e di conseguenza i Governi di cui è espressione, che è un chiaro e pericoloso atto di fede a beneficio della globalizzazione economica che, purtroppo, ormai è chiaro essere solo di apparente aiuto ai popoli. Ma è un esistente attacco ai diritti conquistati dai lavoratori e dai cittadini nello scorso secolo e alle stesse basi delle democrazie costituzionali. È una politica erede dell'idea che il capitalismo globalizzato senza freni sia il miglior sistema possibile, facendo finta di non vedere che ha però l'effetto - proprio perché si è rinunciato a governarlo e controllarlo da parte della politica, come ammonivo nel mio intervento durante la riforma del Credito cooperativo in quest'Aula - di eliminare la biodiversità di modelli di capitalismo. Ed è, quindi, possibile immaginare la convivenza di una pluralità di modelli di sviluppo in cui sia possibile sperimentare diversi compromessi tra crescita, equità e pace sociale, più aderenti ai diversi contesti culturali, per poter dire una buona volta che la storia non è finita e - come già qualcuno prima di me, e molto più autorevole di me, ricordava - la geografia non è finita.

Noi dell'Italia dei Valori, così come nel caso del provvedimento di sfioramento, avendo a cuore prima di ogni altra cosa il nostro popolo e le istituzioni democratiche di questa Repubblica, pur non potendolo votare - a maggior ragione dopo lo schifo della garanzia al torneo di golf - sappiamo purtroppo una cosa: uno dei limiti del nostro sistema, che è bancocentrico o familiaristico - termine che forse sarebbe più giusto - è che, se salta una sola banca della ragnatela di co-interessi che si è creata nel tempo, rischia di saltare l'intero sistema, mettendo a repentaglio la stessa democrazia. Faremo quindi in modo di farlo approvare.

Sappiamo altresì - e credo lo sappiano tutti in questo Senato al di là dei tatticismi da bottega - che gli ormai famosi NPL, ovvero i crediti non più esigibili, non sono quelli vantati verso le famiglie o le piccole e medie imprese, ma sono crediti fatti a grandi gruppi di amici con la complicità di certa mala politica, a cui con disinvoltura sono stati concessi prestiti se non addirittura regalati soldi.

Pertanto, ripeto anche questa volta che Italia dei Valori, con sofferenza, consentirà - e solo perché non farlo sarebbe un male peggiore - che il provvedimento sia approvato. Ma questo non vi salva dalle vostre responsabilità e dal procedere subito dopo - e su questo vi incalzeremo - a far partire e concludere la Commissione d'inchiesta sul sistema bancario, nonché definitivamente mettere in campo le azioni necessarie, con coraggio, per dividere finalmente le banche commerciali da quelle finanziarie. È necessario, infatti, ritornare a guardare, da parte delle banche, al mondo reale e non a quello finanziario e a ripensare una buona volta al rapporto tra il Ministero del tesoro, cioè lo Stato, e la Banca d'Italia e quello che comporta.

Al contempo, ci aspettiamo che il giorno dopo che questo provvedimento verrà approvato, il ministro Padoan presenti le sue dimissioni per manifesta incapacità nello svolgere il suo ruolo. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

SIMEONI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMEONI (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi preme, con questo mio breve intervento, portare alla vostra attenzione la situazione paradossale che si è verificata pochi giorni fa quando su una rilevante rivista di settore medico nazionale, grazie a una magistrale campagna di stampa, si è voluto dipingere l'ospedale Santa Maria Goretti come un presidio di cui andare fieri.

L'articolo magnificava l'efficienza della struttura, lasciando intendere che i pazienti pontini possono contare sulla migliore assistenza possibile, pur in presenza di condizioni che l'ASL locale non esita a definire di iperafflusso, eccezionale addirittura, dato il picco influenzale che - come è noto - si registra sempre in questo periodo dell'anno. Non si capisce, quindi, dove sia l'eccezionalità, mentre è vero il contrario: il Santa Maria Goretti, al pari degli altri ospedali pontini, e gran parte delle altre strutture ospedaliere stanno attraversando un momento di crisi profondissima.

L'erogazione delle prestazioni è fortemente compromessa a causa della chiusura sistemica di reparti, riduzioni di sportelli e orari per le visite specialistiche, l'assenza costante di dotazioni indispensabili e la mancanza di strumentazioni idonee e funzionanti. Tralascio l'ormai tristemente noto problema della carenza di personale, la mancanza di *turnover* e il precariato galoppante. Non bisogna, infatti, dimenticare che la diffusione di informazioni non veritiere sulle reali condizioni dell'ospedale di Latina è scaturita a seguito della violenta polemica che si è sollevata da ogni parte politica per la mancata stabilizzazione dei precari dell'ASL di Latina, gli unici in tutto il Lazio. Raccontare una situazione lontana anni luce dalla realtà non rende un buon servizio a nessuno. Questa non è informazione! Sottolineare l'acquisto di barelle come un motivo di merito è una vergogna, un fatto increscioso che ci ricorda come a Nola, pochi giorni prima, la mancanza di posti ha imposto che i degenti stessero a terra. Elogiare la prontezza con cui si fronteggia il picco influenzale è l'ennesima menzogna. La somministrazione dei vaccini viene effettuata mesi e mesi dopo la richiesta, quando ormai l'emergenza non è più tale oppure, nel caso di vaccini per neonati, le attese arrivano fino a sei mesi. L'inutile isteria creata per presunti focolai di meningite in diverse zone d'Italia ha comportato un vero e proprio assalto per le richieste di vaccinazioni e, anche lì, liste interminabili.

Per questo è ora di dire basta a un'informazione fasulla sia riguardo ai rischi per la salute dei cittadini sia per nascondere sotto il tappeto le inefficienze e gli sprechi che caratterizzano la sanità italiana e, nello specifico, il

Santa Maria Goretti di Latina, da tempo sull'orlo del collasso. (*Applausi della senatrice Mussini*).

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, intervengo oggi in merito a un presunto *scoop*, rilanciato due giorni fa in prima pagina da uno dei più autorevoli quotidiani del Paese, il «Corriere della Sera», circa l'esistenza di un tesoro segreto, pari a 4,5 miliardi di liquidità, nelle mani delle università e degli enti di ricerca pubblici italiani. Ebbene, se fosse vero, significherebbe che da anni tutta la comunità scientifica e universitaria sarebbe complice di una gigantesca operazione di falsificazione della verità, di enti che falsamente piangono miseria con l'intento di ingannare i cittadini e, soprattutto, i decisori pubblici - quindi voi, colleghi - per accumulare, anche in tempi di crisi, montagne di denaro in banca come tanti insaziabili zio Paperone.

In realtà, si tratta di una colossale distorsione dei fatti che inquina il dibattito pubblico e spiace che una testata come quella del «Corriere della Sera» vi si sia prestata. Si tratta di una ricostruzione anomala che fa male alla ricerca e al Paese, che sembra ispirata dal solo fine di confondere le acque sull'abnormità finanziaria e di accantonamento di denaro pubblico da parte di un singolo ente, l'Istituto italiano di tecnologia. È un'abnormità venuta alla luce anche in questa Assemblea, seppur faticosamente, e che si pretende di equiparare alla trasparente gestione di università ed enti pubblici di ricerca.

Ebbene, quel che il «Corriere» pomposamente ha definito inchiesta è costruito con inspiegabile approssimazione. Non si dice - ad esempio - se e in che entità la liquidità di ciascun ente è già impegnata per progetti di ricerca o se da quelle cifre vadano sottratti gli accantonamenti obbligatori per legge. Ed è proprio ciò che ho cercato di chiarire con una lettera al direttore del «Corriere», pubblicata oggi sul quotidiano. C'è differenza, infatti, tra un ente come il CNR, il cui rendiconto complessivo è composto per oltre 400 milioni dal TFR dei suoi dipendenti, e un altro ente, che ne ha altrettanti accantonati e bloccati in Banca d'Italia, come risultato di un flusso sovradimensionato di finanziamento pubblico sin dalla sua fondazione. C'è differenza tra un'università che decide di destinare un avanzo di 40 milioni di cassa per interventi di edilizia e di recupero e messa a norma del proprio patrimonio edilizio, inclusi edifici storici, e un ente che, invece, trasferisce in un conto bancario centinaia di milioni di euro dedicati alla ricerca che riceve. Analizzando i bilanci e i rendiconti dei tanti enti e atenei chiamati in causa, esaminando e verificando quei numeri, l'unico e vero tesoretto resta quello dell'Istituto italiano di tecnologia, ossia 450 milioni di euro messi lì, fermi da decenni. Intanto, in Italia non c'è un euro per uno studio umanistico o di area scientifica.

Ebbene, se si vuole fare una operazione di verità, che io ritengo utile e necessaria, sulle risorse realmente a disposizione degli enti pubblici di ricerca e delle università italiane, sarò la prima a dare il mio contributo e a condividere informazioni e sforzi.

In conclusione, credo che sia vitale capire come venga speso quel misero 1,2 del PIL che il Paese destina in ricerca. Lo dobbiamo ai giovani, a quelli che non si fidano più, che vedono i fondi che dovrebbero sostenere le loro idee assegnati senza competizione. E non ci si può fermare o prestare ad approssimazioni interessate che danneggiano il Paese.

Signor Presidente, concludo reiterando l'auspicio che dell'unico anomalo tesoretto esistente, 450 milioni di euro per la ricerca fermi sui conti dell'IIT, possano finalmente tornare a beneficiare tutti i ricercatori attraverso il finanziamento di bandi competitivi aperti alle migliori idee su ogni disciplina umanistica e scientifica. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

BORIOLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Prima del suo intervento, però, comunico all'Aula che, per un errore, devo far svolgere interventi che avrebbero dovuto aver luogo nella seduta precedente.

Voglio dare la parola a tutti, ma vi prego di contenere al massimo i tempi dell'intervento, perché devo comunque far concludere la seduta alle ore 13.

BORIOLI (PD). Signor Presidente, intervengo per sottolineare all'Aula la vicenda di Ahmadreza Djalali, ricercatore nel campo della medicina dei disastri, di cittadinanza iraniana, che ha svolto per molto tempo la sua attività in Italia presso l'Università del Piemonte orientale Amedeo Avogadro, risiedendo alcuni anni a Novara.

Ahmadreza Djalali rischia di essere condannato a morte per impiccagione nel suo Paese, a seguito di un'accusa di spionaggio rispetto alla quale egli protesta la propria totale innocenza.

Nei giorni scorsi diverse iniziative sono state messe in atto al fine di scongiurare questo esito crudele e ingiusto. Oltre 65.000 cittadini italiani hanno sottoscritto una petizione che ne chiede la scarcerazione. Nella giornata di lunedì una delegazione di parlamentari italiani guidata dal presidente Manconi è stata ricevuta dall'ambasciatore iraniano in Italia, il quale si è impegnato a chiedere notizie a Teheran e a riferirle quanto prima. Ciò che si sa per certo, al momento, è che Ahmadreza Djalali è rinchiuso nel carcere di Evin, in attesa di essere processato e - come in molti temiamo - condannato alla pena capitale.

Senza aggiungere ulteriori parole, voglio dare lettura in quest'Aula di alcuni brevi stralci dell'appello che il rettore dell'Università del Piemonte orientale Amedeo Avogadro, Cesare Emanuel, ha pronunciato in occasione

dell'inaugurazione dell'anno accademico lo scorso 3 febbraio, a nome di tutta la comunità scientifica dell'ateneo.

«Il dottor Djalali non si è mai sognato di fare propaganda anti-Iran in Europa nei suoi ambiti di attività; anzi si è sempre speso per un'immagine positiva del suo Paese (...). Stiamo facendo tutto il possibile per evitare questa colossale ingiustizia che toglierebbe alla sua famiglia un tenero marito e padre e che costituirebbe, per il mondo intero, un nuovo gravissimo attentato contro la libertà della ricerca e della disseminazione della ricerca senza barriere».

Questo appello, che sono certo l'Assemblea intende assumere come proprio, le chiedo, signor Presidente, di tradurlo per quanto è possibile nell'impegno concreto di questa autorevole istituzione affinché siano svolte tutte le iniziative possibili a scongiurare la morte per impiccagione di un ricercatore che, con la sua attività, ha dato molto anche al nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL*).

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, mi spiace dovere parlare a fine seduta di fatti di una certa gravità: l'attuale conduzione dell'Italia porta a uno svilimento della dignità delle persone da rendere la politica che dovrebbe governare la società, più che estranea, nemica.

Voglio sottoporre a quest'Assemblea, cui tributo tutto il mio rispetto, quale rappresentanza del popolo sovrano tre fatti della vita italiana, che in quest'Aula devono entrare in modo evidente con la massima attenzione perché, se non siamo capaci di parlarne, appariamo inutili.

Ieri è stata resa nota una lettera di denuncia di un uomo precario e disoccupato che ha scelto di suicidarsi; lettera di lucida denuncia che merita risposta per avere sollevato il tema di invivibilità del nostro Paese per amplissime fasce di persone.

Non è un tema legato solo ai giovani. Stamattina è il primo giorno di non lavoro per una dipendente della ditta che fornisce i servizi di pulizia al Senato; una donna che ha più di sessantacinque anni ma, come altre colleghe, aspirava a continuare il proprio lavoro perché ha solo venticinque anni di contributi e conta di accedere a una pensione di circa 500 euro, a fronte di uno stipendio di circa 1.000 euro. In pratica, sperava di continuare a lavorare per percepire un reddito che le consentisse di vivere dignitosamente. La lettera le è arrivata ieri avvisandola che oggi non avrebbe dovuto presentarsi: è stata trattata come una merce scaduta.

Non si tratta neanche di problemi legati solo alla mancanza di lavoro. Ieri un sindacato di base ha dichiarato un'ora di sciopero perché un operaio alla catena di montaggio, dopo aver chiesto più volte di allontanarsi dal posto di lavoro per andare in bagno, non è riuscito a trattenersi e si è urinato addosso. E parlo di un uomo adulto.

Io credo che noi ci dobbiamo occupare di un unico grande tema: oggi nascere in Italia a molti appare una disgrazia cui porre rimedio con la fuga. Pare che solo i Paesi dell'Africa subsahariana stiano peggio, ma hanno anche la guerra. Ci deve essere un'alternativa e dobbiamo trovarla in queste Aule del Parlamento, altrimenti i populismi, anche i più biechi, avranno ragione d'essere, al di là di tutte le proteste che, ad oggi, risultano soltanto ipocrite.

Chiedo pertanto a quest'Assemblea di farsi carico e di trovare il tempo e il modo di trattare il tema della vivibilità dei lavoratori in Italia e del modo in cui dare ad essi una prospettiva di vita che possa apparire possibile.

MOLINARI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, raramente ho usato questo strumento parlamentare, ma mai come oggi lo ritengo necessario per dare voce agli oltre 2 milioni di cittadini italiani che hanno apposto la loro firma sul disegno di legge di iniziativa popolare proposta da Italia dei Valori per riformare l'istituto della legittima difesa entro i valori della nostra Costituzione e, quindi, per una giustizia che rispetti le vittime e dia certezza della pena.

Mai nella storia della nostra Repubblica così tanti cittadini spontaneamente - vorrei ricordarlo a tutti - si sono recati in massa a firmare uno degli strumenti che i nostri Padri costituenti hanno previsto per consentire la partecipazione alla vita legislativa. E ricordo a tutti che rientra nei compiti rimessi allo Stato democratico dare sicurezza ai propri cittadini nel vivere quotidiano, a maggior ragione se le aggressioni avvengono nelle abitazioni personali o nei luoghi di lavoro.

La proposta che come Italia dei Valori abbiamo avanzato, e che ha trovato un così vasto consenso fra i nostri concittadini, è un tentativo di dare risposte inevase per non vedere precipitare il nostro Stato di diritto nella barbarie della vendetta, o peggio.

È per questo e per manifestare l'indignazione di oltre 2 milioni di cittadini che ho preso la parola, affinché lei intervenga nei confronti della Commissione giustizia dove quella proposta (Atto Senato n. 2433), nonostante l'Ufficio di Presidenza l'avesse celermente inviata, sia riesumata dai cassette e sia portata in discussione e non accampino scuse di regolamenti e prassi per non calendarizzarla.

In attesa, insieme ai miei colleghi di Italia dei Valori resteremo in quest'Aula fino alla ripresa dei lavori per manifestare la nostra indignazione e quella dei cittadini firmatari, occupando questi scranni. Naturalmente ci riserveremo altre azioni affinché questa proposta di legge non venga posta all'attenzione del Senato. (*I senatori del Gruppo Misto-Idv espongono cartelli che riportano le scritte: "Inviolabilità del domicilio" e "Legittima difesa"*).

PRESIDENTE. Togliete i cartelli.

Senatore Molinari, attraverso il suo Capogruppo lei potrà sollecitare all'Ufficio di Presidenza della Commissione e alla Conferenza dei Capi-gruppo la calendarizzazione della stessa.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,03*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, recante disposizioni urgenti per la tutela del risparmio nel settore creditizio (2629)

## PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QPI**

STEFANI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

**Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame dell'Atto Senato 2629, recante conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, recante disposizioni urgenti per la tutela del risparmio nel settore creditizio,

premesso che:

il decreto-legge in oggetto reca norme per il salvataggio dell'istituto bancario Monte dei paschi di Siena in seguito al fallimento dell'operazione di mercato che prevedeva l'aumento di capitale di 5 miliardi, come richiesto dalla Banca centrale europea dopo gli *stress test* dello scorso luglio. In quell'occasione la BCE aveva rivelato come questa banca fosse l'unica, nel nostro Paese, a presentare un crollo verticale del 2,2 per cento del *Common Equity Tier 1 ratio* (CET1) nello scenario, avverso (dal 12 per cento dello scenario base);

la suddetta operazione di mercato prevedeva la raccolta di capitale anche attraverso la conversione volontaria dei titoli subordinati in azioni della clientela *retail*;

con il provvedimento in esame, agli articoli 13 e seguenti, è previsto l'intervento statale nella ricapitalizzazione che, nel frattempo, è salita a 8,8 miliardi, in base alle nuove rilevazioni precauzionali della BCE, al fine di allineare il CET1 *ratio* alla soglia minima prevista in caso di intervento dello Stato;

come previsto dal combinato disposto degli articoli 15 e 22, la conversione dei titoli e dei prestiti subordinati non sarà più volontaria, ma forzata, e lo Stato provvederà al rimborso della clientela *retail* attraverso l'acquisizione, da parte del Dipartimento del Tesoro, delle azioni dell'istituto detenute dai sottoscrittori del *bond* subordinato *Upper Tier II* 2008-2018 (per 2,16 miliardi di euro), i quali in seguito alla conversione forzata in azioni accetteranno l'offerta della banca di riconvertire le azioni in nuove obbligazioni senior con vita residua uguale al prestito subordinato;

in particolare, l'articolo 23 del decreto in oggetto prevede i valori da attribuire ai *bond* subordinati da convertire obbligatoriamente in azioni: per i titoli *Tier1*, che in prevalenza sono detenuti da investitori istituzionali, sarà pari al 75 per cento del valore nominale (nella conversione volontaria era pari all'85 per cento); per i titoli *Tier2*, che il decreto prevede in sette emissioni, la conversione obbligatoria sarà confermata pari al 100 per cento del valore nominale, così come era stato previsto in quella volontaria; per i *Car*

*Fresh*, invece, il valore è sceso al 18 per cento rispetto al 20 per cento offerto da MPS nella conversione volontaria;

grazie a questa operazione di *burden sharing*, dunque, l'intervento pubblico consisterà nell'immissione di circa 6,6 miliardi di risorse pubbliche in MPS per fronteggiare la crisi di liquidità della banca;

seppur il provvedimento si renda necessario ed urgente, rispettando i requisiti richiesti ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, in ragione della possibilità che il fallimento di un istituto bancario come quello senese possa contagiare in maniera irreversibile l'intero sistema bancario del nostro Paese; seppur, inoltre, rispetti i criteri di omogeneità indicati come vincolanti dalla numerose sentenze della Corte costituzionale perché previsti dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, il provvedimento sembrerebbe violare palesemente l'articolo 3 del dettato costituzionale in quanto prevede un trattamento differente per cittadini nella stessa condizione giuridica;

il Governo discrimina fra i detentori di titoli subordinati emessi da MPS, che saranno tutelati, e i detentori di titoli subordinati e azionisti di altre banche su cui sono intervenuti nel recente passato provvedimenti d'urgenza, non essendo stati questi ultimi risarciti del danno subito ed essendo, al contempo, esclusi dal presente provvedimento;

il decreto decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, recante disposizioni urgenti per il settore creditizio, poi confluito nella legge di stabilità 2016 (legge n. 180 del 2015) ha previsto, infatti, la sottoposizione a risoluzione delle banche CariChieti, BancaEtruria, Banca Marche e Carige, attraverso cui ognuna delle quattro banche è stata divisa in due, separando, nel bilancio, la parte «buona», a cui sono state conferite le attività *in bonis*, da quella cattiva (compresi tutti gli *asset* cattivi), ossia le attività in sofferenza, che sono stati accumulati in un'unica *bad bank*. L'onere di questa operazione è però ricaduto sugli azionisti e sui titolari delle obbligazioni subordinate delle quattro banche, coinvolgendo circa 140 mila persone alle quali sono stati sottratti i risparmi di una vita;

il decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59 ha previsto, poi, un indennizzo forfettario per questi risparmiatori, ma pari soltanto all'80 per cento del corrispettivo pagato per l'acquisto e un complicato procedimento per accedervi, nonché delle limitazioni reddituali poste per usufruirne, presentano una palese violazione degli articoli costituzionali che proteggono il risparmio, in particolare dell'articolo 47 che «incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme»;

a questo proposito, è utile qui ricordare la parte della relazione del Presidente Meuccio Ruini che accompagnò il Progetto di Costituzione della Repubblica italiana relativa all'articolo 47: «*Tre brevi disposizioni chiudono la parte dei diritti economici. Affermato il diritto dei lavoratori di partecipare alla gestione delle imprese, si rinvia per i modi e per i limiti ad una legge regolatrice. Nel breve cenno alla cooperazione, che deve essere uno dei maggiori capisaldi di una democrazia economica, vi è già l'avviamento alla disciplina legislativa che è necessaria per stabilire la figura e le caratteristiche della società cooperativa e la sorveglianza che gli stessi operatori invocano per colpire gli abusi della falsa cooperazione. L'altro accenno al-*

*la tutela del risparmio ed alla vigilanza sul credito contiene - né più si poteva fare nella costituzione un'indicazione al coordinamento di norme ed istituti, che manca oggi in Italia.»;*

le considerazioni del Presidente dell'Assemblea costituente, seppur non recenti, risultano oggi ancora molto attuali, tanto più se si considera, in maniera globale il disegno governativo di riforma dell'intero settore bancario: questo decreto, infatti, si somma ai due precedenti che hanno già profondamente minato la *ratio legis* dell'articolo 47 della nostra Carta costituzionale: il decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, che, riformando le banche di credito cooperativo, ha profondamente intaccato la tutela del risparmio, soprattutto delle fasce più svantaggiate della popolazione, inficiando, al contempo, i principi di utilità sociale e carattere mutualistico, costituzionalmente garantiti dall'articolo 45, delle banche cooperative;

un terzo decreto-legge, il n. 3 del 24 gennaio 2015, era già invece intervenuto a riformare un'altra - e consistente - parte del sistema bancario nazionale, quello della banche popolari, violando palesemente il coordinato disposto degli articoli 41, 45 e 47 della Costituzione poiché non ha tenuto in nessun conto l'effettivo ruolo svolto dalle banche popolari come enti di partecipazione e di aggregazione delle realtà economiche e sociali presenti sul territorio;

a supporto della nostra tesi è la sospensione da parte del Consiglio di Stato dell'efficacia della circolare della Banca d'Italia che contiene le misure attuative per la trasformazione delle banche popolari in spa, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale sulla legittimità della riforma stessa;

sulla limitazione del diritto di recesso per i soci, secondo il Consiglio di Stato, la suddetta circolare della Banca d'Italia presenta «profili di non manifesta infondatezza» di legittimità costituzionale e «appare affetta da vizi derivati nella parte in cui disciplina l'esclusione del diritto al rimborso». Inoltre, «i provvedimenti impugnati e la disciplina legislativa sulla cui base sono stati adottati incidono direttamente su prerogative relative allo status di socio della banca popolare, presentando così profili di immediata lesività»;

in questo pronunciamento del Consiglio di Stato è chiaro il riferimento alla vicenda che ha coinvolto oltre 200.000 soci-risparmiatori di Veneto Banca e Banca popolare di Vicenza, per i quali da tempo si richiede un intervento legislativo, nel rispetto della direttiva BRDD e delle normative in materia di aiuti di stato, analogo a quello previsto con questo decreto per gli obbligazionisti *retail* dell'istituto senese;

il contenuto del decreto legge in oggetto, dunque, alimenta dubbi circa uno sbilanciamento della compagine governativa a favore di una categoria di risparmiatori, geograficamente e politicamente molto vicina al governo e alla maggioranza, che qualifica lo stesso decreto come un provvedimento che violerebbe il principio di uguaglianza formale e sostanziale su cui si basa il nostro ordinamento costituzionale creando una disparità di trattamento fra uguali fattispecie di risparmiatori,

per le motivazioni appena esposte delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge in titolo.

BOTTICI, AIROLA, MONTEVECCHI, BERTOROTTA, BLUNDO, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il disegno di legge di conversione in oggetto autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) a concedere la garanzia dello Stato sulla passività delle banche aventi sede legale in Italia, oltretutto finanziamenti erogati discrezionalmente dalla Banca d'Italia alle banche italiane per fronteggiare gravi crisi di liquidità, nel rispetto di quanto previsto dalle disposizioni nazionali di recepimento della Direttiva 2014/59/UE (BRRD), dal Regolamento sul *Single Resolution Mechanism* e dalla disciplina europea in materia di aiuti di Stato. In particolare, l'articolato prevede che la garanzia sulle passività può essere concessa solo dopo la positiva decisione della Commissione europea sul regime di concessione della garanzia o, nel caso la banca beneficiaria soffra di una carenza di capitale, sulla notifica individuale;

considerato che:

la direttiva 2014/59/UE (BRRD) istituisce un quadro di risanamento e risoluzione delle crisi degli enti creditizi e delle imprese di investimento. Nell'ambito di tale quadro di risanamento e risoluzione delle crisi, l'art. 32 della direttiva 2014/59/UE, così come recepito dall'articolo 18 del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180, individua tre ipotesi di intervento pubblico non qualificato indice dello stato di dissesto: *a)* la garanzia dello Stato a sostegno degli strumenti di liquidità forniti dalle banche centrali; *b)* la garanzia dello Stato sulle passività di nuova emissione; *c)* la sottoscrizione di strumenti di capitale nella misura necessaria a far fronte alle carenze di capitale evidenziate in prove di *stress test* o verifica della qualità delle attività poste in essere da EBA, BCE e Banca d'Italia. In tutte le ipotesi elencate l'intervento pubblico è riservato a banche solvibili, ha carattere cautelativo e temporaneo, è proporzionale alla perturbazione dell'economia e non è destinato a coprire perdite che la banca abbia registrato o sia in procinto di registrare in futuro;

l'intervento pubblico, altresì, deve essere conforme al quadro normativa dell'Unione Europea in materia di aiuti di Stato ed in particolare alla Comunicazione della Commissione UE del luglio 2013 *Banking Communication*;

le disposizioni della direttiva BRRD, così come recepite dal decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180 escludono la sottoscrizione di strumenti di capitale nel caso in cui risultino o risulteranno nel prossimo futuro: *a)* irregolarità nell'amministrazione o violazioni di disposizioni legislative, regolamentarie o statutarie che regolano l'attività della banca di gravità tale da giustificare la revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività banca-

ria; b) perdite patrimoniali di eccezionali gravità tali da privare la banca dell'intero patrimonio o di un importo significativo del medesimo; c) attività inferiori alle passività; d) l'impossibilità di pagare i propri debiti a scadenza;

da quanto si desume le disposizioni della direttiva BRRD, recepite dall'articolo 17, comma 2, lettere a), b), c), d) ed e), del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180, tenderebbero a limitare possibili interventi di sottoscrizione di strumenti di capitale da parte dello Stato. Dalle recenti indagini della magistratura si evince che molte delle banche italiane abbiano violato la direttiva MIFID - e successive modifiche ed integrazioni - somministrando a piccoli risparmiatori (come famiglie e pensionati) strumenti finanziari dalla particolare complessità e dall'elevato grado di rischio di perdita del capitale investito. Le caratteristiche ontologiche di tali strumenti finanziari - come nel caso delle obbligazioni subordinate non sono compatibili con il profilo di rischio dei piccoli risparmiatori e, così come rilevato dalla Procura di Arezzo nelle indagini relative alla Banca Etruria, tenderebbero a riservarne la sottoscrizione ad investitori istituzionali. Le difficoltà nella gestione della crisi del Monte dei Paschi di Siena si riscontrano proprio nella necessità di applicare il *Burden sharing* - in conformità alla normativa vigente, si precisa, non condivisa dal Movimento 5 Stelle - incidendo pregiudizievole e ingiustamente sui piccoli risparmiatori a cui sono stati somministrati strumenti finanziari subordinati il cui grado di rischio, si ribadisce, non risulti essere conforme al profilo di rischio personale di famiglie e pensionati. La condotta posta in essere dagli organi di amministrazione e controllo della banca Monte Paschi di Siena, oltre a configurare una possibile ipotesi di truffa aggravata - così come disposto dalla Procura di Arezzo per 30 direttori di Banca Etruria -, implicherebbe una grave violazione della direttiva MIFID ed in particolar modo dell'articolo 47 della Costituzione i cui principi sono preposti alla tutela del risparmio ed alla disciplina e controllo dell'esercizio del credito. Le suddette violazioni ed una politica di investimenti e di credito - presumibilmente - non coerente con i principi di sana e prudente gestione hanno generato una crisi finanziaria dalla rilevanza sistemica e connotata da gravi irregolarità nell'amministrazione e gravi violazioni di disposizioni legislative, regolamentarie o statutarie, tali da giustificare la revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria. La palese violazione dell'articolo 47 della Costituzione risulterebbe ulteriormente aggravata dal mancato commissariamento della banca Monte dei Paschi di Siena in quanto gli atti posti in essere dai preposti organi di vigilanza non sono coerenti con un'adeguata politica istituzionale di tutela del risparmio e soprattutto di coordinamento e controllo dell'esercizio del credito configurando, altresì, l'ulteriore violazione del principio di eguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione a causa di una irragionevole disparità di trattamento tra gli istituti di credito caduti in crisi e soprattutto in considerazione dei peculiari «privilegi» concessi alla banca Monte dei Paschi di Siena che ha già beneficiato di un intervento pubblico disposto in tempi relativamente recenti e sviluppatosi, tra l'altro, nel corso dell'attuale legislatura;

da un'attenta disamina della situazione patrimoniale della banca Monte dei Paschi di Siena sussisterebbe, altresì, il rischio di subire - ovvero di aver già subito - perdite patrimoniali ed una riduzione delle attività rispet-

to alle passività, ma soprattutto il rischio di non essere in grado di pagare i propri debiti a scadenza. Un intervento pubblico preposto alla sottoscrizione di strumenti di capitale in sussistenza dei suddetti eventi che per legge (art. 17 del d.lgs. n. 180 del 2015) risulterebbero ostativi al medesimo intervento pubblico implicherebbe quindi un'ulteriore disparità di trattamento rispetto alla procedura di risoluzione - connessa al decreto-legge n. 183 del 2015 le cui disposizioni sono state inserite successivamente nella legge di stabilità 2016 - applicata alla Cassa di risparmio di Ferrara, a Banca Marche, alla Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio ed alla Cassa di risparmio di Chieti violando, ulteriormente, il principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione ed il principio di tutela del risparmio di cui all'articolo 47 della Costituzione. In particolar modo, ai piccoli risparmiatori di Cassa di risparmio di Ferrara, Banca Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio e Cassa di risparmio di Chieti poste in liquidazione a cui sono stati somministrati strumenti finanziari subordinati è stata riconosciuta la possibilità di avviare una procedura arbitrale - *ex art. 1, commi da 857 a 860, della legge di stabilità 2016* - al fine di verificare la congruità delle caratteristiche degli strumenti finanziari subordinati con il profilo di rischio dei medesimi risparmiatori e la legalità delle modalità di somministrazione di tali strumenti finanziari da parte delle banche oggetto di liquidazione. Gli artt. 8 e seguenti del decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla L. 30 giugno 2016, n. 119, hanno altresì introdotto la possibilità, per i medesimi risparmiatori, di chiedere al «Fondo di solidarietà» un indennizzo forfettario pari all'80 per cento del corrispettivo pagato per l'acquisto degli strumenti finanziari al netto degli oneri e delle spese connessi all'operazione di acquisto e della differenza positiva tra il rendimento degli strumenti finanziari subordinati e il rendimento di mercato individuato secondo specifici parametri previsti dalle disposizioni dei medesimi articoli. In particolar modo il ricorso al Fondo di solidarietà preclude la possibilità di accedere alla procedura arbitrale di cui all'articolo 1, commi da 857 a 860, della legge di stabilità 2016;

considerato, inoltre, che:

le disposizioni di cui all'art. 26 del provvedimento in esame modificano l'articolo 3 del decreto legislativo 21 maggio 2004, n. 170 ed introducono alcune deroghe a molteplici disposizioni del codice civile. In particolar modo nell'ambito delle operazioni di finanziamento o di altra natura effettuate con la Banca d'Italia e garantite mediante pegno o cessione del credito la garanzia esplica effetti giuridici dal momento della sua prestazione, ai sensi degli articoli 1, comma 1 lettera *q*), e 2, comma 1, lettera *b*), e in deroga agli articoli 1265, 2800 e 2914 n. 2), del codice civile. Altresì, in deroga agli articoli 1248 e 2805 del codice civile il debitore ceduto ovvero il debitore del credito dato in pegno non possono opporre in compensazione alla Banca d'Italia eventuali crediti vantati nei confronti del soggetto cedente o datore in pegno indipendentemente se tali crediti siano sorti, acquisiti o divenuti esigibili prima della prestazione della garanzia a favore della Banca d'Italia ovvero dopo la stessa. La disparità di trattamento dei soggetti il cui debito sia stato oggetto di cessione o garanzia nell'ambito dei finanziamenti effettuati con la Banca d'Italia rispetto agli altri debitori esenti da tale trat-

tamento rappresenta, inevitabilmente, una irragionevole disparità di trattamento censurabile ai sensi del principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione;

il Capo IV del provvedimento in esame introduce singolari deroghe al codice civile, non solo in palese violazione del principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione ma, altresì, non necessarie alla immediata risoluzione della crisi predisposta con un intervento pubblico dello Stato violando il principio di omogeneità ai sensi dell'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, secondo cui i decreti legge «devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo». A tal proposito, la disciplina posta dalla legge n. 400 del 1988, ancorché di livello ordinario, è stata ritenuta dalla Presidenza della Repubblica avente carattere «ordinamentale». Altresì la stessa disciplina è richiamata anche dai regolamenti parlamentari nella parte in cui prevedono si debba verificare, in sede di conversione, la sussistenza dei requisiti posti dalla «legislazione vigente» (articolo 78 del Regolamento del Senato). La Corte costituzionale, con la recente sentenza n. 220 del 2013, ha sottolineato che le disposizioni della legge n. 400 del 1988 «pur non avendo, sul piano formale, rango costituzionale, esprimono ed esplicitano ciò che deve ritenersi intrinseco alla natura stessa del decreto-legge». In altri termini la Corte ha rilevato che «ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, i presupposti per l'esercizio senza delega della potestà legislativa da parte del Governo riguardano il decreto-legge nella sua interezza, inteso come insieme di disposizioni omogenee per la materia o per lo scopo» (sentenza n. 22 del 2012). L'assenza di detta omogeneità conduce alla possibile rilevazione - da parte della Corte Costituzionale - della mancanza dei presupposti del decreto-legge di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

valutato, inoltre, che:

l'articolo 24 del decreto-legge in oggetto istituisce nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze un Fondo con una dotazione di 20 miliardi di euro per l'anno 2017. Il Fondo è destinato alla copertura degli oneri derivanti dalle operazioni di sottoscrizione e acquisto di azioni effettuate per il rafforzamento patrimoniale e dalle garanzie concesse dallo Stato su passività di nuova emissione e sull'erogazione di liquidità di emergenza a favore delle banche e dei gruppi bancari italiani;

per i profili di stretta quantificazione, come rilevato dal Servizio Bilancio del Senato della Repubblica, «posto che la relazione tecnica fornisce un dato di sintesi circa l'ammontare complessivo delle obbligazioni «subordinate» in scadenza nel 2017 il cui ammontare risulterebbe pari a 112 miliardi, certificando la congruità delle risorse ivi stanziare rispetto ai fabbisogni di spesa così stimati, si rileva invece che non viene fornito alcun dato in relazione alla seconda tipologia di intervento prevista dal decreto in esame, ovvero gli interventi di ricapitalizzazione delle banche, limitandosi la relazione tecnica ad affermare genericamente che la dotazione del Fondo è «largamente sufficiente». Una chiarificazione andrebbe poi richiesta anche in merito all'ammontare della spesa prevista per lo stato in relazione all'apposizione delle garanzie, pari a 771 milioni di euro, che risulterebbe dalla valu-

tazione «tecnica» delle probabilità di *default* delle medesime banche in rapporto alle obbligazioni da garantire e alle perdite. Un elemento di incertezza sembra infatti essere costituito dall'ammontare delle nuove emissioni cui si applicherà la garanzia statale visto che esso, secondo la RT, potrebbe anche essere superiore all'ammontare in scadenza nel 2017. Andrebbe dunque chiarito se e in che modo si è tenuto conto di tale margine di incertezza, e se la somma complessiva stanziata di 20 miliardi sia in grado di contenere anche possibili scostamenti rispetto alle previsioni»;

considerato, in definitiva, che:

il provvedimento in esame risulta palesemente viziato da illegittimità costituzionale, in quanto in contrasto con il principio di eguaglianza *ex* articolo 3 della Costituzione con il principio della tutela giurisdizionale *ex* articolo 24 della Costituzione, con il principio di tutela del risparmio *ex* articolo 47 della Costituzione, con i profili di copertura finanziaria *ex* articolo 81 della Costituzione; e con l'obbligo del legislatore statale di rispettare i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario di cui all'articolo 11 della Costituzione e all'articolo 117, primo comma, della Costituzione,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge 2629.

---

(\*) Su tali proposte e su quella presentata in forma orale dal senatore Tremonti, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

---



Allegato B**Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgro nella discussione generale del disegno di legge n. 2629**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte all'ennesima mietitura irresponsabile dei soldi dei risparmiatori italiani per garantire il salvataggio delle banche popolari, tra le quali: Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara, CariChieti e Monte dei Paschi di Siena.

Con la situazione drammatica che metà Italia sta affrontando in questi mesi, i danni causati dal terremoto e dai fenomeni atmosferici, il Ministro dell'economia e finanze Pietro Carlo Padoan ha predisposto la creazione di questo decreto "salva-banche", che concepisce la nascita di un fondo di 20 miliardi di euro per sostenere le banche in difficoltà.

In più il seguente decreto-legge prevedrà il controllo dello Stato sull'istituto bancario senese, avendo come primo azionista il Tesoro.

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che legiferare in modo da mettere in ulteriore difficoltà i cittadini che sono già ai limiti della sopravvivenza ci mette contro la Parola di Dio, in cui molti di noi parlamentari dicono di credere, professandosi cristiani credenti e praticanti; la Sacra Bibbia, al contrario, ci insegna la compassione e la benevolenza, come si legge nel libro del Levitico, capitolo 25, versetti 35-39.

"Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo come un forestiero ed inquilino [...] Non prendere da lui interessi né utili [...] Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura". E ancora: "Se il tuo fratello che vive presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo".

Il denaro è un tema scottante, difficile da dibattere ed imbarazzante, soprattutto quando si devono identificare e scadenzare delle priorità su come gestirlo al meglio per il bene dell'Italia. E allora mi chiedo: come si fa a stabilire cosa sia bene e cosa sia male? Non posso negare il fatto che la stabilità delle banche sia un elemento fondamentale per la salute di qualsiasi Paese, perché gli istituti di credito conservano i risparmi, i sogni, gli investimenti ed il futuro dei nostri concittadini: gli italiani sono sempre stati un popolo di oculati risparmiatori, ma ultimamente qualcosa è cambiato e si sta profilando una situazione tanto grottesca quanto drammatica, nella sua totale mancanza di logica e, cosa ancora più grave, di umanità.

Non voglio condannare a priori la ricchezza dei grandi gruppi finanziari, né i loro profitti, ma voglio contestare esclusivamente la natura di questo profitto, laddove vada in contrasto con la legge naturale dell'etica della reciprocità nella sua seconda formulazione, ossia la regola argentea: "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te".

Nella prima lettera di San Paolo a Timoteo l'apostolo impartisce al ricco alcuni comandi, e mi sento di citarla in quest'Aula perché i primi due sono perfettamente calzanti con quanto sta accadendo in Italia da quando abbiamo svenduto Banca d'Italia e la nostra sovranità monetaria, a favore di

banche d'affari private. Voglio ricordare il mio disegno di legge, Atto Senato 174 del 9 Maggio 2013, che richiedeva "Disposizioni per il ripristino della sovranità monetaria dello Stato italiano nel rispetto dei trattati internazionali", perché l'euro, la moneta unica, è basata su trattati che vanno contro la nostra Costituzione ed i diritti fondamentali di ogni cittadino italiano, ed in forza di questo dobbiamo considerarli nulli.

San Paolo, ispirato da Dio, raccomanda "Ai ricchi di questo mondo di non essere d'animo orgoglioso", perché dalla ricchezza viene il potere, e questo il più delle volte viene usato per piegare le altrui volontà e farsi servire a proprio piacimento, in forza di una ricompensa in denaro.

Dalla fondazione del mondo l'uomo ha sempre cercato di "controllare" e "sfruttare" il suo prossimo. Si può dire che una ristretta cerchia che chiameremo aristocrazia ha sempre "inventato" modi nuovi per "controllare e sfruttare la capacità produttiva" delle masse. La prima forma di controllo da parte dell'aristocrazia è stata la schiavitù che sfociava in lavoro gratuito.

Nel lontano 1787 il politico inglese William Wilberforce presentò alla Camera dei Comuni, una delle due Assemblee del Parlamento anglosassone, una mozione per l'abolizione del commercio degli schiavi: cito anche questo avvenimento, soprattutto per una serie di curiosi aneddoti che riguardano sia la vicenda che la persona in questione.

Wilberforce si candidò a soli ventuno anni, nel 1780, e lo fece per scherzo ma poi, quando capì che attraverso quel ruolo avrebbe potuto fare del bene, per oltre cinquant'anni si impegnò a fare politicamente del suo meglio, venti dei quali passati a lottare strenuamente per far deliberare la sua mozione. Egli era completamente disinteressato alla religione fino a quando, in seguito ad un evento fortuito, iniziò ad avere delle visioni bibliche ben precise di Dio, di Gesù e dell'essere umano: da quel momento incominciò a studiare il Nuovo Testamento e a rivedere le sue priorità, in armonia con la sua rinascita morale e spirituale. E dopo l'abolizione del commercio degli schiavi, nel 1833 presentò anche una seconda mozione per abolire la schiavitù stessa nelle colonie britanniche, che fu approvata il 26 luglio dello stesso anno.

Ho aperto questa piccola parentesi per due motivi: il primo, fondamentale, è che la fratellanza e l'uguaglianza in Cristo rappresentano sempre, anche per le persone più inappropriate o impensabili, motivo di rinascita interiore e spinta verso un'elevazione morale che porta a fare il cosiddetto "bene", dal momento che penso siamo tutti d'accordo nell'affermare che la schiavitù sia "male". Il secondo, è che la moderna schiavitù è rappresentata proprio dal denaro, dal prestito e dal debito, dall'interesse capestro, dalla perdita del proprio valore di acquisto, causata dalla cessione della sovranità monetaria, per garantire ad una banca privata e privatizzata di guadagnare oltre ogni umana bramosia.

"Il ricco domina sui poveri, chi presta denaro tiene in pugno i suoi debitori" recita il libro dei Proverbi, capitolo 22 versetto 7, ma subito dopo ammonisce che "Chi semina ingiustizie raccoglierà disgrazie, tutta la sua prepotenza finirà nel nulla. Chi è generoso e dà il suo pane ai poveri sarà benedetto". Che ci crediamo o no, se noi facciamo del bene al nostro pros-

simo ne avremo benedizione personale e di conseguenza trasmetteremo questa benedizione alla nostra nazione.

E da qua il secondo ammonimento di San Paolo ai ricchi, quello di non riporre la loro speranza nell'incertezza delle ricchezze; la ricchezza sembrerebbe dare fiducia, e cosa ancora più subdola ne promette di rimando. Basti guardare gli *spot* pubblicitari delle banche, che invitano il risparmiatore ad investire sicuro, con profitto, senza doversi preoccupare per il resto della propria vita: "Monte dei Paschi di Siena, una storia italiana" fatta di quotidianità, commercio, piccola e media impresa, arte ed istruzione, di cittadini felici. Ma come è finita questa "storia italiana"? Le ricchezze possono sparire da un giorno all'altro, l'inflazione mangia i nostri risparmi e quelli che ci rimangono vengono spartiti tra i ricchi che vogliono diventare sempre più ricchi, diventando vittime della propria ingordigia. Il debito pubblico non è venuto fuori per caso ma per profitto, è stato intenzionalmente architettato per creare ricchezza "maledetta" a vantaggio dei "furbetti del quartiere", e a discapito delle masse che inconsciamente continuano a acquistare addebitandosi finanziamenti e mutui vari.

Tornando nel merito, andiamo per gradi ricordando che questo decreto-legge fu presentato in un primo momento alla Camera dei deputati il 28 dicembre 2016, per poi essere ritirato ed essere presentato al Senato il 30 dicembre.

Questo atto non può essere trascurato, possiamo definirlo un atto inconsueto.

Il ministro Padoan non si può permettere di presentare un decreto-legge per salvare le banche senza farsi nessun scrupolo dell'effetto negativo che questo potrà avere su innumerevoli cittadini italiani, sui loro risparmi di una vita compromettendo i sogni futuri di ognuno di loro.

Le banche citate hanno negli anni accumulato immense perdite, che in un primo momento sono state assorbite dai vari azionisti e dagli obbligazionisti subordinati, cioè anche dai risparmiatori più piccoli.

Visto che stiamo parlando di utilizzare i soldi pubblici dei cittadini italiani, sarebbe opportuno stilare una lista dei debitori che hanno usufruito dei moltissimi finanziamenti e mutui, senza avere il minimo senso civico di restituirli, lasciando in un mare di guai gli onesti risparmiatori.

Ricordo nuovamente la Parola di Dio ed i suoi consigli per mostrare come un uomo, che per tanto tempo era stato dominato dal desiderio di arricchire approfittando della sua funzione per frodare i poveri, mostra le tenebre spirituali a cui questa bramosia lo aveva condotto rendendolo schiavo del suo denaro: nel Vangelo di Luca, capitolo 19, ci viene presentato il pubblicano Zaccheo che lavorava per il governo d'occupazione romano ed esigeva dai suoi fratelli i tributi per i terreni pubblici.

Ma quando Zaccheo fu raggiunto dalla luce di Cristo, alzatosi disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Era diventato ricco ma aveva perso l'approvazione di Dio, e se non si fosse ravveduto anche la salvezza eterna del Signore per la sua anima.

Il ministro Padoan che ha affermato: "Monte dei Paschi di Siena è una banca sana e in grado di funzionare, e che farà profitti", venisse a riferire ai rami del Parlamento il perché di questo salvataggio.

Perché non viene resa pubblica la lista dei primi 100 debitori responsabili del fallimento delle loro banche?

Le vere vittime di questa ignobile faccenda, che ricordiamo dura da oltre sessanta anni, sono i piccoli risparmiatori, sono le famiglie italiane e i singoli cittadini che rischiano di vedersi congelati i risparmi di una vita.

Ora, non voglio coinvolgere gli investitori privati, a patto che una buona volta si faccia una separazione netta e seria tra banche d'affari e banche commerciali, come ho proposto nel maggio 2013 con l'Atto Senato 635, "Delega al Governo per la separazione tra le banche commerciali e le banche d'affari", così da far scegliere consapevolmente al cittadino come vuole gestire il frutto del proprio sudato lavoro. Mi limiterò a rivolgermi al Parlamento, che tiene il mio disegno di legge ad ammuffire in cantina: bisogna fare di più e meglio, come recitano il quinto e sesto ammonimento dell'apostolo Paolo. "Essere generosi nel donare, pronti a dare", perché "Colui che fornisce al seminatore la semenza ed il pane da mangiare, fornirà e moltiplicherà la semenza vostra ed accrescerà i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro" (Seconda lettera ai Corinzi, capitolo 9, versetti 10-11). E chi sono i seminatori? Le banche, che invece di "seminare" nell'economia si tengono i profitti e scaricano i debiti sull'erario, o le piccole e medie imprese, gli artigiani, i contribuenti che giorno dopo giorno, tra mille difficoltà, cercano di tirare avanti per sostenere il peso dell'arricchimento delle banche, e non far fallire il Paese intero?

Eppure la crisi attuale del sistema bancario italiano è anche il risultato di scelte scellerate del Governo Renzi.

Non va dimenticato il decreto che ha introdotto la modalità di salvataggio interno di una crisi bancaria, denominato *bail in* (decreto legislativo n. 180 del 2015), entrato in vigore il 1° gennaio 2016, il quale prevede l'aiuto tempestivo da parte di ogni correntista, azionista ed obbligazionista nei confronti della propria banca.

Questo meccanismo è stato introdotto dalla direttiva dell'Unione europea n. 2014/59/UE con lo scopo di istituire un "quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento".

A farne le spese, purtroppo, saranno ancora una volta i privati cittadini e i loro risparmi.

Con il decreto-legge in esame, Atto Senato 2629, il Governo sarà di fronte alla scelta di riduzione delle retribuzioni ai vertici delle banche che usufruiranno del salvataggio.

Per quanto riguarderà il Monte dei Paschi di Siena, bisognerà aspettare la decisione del dipartimento del Tesoro per l'eventuale riduzione dello stipendio degli alti dirigenti portandolo a circa un quinto del valore attuale, rientrando nella forbice dei 240.000 euro previsto per i *manager* di società partecipate dallo Stato.

Per citare ad esempio due Stati membri dell'Unione europea come la Germania e l'Irlanda, di fronte alla crisi delle rispettive banche fissarono una riduzione immediata degli stipendi dei *manager*.

Come se non bastasse si è abbattuta la scure della BCE con una comunicazione al Monte dei Paschi di Siena, con la quale si è reso noto la necessità di raccogliere 8,8 miliardi di euro di nuovo capitale, un ammontare di capitale superiore di quasi 4 miliardi rispetto alla cifra precedentemente pianificata.

In questi giorni, poi, è tornato di attualità il discorso in merito alla "privatizzazione" di Bankitalia.

Come previsto dallo statuto della Banca d'Italia al comma 1, articolo 1: «La Banca d'Italia è un istituto di diritto pubblico». Sappiamo che gli azionisti di Banca d'Italia sono le stesse banche, le quali oggi sono private ma che discendono dagli istituti di credito pubblico.

Ad oggi, INAIL e INPS (istituti di previdenza pubblica) posseggono circa il 5 per cento, mentre Banca Intesa San Paolo e Unicredit Banca insieme detengono un terzo di tutte le quote.

Questa situazione cozza con lo scenario mondiale delle banche centrali dei singoli Stati, le quali hanno il controllo sulle banche "minori" e non il contrario.

Questo decreto-legge è necessario in questo momento di crisi, ma allo stesso tempo è fortemente negativo. Infatti non è con l'aiuto dello Stato che dovrebbero essere recuperati i soldi per sanare il bilancio delle suddette banche ma per quanto possibile iniziare a recuperarle da coloro che hanno beneficiato e/o procurato i debiti.

Finché non saranno resi noti i nomi e i cognomi di chi ha trascinato Monte dei Paschi di Siena ad accumulare 27 miliardi di sofferenza, non si riuscirà a trovare un punto d'incontro per l'attuazione del presente decreto.

Ed è inoltre necessario l'attivazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per tutto il sistema bancario italiano.

Il Governo Renzi con i suoi provvedimenti ha decimato, in passato, il sistema bancario, ha portato al collasso la più antica banca del mondo ed altri istituti bancari italiani, e pretendiamo oggi di avere chiarezza su tutto l'operato del precedente governo in materia di sistema bancario.

Chiediamo che questo decreto sia equo, sia un decreto che tuteli ogni singolo risparmiatore e investitore. Non ci possono essere risparmiatori e investitori privilegiati e altri trascurati.

Dobbiamo difendere gli investitori e i risparmiatori, se dovranno essere soggetti al *bail in* (salvataggio interno), bisogna che siano messi a conoscenza delle cause e delle conseguenze che dovranno subire con l'attuazione di questa manovra di salvataggio. Hanno l'obbligo di sapere perché lo Stato italiano abbia deciso, ancora una volta, di toccare i loro risparmi di una vita per salvare le banche sulla via del fallimento per colpe di terzi.

In conclusione, non è peccato di per sé avere e godere della ricchezza, ma lo diventa l'amarla ed il ricercarla anche a costo di calpestare il prossimo, anche perché; la ricchezza non è una buona serva ma una cattiva padrona, che rende schiavo chi da essa si fa vincere! Infatti Gesù insegnava: "Quale vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi

perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?" (Matteo 16:26).

Non si può e non si deve accettare, in questo Parlamento, l'ennesima dimostrazione del modo di fare impresa all'italiana, quella "storia italiana" che vede come registi pochi soggetti economicamente forti e politicamente intoccabili, come unico attore il Governo e come comparse la manovalanza a basso costo costituita dalla maggioranza degli italiani, che vengono scritturati nel copione in maniera totalmente inconsapevole per poi essere liquidati con una diaria fatta di parole vuote, di sogni infranti e di vite distrutte.

### **Testo integrale dell'intervento del senatore Gibiino nella discussione generale del disegno di legge n. 2629**

La presenza degli istituti di credito nel settore dell'intermediazione immobiliare ai sensi della legge n. 39 del 1989, costituisce un fenomeno che necessita di una urgente discussione tra le istituzioni e i maggiori attori della filiera dell'immobiliare, per i riflessi che esso comporta sia nei confronti dei consumatori sia per i possibili riflessi negativi sui valori immobiliari.

Le banche proprietarie dispongono di informazioni di natura patrimoniale, reddituale e finanziaria relative ai correntisti e sono in grado determinare un indebito condizionamento sulle scelte di carattere patrimoniale del consumatore.

Il fisiologico e prevedibile scambio, tra istituto bancario e relativa agenzia immobiliare bancaria, di informazioni relative alla posizione finanziaria e all'eventuale esposizione debitoria del cliente correntista crea infatti le condizioni per agevolare le nuove Società di intermediazione immobiliare del Gruppo bancario nell'individuare e contattare con precisione i potenziali clienti, mettendo quindi il correntista (specie se versa in una situazione di "sofferenza" verso la medesima banca) anche nell'impossibilità di scegliere liberamente l'intermediario immobiliare cui affidare la propria decisione (che dovrebbe essere altrettanto libera) di mettere sul mercato un proprio immobile.

È fondato il rischio di disapplicazione della legge n. 141 del 2010 che vieta alle agenzie immobiliari qualsiasi riferimento alla vendita di mutui ipotecari. La legge n. 141 del 2010 venne a suo tempo emanata per impedire il sovraindebitamento dei cittadini che potenzialmente potevano essere spinti a sovraindebitarsi a causa dei coincidenti interessi delle agenzie immobiliari e delle banche.

L'articolo 1754 del codice civile dispone che la caratteristica essenziale del mediatore-agente immobiliare è la terzietà rispetto alle parti, tant'è che il mediatore non deve essere legato a nessuna di esse da rapporti di collaborazione, dipendenza, rappresentanza e non vi può essere garanzia di terzietà da parte delle agenzie immobiliari bancarie.

L'ampiezza di informazioni e risorse di cui può disporre una banca rispetto ad un qualunque altro soggetto che operi o che voglia entrare nel mercato dell'intermediazione immobiliare (e, dunque, dalla disparità di condizioni e mezzi tra gli operatori del settore) costituisce di per sé un elemento oggettivo che rende in partenza la natura delle imprese in esame suscettibile

di determinare un'indiscutibile distorsione del regime di libera concorrenza, influenzando le scelte dei consumatori-correntisti e disponendo di un patrimonio di informazioni riservate ed inaccessibili a qualunque altro operatore.

È riconosciuto lo stato di dipendenza del correntista consumatore nei confronti degli istituti di credito e la possibilità per questi ultimi di condizionarne le scelte sia sugli investimenti mobiliari che immobiliari, come dimostrato dai recenti scandali bancari, potendo così ripetersi e prodursi le cause che hanno portato alla crisi mondiale del 2008 prodottasi per una eccessiva finanziarizzazione del comparto immobiliare.

L'introduzione del "patto marciano", ossia del patto con cui la banca diventa proprietaria dell'immobile, oggetto della garanzia del finanziamento, in caso di mancato pagamento delle rate senza l'espletamento delle procedure esecutive, aggraverà ulteriormente la subordinazione del consumatore nei confronti della banca.

Con l'apertura, da parte di alcuni gruppi bancari, di agenzie immobiliari, la pressione per la sottoscrizione del patto marciano sarà ancora più forte, poiché l'immobile acquisito dal debitore potrà poi essere venduto tramite l'agenzia immobiliare di proprietà della banca che potrà, quindi, ottenere un ulteriore guadagno con la provvigione.

Il circuito "erogazione del credito - patto marciano - agenzia immobiliare" comporterà quindi anche un possibile condizionamento dei prezzi di mercato degli immobili in considerazione del consistente numero di immobili acquisiti con il patto stesso, e per il fatto che la banca potrà vendere tali immobili, non considerando il valore di mercato, ma in base alle necessità del proprio bilancio, danneggiando quindi i valori immobiliari dei proprietari di beni immobili e producendo un decremento della patrimonializzazione complessiva dei valori immobiliari su scala nazionale.

Occorre, inoltre, evidenziare che l'indipendenza del settore del credito da quello immobiliare, e viceversa, sono già garantite dal nostro ordinamento attraverso il limite delle quote di partecipazione che le banche possono detenere nelle società di mediazione creditizia, il quale non può essere superiore al 10 per cento (articolo 17 del decreto legislativo n. 141 del 2010).

Alle criticità ed ai rischi sopra esposti, si deve ora aggiungere la possibilità che gli aiuti di Stato concessi con il decreto-legge n. 237 del 2016 possano essere destinati dalle banche beneficiarie per attività che si pongono in concorrenza con operatori ed imprese, in contrasto con la funzione sociale propria delle banche ed a scapito del consumatore e della concorrenza.

Per questi motivi, sarebbe auspicabile che il Governo valutasse di istituire presso il Ministero dell'economia e delle finanze un tavolo di confronto sul tema dell'ingresso delle banche nel settore dell'intermediazione immobiliare, che veda la partecipazione dei rappresentanti della Banca d'Italia, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e di tutti gli attori maggiormente rappresentativi della filiera del mercato immobiliare, al fine di introdurre un'apposita regolamentazione a tutela della tenuta dei valori immobiliari, dei consumatori e della libera concorrenza.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bonaiuti, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Donno, Fazzone, Gambaro, Gentile, Longo Fausto Guilherme, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Schifani, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Amoruso e Fattorini, per attività dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo.

### **Governmento, trasmissione di atti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 31 gennaio 2017, ha inviato - ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400 - la comunicazione concernente la nomina del Prefetto dottor Domenico Cuttaia a Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 31 gennaio 2017, ha inviato - ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400 - la comunicazione concernente la conferma della nomina, a decorrere dal 30 dicembre 2016 e fino al 14 febbraio 2018, del Prefetto dottor Vittorio Piscitelli a Commissario straordinario del Governo per la gestione del fenomeno delle persone scomparse.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 1ª Commissione permanente.

### **Mozioni**

SCIBONA, MONTEVECCHI, CIOFFI, CIAMPOLILLO, CAPPELLETTI, LEZZI, GIARRUSSO, SERRA, AIROLA, PUGLIA, GAETTI, PAGLINI, SANTANGELO, CASTALDI, MORONESE, BULGARELLI, MANGILI, DONNO, MARTELLI, LUCIDI - Il Senato,

premesso che:

è opinione condivisa che il servizio di trasporto pubblico sia indissolubilmente connesso all'agire economico e sociale degli individui tale da rappresentare un elemento indicatore del livello di sviluppo, di modernizzazione raggiunto da un Paese e di efficienza delle sue istituzioni;

in Italia, la situazione del trasporto ferroviario mostra sempre più un divario tra un'alta velocità con servizi più veloci e moderni, a fronte di un



servizio locale con diffuse aree di degrado. Il trasporto passeggeri, infatti, a fronte di un miglioramento dei servizi con il costante investimento e ammodernamento delle sole linee ad alta velocità, presenta, paradossalmente, una sorta di deterioramento rispetto al passato, rappresentato dalle evidenti difficoltà nella gestione dei collegamenti regionali e di interscambio con le linee locali. Tale deterioramento ha comportato, in particolare proprio nei collegamenti regionali, un abbandono progressivo del trasporto cosiddetto collettivo ed un incremento del trasporto individuale (auto), con le ovvie conseguenze in tema di inquinamento nelle grandi città;

si è persa di vista, nel tempo, l'esigenza di realizzare gli obiettivi del servizio pubblico e si è smarrito il ruolo strategico che le Ferrovie italiane hanno avuto, sia nel rafforzamento e nella promozione della coesione sociale e territoriale, sia nell'impulso allo sviluppo economico del Paese;

negli ultimi anni, in molte parti del Paese, si è assistito alla cancellazione di molti treni e alla chiusura di stazioni e si è ampliata la differenza nelle condizioni di servizio tra pendolari di diverse regioni. Vi è stata una progressiva riduzione dei treni Intercity e dei collegamenti a lunga percorrenza: secondo il rapporto "Pendolaria 2016", su "La Situazione e gli scenari del trasporto ferroviario in Italia", dal 2010 al 2016, vi è stata una riduzione di tale tipologia di collegamenti, pari ad un calo del 22,4 per cento. A tali tagli bisogna aggiungere quelli effettuati nei collegamenti regionali, dove sempre dal 2010 la riduzione nel servizio ferroviario è stata del 6,5 per cento. Se è vero che le differenze sono rilevanti da regione a regione, in alcune parti del Paese per i pendolari l'offerta di treni si è considerevolmente ridotta;

alla riduzione del numero di treni lungo le linee si è accompagnato, in quasi tutte le regioni italiane, un aumento delle tariffe. Secondo i dati del rapporto Pendolaria, fra il 2010 e il 2016 il taglio ai servizi ferroviari è stato pari al 18,9 per cento in Basilicata, al 26,4 per cento in Calabria, al 15,1 per cento in Campania, al 13,8 per cento in Liguria. Il *record* di aumento del costo dei biglietti è stato in Piemonte con un aumento del 47 per cento, mentre è stato del 41 per cento in Liguria, del 25 per cento in Abruzzo e Umbria, a fronte di un servizio che non ha avuto alcun miglioramento. Si è assistito negli stessi anni alla chiusura di oltre 1.120 chilometri di linee ferroviarie. Sono 14, ad esempio, le linee chiuse in tutto il Piemonte. Vi sono poi da considerare gli oltre 412 chilometri di rete ordinaria che risulta "sospesa" per inagibilità dell'infrastruttura;

considerato che:

nonostante gli investimenti realizzati, e che si continuano a realizzare, sull'alta velocità, le imprese ferroviarie operanti su tali tratte, sia Trenitalia che Italo, hanno assunto decisioni estremamente penalizzanti per i pendolari, prevedendo, a partire dal mese di gennaio 2017, rincari medi del costo degli abbonamenti del 35 per cento, poi ridotti della metà a seguito delle diffuse proteste degli utenti. Il dimezzamento dell'aumento dei costi non appare comunque sufficiente, tenuto conto che si tratta di adeguamenti tariffari che non appaiono in alcun modo giustificati da un incremento quantitativo e qualitativo del servizio e che determineranno un enorme danno economico per gli utenti del trasporto ferroviario;

sulle linee tradizionali non si è provveduto, invece, ad effettuare alcun intervento di rilievo: non è stato rinnovato il parco circolante, né è stato potenziato con nuovi treni da introdurre sulle linee più frequentate nelle città, non si sono riattivate le linee ferroviarie chiuse;

ne consegue, quindi, che il mancato potenziamento del servizio regionale e la progressiva riduzione di treni a media e lunga percorrenza, in particolare degli Intercity, fanno sì che i collegamenti ferroviari ad alta velocità tra i diversi capoluoghi di regione, avendo anche tempi medi di percorrenza brevi, siano altamente utilizzati da studenti e lavoratori pendolari, per cui sarebbe opportuno avviare una riflessione sulla possibilità di prevedere obblighi di servizio pubblico anche su tali ultimi collegamenti;

appare evidente che manca un reale ed efficace controllo di quanto accade sulla rete ferroviaria italiana e sulla necessità di garantire il diritto alla mobilità nel nostro Paese, riducendo disuguaglianze e differenze tra le regioni, ma anche scegliendo di puntare a rendere finalmente competitivo il trasporto ferroviario nelle città e tra i capoluoghi di regione. Se le imprese ferroviarie puntano ad investire dove i margini di guadagno sono maggiori, lo Stato è tenuto comunque a garantire che questo non avvenga a discapito dei cittadini, fissando regole precise e favorendo l'entrata sul mercato di altri soggetti che possano stimolare investimenti ed efficienza nel servizio,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, in qualità di azionista unico del gruppo Ferrovie dello Stato, affinché vengano bloccati gli aumenti relativi al costo degli abbonamenti sulle tratte ad alta velocità gestite da Trenitalia;

2) ad attivarsi, attraverso la riapertura immediata di un tavolo di concertazione con tutti gli operatori delle tratte ad alta velocità, Trenitalia e NTV (Nuovo trasporto viaggiatori), al fine di regolare ed armonizzare l'offerta ferroviaria sulle linee ad alta velocità nazionali e, in particolare, le offerte e le condizioni di abbonamento per i pendolari;

3) ad adottare misure di carattere legislativo volte a reintrodurre la detrazione di una parte delle spese relative all'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale, al fine di mitigare gli eventuali aumenti del costo dei biglietti, assolutamente non giustificati in quanto non connessi al miglioramento dei servizi offerti;

4) a garantire un controllo puntuale dell'operato delle imprese ferroviarie operanti su tutta la rete ferroviaria nazionale e regionale e ad adoperarsi affinché venga migliorata la qualità nel servizio ferroviario;

5) ad avviare, nell'ambito delle strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica, una riflessione sulla necessità che i servizi offerti sul libero mercato siano valutati con criteri di sostenibilità sociale, legati alle caratteristiche di servizio pubblico che comunque connotano il sistema di trasporto ferroviario.

(1-00726)

### Interrogazioni

MONTEVECCHI, BOTTICI, SERRA, LUCIDI, CASTALDI, CAPPELLETTI, MORONESE, NUGNES, AIROLA, GIARRUSSO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

a causa dell'inondazione che il 25 ottobre 2011 ha colpito la zona della Lunigiana, le scuole elementari e medie di Aulla, vicino a Massa Carrara, sono impraticabili ed ancora oggi le lezioni si svolgono in *container* sistemati nell'area dell'ex scalo ferroviario di Aulla, dismesso dal 2008;

il Comune di Aulla, per far fronte all'emergenza, in un primo tempo aveva affittato i *container* ad un costo di 25.000 euro al mese per poi acquistarli per una spesa complessiva di 400.000 euro;

complessivamente, gli alunni coinvolti sono circa 500, costretti a fare lezione in locali molto ristretti e non adeguatamente arieggiati;

considerato che:

negli anni i *container* sono stati attrezzati con bagni per disabili, laboratori di informatica e radiatori elettrici, ma, nonostante gli sforzi compiuti, mancano strutture adeguate per le attività motorie e sportive;

le nuove strutture, annunciate subito dopo il disastro, saranno costruite su un'ex ferrovia della linea Pontremolese, bombardata durante la seconda guerra mondiale e bonificata in questi ultimi anni con forte ritardo. La sistemazione complessiva è suddivisa in 2 lotti: la scuola materna ed elementare e relative mense e la scuola media;

considerato inoltre che:

il 27 aprile 2016, la Regione Toscana, rispondendo ad un'interrogazione dei consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle, nella quale si chiedevano i motivi dei ritardi nella costruzione dei nuovi edifici scolastici, avrebbe risposto che le scuole elementari sarebbero state completate entro dicembre 2016;

risulta agli interroganti che la Protezione civile avrebbe reso disponibili, già nel 2012, subito dopo la raccolta fondi, 800.000 euro, circa il 30 per cento dei 2,5 milioni di euro destinati in totale, come prima *tranche* per la ricostruzione della scuola primaria "Micheloni" del Comune di Aulla. Tale circostanza trova riscontro nel comunicato stampa della Protezione civile del 6 novembre 2012, dal titolo "Donazioni Liguria, Toscana e Messina: riunione del Comitato dei Garanti. Emessi gli ordini di pagamento per i progetti di Liguria e Toscana";

attualmente, però, gli alunni delle scuole elementari e medie di Aulla continuano, dopo 5 anni, a fare lezione in quelle strutture scomode, per nulla accoglienti e inadeguate;

inoltre, si apprende da diversi articoli di stampa, tra i quali quello pubblicato da "Il Tirreno" in data 10 gennaio 2017 dal titolo "E nei container di Aulla i bimbi trovano il ghiaccio", che al rientro dalle recenti vacanze natalizie, gli alunni delle scuole elementari "hanno trovato i riscaldamenti spenti, riscaldamenti che sono stati accesi solo durante la mattinata, e una classe addirittura ha trovato il ghiaccio nella propria aula e i riscaldamenti rotti, con la conseguenza che le lezioni si sono svolte nell'aula mensa";

considerato infine che risulta ancora gli interroganti che forse l'edificio delle scuole elementari sarà pronto per essere consegnato nel marzo 2017, mentre per le medie sarebbe impossibile qualsiasi stima, in quanto manca ancora la bonifica del terreno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intenda intraprendere, affinché siano verificate le cause del ritardo nella consegna dei nuovi edifici scolastici e sia permesso agli alunni di Aulla di tornare a frequentare le lezioni in locali appropriati.

(3-03472)

VACCARI, PIGNEDOLI, DE BIASI, BERTUZZI, BORIOLI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la questione dell'ammissibilità o meno del "panino a scuola" si trascina ormai da diversi anni nel nostro Paese;

era il 2013 quando un gruppo di genitori fece ricorso al Tar per l'aumento delle tariffe della mensa e avviò una battaglia legale contro il Comune di Torino e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per vedersi riconosciuto il diritto per i propri figli a portarsi il pranzo da casa;

il 21 giugno 2016 la Corte d'appello di Torino, con la sentenza n. 1049, ha riconosciuto il diritto degli studenti di portarsi il pranzo da casa e di consumarlo nel refettorio con i compagni;

avverso questa decisione il Ministero ha presentato apposito reclamo, tuttavia rigettato l'11 settembre 2016 dal Tribunale di Torino, che ha ribadito il diritto;

considerato che:

in assenza di un quadro normativo chiaro e definito, gli istituti scolastici si trovano nella situazione di non saper trattare adeguatamente i casi che si presentano, uno dei quali è accaduto proprio pochi giorni fa, in una scuola media di Milano, dove un ragazzino di 11 anni è stato fatto uscire dall'istituto in strada per consumare il pasto portato da casa per pranzo;

ad oggi, le Regioni si stanno muovendo con azioni autonome in assenza di un'iniziativa legislativa a livello nazionale;

il 7 ottobre 2016 l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte ha deciso, in nome "del diritto di scelta delle famiglie e per tutelare i valori educativi e di socializzazione", di aprire tutti i refettori al consumo del pasto da casa, in modo che i bambini con il pasto da casa non fossero più relegati in classe o costretti all'uscita da scuola, come era avvenuto transitoriamente per decisione di molti dirigenti piemontesi;

un gruppo di genitori di diverse scuole genovesi si è successivamente attivato per promuovere tale decisione anche in Liguria, regione nella quale le indicazioni dell'Avvocatura dello Stato, le prescrizioni dell'AUSL, le sentenze di Tribunale, le direttive dei dirigenti sembrano indicare percorsi divergenti fra loro;

in Emilia-Romagna, l'Ufficio scolastico regionale ha stabilito a novembre 2016 che consumare il pasto domestico a scuola non è possibile, fi-

no a che non esiste un accordo sull'aspetto organizzativo e igienico-sanitario tra gli enti locali, le AUSL e le stesse istituzioni scolastiche;

l'Ufficio ha chiarito, con una nota, che, al fine di consentire agli alunni di consumare cibo portato da casa nei locali della scuola, non è sufficiente la volontà dei genitori, ma è necessaria l'adozione di apposite misure organizzative da parte di enti locali, scuole e AUSL;

considerato inoltre che, ad avviso degli interroganti:

il momento del pasto a scuola non può considerarsi separatamente dal tempo scuola, essendo il processo educativo per sua natura unitario;

la sala da pranzo a scuola è molto di più di una mensa: è un luogo di educazione alla convivialità, alla sostenibilità, al valore del cibo, al rispetto reciproco;

il tempo-mensa è anche un momento in cui si insegna la cultura alimentare e un corretto stile di vita e pertanto è da scongiurare una situazione in cui ogni alunno possa consumare un pasto diverso dall'altro e in un luogo diverso dall'altro;

il pericolo del "fai da te", con pasti non controllati e con conseguenti problemi igienico-sanitari, è concreto; aumenta il rischio per gli studenti affetti da gravi allergie alimentari, i "codice rosso" e per quelli affetti da malattie croniche, come ad esempio la celiachia;

provvedere a un pasto in spazi divisi tra chi usufruisce del servizio mensa e chi no per la scuola comporta notevoli problemi organizzativi, sanitari e di gestione del personale;

rilevato infine che nella memoria depositata presso la 9a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato il 18 gennaio 2017 in occasione dell'esame del disegno di legge AS 2037, l'ANCI ha espressamente dichiarato che "lasciare che ogni alunno si porti il pasto da casa rischia di essere un errore che come istituzioni non possiamo permetterci. In attesa di una sentenza definitiva che richiederà ancora tempo, la questione va affrontata tenendo ferma una delle condizioni fondamentali che fanno la qualità del pasto a scuola: l'aspetto del mangiare insieme, di condividere la socialità e il piacere del momento senza discriminazioni",

si chiede di sapere se e quando il Ministro in indirizzo intenda emanare delle linee guida a livello nazionale, che colmino il vuoto normativo messo in evidenza dalle decisioni degli organi giudiziari.

(3-03475)

GIROTTO, DONNO, NUGNES, GIARRUSSO, MORONESE, SANTANGELO, LEZZI, CAPPELLETTI, PUGLIA, CASTALDI, SCIBONA, BERTOROTTA, PAGLINI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:

in seguito all'esito del *referendum* del 1987 che portò alla chiusura della produzione di energia nucleare in Italia, ai sensi del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, viene costituita la Sogin (Società gestione impianti nucleari), la società di Stato responsabile del *decommissioning* degli impianti nucleari italiani e della gestione dei rifiuti radioattivi, compresi quelli prodotti dalle attività industriali, di ricerca e di medicina nucleare, un'attività

svolta per garantire la sicurezza dei cittadini, salvaguardare l'ambiente e tutelare le generazioni future;

oltre alle 4 centrali nucleari italiane di Trino (Vercelli), Caorso (Piacenza), Latina e Garigliano (Caserta) e all'impianto dell'ex FN di Bosco Marengo (Alessandria), la Sogin gestisce il *decommissioning* degli ex impianti di ricerca Enea Eurex di Saluggia (Vercelli), Opec e Ipu di Casaccia (Roma) e Itrec di Rotondella (Matera). Ad essa è affidata anche la responsabilità del combustibile trattato in Francia, che dovrà rientrare in Italia entro il 2025, quello trattato in Inghilterra, che potrebbe rientrare nel 2022, e per il quale sono già in corso le trattative per la proroga della scadenza, e di quello conservato nella piscina dell'impianto Itrec, per i quali vi è una trattativa per il rimpatrio del combustibile verso gli Stati Uniti che allo stato attuale hanno respinto il rientro dei 64 elementi di combustibile che non fanno parte del programma M3 (ex GTRI);

alla Sogin viene inoltre affidato il compito di localizzare, realizzare e gestire il "deposito nazionale", che ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera e), del decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31, è "destinato allo smaltimento a titolo definitivo dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività, derivanti da attività industriali, di ricerca e medico-sanitarie e dalla pregressa gestione di impianti nucleari, e all'immagazzinamento, a titolo provvisorio di lunga durata, dei rifiuti ad alta attività e del combustibile irraggiato provenienti dalla pregressa gestione di impianti nucleari";

la Sogin ha trasmesso il 2 gennaio 2015 all'Ispra (istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) una proposta di carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (CNAPI) alla localizzazione del parco tecnologico, nonché un progetto preliminare per la sua realizzazione. L'Ispra, a seguito di verifiche e valutazioni, ha trasmesso al Ministero dello sviluppo economico e al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in data 20 luglio 2015, l'aggiornamento delle valutazioni sulla revisione della CNAPI e sulla citata documentazione di supporto senza formulare ulteriori rilievi;

considerato che:

la direttiva 2011/70/EURATOM del 19 luglio 2011 istituisce un quadro comunitario per la gestione responsabile e sicura del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi e chiede agli Stati membri di predisporre un programma nazionale per l'attuazione della politica di gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi. La direttiva è stata recepita in Italia con il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 45, ma attualmente risulta inapplicata;

nella risposta del 3 ottobre 2016 all'interrogazione dell'eurodeputato Piernicola Pedicini (E-006219-16), il commissario europeo per il clima e l'energia, Miguel Arias Cañete, dichiara che per i ritardi sul programma nazionale "La Commissione ha aperto una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per la mancata trasmissione del programma nazionale. Tale procedura di infrazione comprende le informazioni fornite dall'Italia nella risposta alla lettera di costituzione in mora e la valutazione della Commissione";

durante l'audizione su "La strategia nazionale per la gestione responsabile e sicura dei rifiuti radioattivi, gli accordi per il riprocessamento all'estero del combustibile esaurito e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi in Italia in un Deposito Nazionale" tenutasi il 14 settembre 2016 presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, il Ministro dello sviluppo economico indicò una *road map* secondo cui era in fase di completamento il rapporto ambientale, su cui avrebbe dovuto tenersi una consultazione pubblica nell'autunno 2016. Il Ministro auspicava di "concludere la VAS per la primavera 2017 in modo da completare la concertazione e arrivare all'approvazione nei mesi successivi" per completare la pubblicazione della CNAPI tra il secondo (fine della consultazione) e il terzo (approvazione del programma) trimestre 2017;

considerato che:

per quanto riguarda il ruolo di responsabile della sicurezza nucleare e della radioprotezione sul territorio nazionale, con il decreto legislativo n. 45 del 2014 viene individuata l'autorità di regolamentazione competente in materia di sicurezza nucleare e radioprotezione in una nuova struttura, denominata Isin (Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione), alla quale sono stati affidati compiti di controllo e sorveglianza della sicurezza nucleare. L'autorità risponde ai criteri stabiliti dalle direttive europee Euratom;

tali criteri comprendono la qualificazione, l'autonomia decisionale e operativa, la dotazione di poteri giuridici e di risorse umane e finanziarie adeguate, nonché la separazione dagli organismi coinvolti nella promozione o nell'utilizzo dell'energia nucleare o di materiale radioattivo, o coinvolti nella gestione di combustibile esaurito e rifiuti radioattivi, al fine di assicurare l'effettiva indipendenza da influenze indebite sulla sua attività di regolamentazione;

gli organi dell'Isin sono il direttore e la consulta, costituita da 3 esperti, di cui uno con funzioni di coordinamento organizzativo interno. Il 10 agosto 2016 il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, ha avviato la procedura per la nomina a direttore dell'avvocato Maurizio Pernice, capo della Direzione generale per la tutela del territorio e delle risorse idriche del Ministero. Analogamente sono stati individuati, quali componenti della consulta dell'Isin, il dottor Stefano Laporta, che avrà anche funzioni di coordinamento organizzativo interno, la dottoressa Laura Porzio e il dottor Vittorio D'Oriano. Attualmente la procedura di nomina degli organi non è stata completata, pertanto l'Isin non svolge le funzioni individuate come richiesto dalla direttiva europea,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che stanno determinando il ritardo nell'operatività dell'Isin e se vi siano esclusivamente problemi di natura tecnica oppure se il Ministro dell'ambiente ritenga che nella configurazione prevista dal decreto istitutivo non siano stati recepiti i requisiti di indipendenza e di autonomia come indicati dalla direttiva comunitaria;

quali siano gli ostacoli per la pubblicazione del rapporto ambientale e la conclusione della procedura di VAS (valutazione ambientale strategica) del programma nazionale sulla gestione dei rifiuti radioattivi.

(3-03476)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

GIARRUSSO, SANTANGELO, GAETTI, DONNO, MORONESE, AIROLA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, MORRA, PUGLIA, NUNGES, PAGLINI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

stando a quanto riportato da "la Repubblica", in data 3 febbraio 2017, sarebbero stati sequestrati dalla DIA (Direzione investigativa antimafia) di Trapani beni per un ammontare di circa 5 milioni di euro agli imprenditori di Castelvetrano (Trapani) Marco Giovanni ed Enrico Maria Adamo, ritenuti vicini al *boss* superlatitante Matteo Messina Denaro;

in particolare, l'impresa di proprietà della famiglia Adamo avrebbe eseguito, negli anni, grandi opere pubbliche nelle province di Trapani ed Agrigento e tra queste le condotte idriche di Castelvetrano, il metanodotto tra Menfi e Mazara del Vallo e l'acquedotto Montescuro ovest;

inoltre, gli imprenditori Adamo avrebbero usato metodi malavitosi nei confronti delle imprese concorrenti, potendo contare sull'appoggio di organizzazioni mafiose vicine a Matteo Messina Denaro. "Il figlio, Enrico Maria, è diventato amministratore delle aziende di famiglia quando, spiegano gli investigatori, il padre temeva di poter essere raggiunto da provvedimenti giudiziari, perpetuando i rapporti con la mafia e consentendo l'infiltrazione mafiosa delle imprese di Lorenzo Cimarosa, all'epoca referente imprenditoriale di Cosa nostra" ("Ansa", del 3 febbraio 2017);

il pentito Lorenzo Cimarosa (deceduto circa un mese fa) era considerato "l'imprenditore che faceva da bancomat al superlatitante Matteo Messina Denaro" (da "la Repubblica", edizione di Palermo, del 4 febbraio);

le imprese di Cimarosa avrebbero eseguito i lavori per la realizzazione del centro polifunzionale comunale di Castelvetrano, ma la gara d'appalto di fatto sarebbe stata aggiudicata ad una ditta ragusana successivamente raggiunta da un provvedimento interdittivo della Prefettura di Trapani;

si apprende da notizie di stampa de "la Repubblica" del 4 febbraio che Lorenzo Cimarosa avrebbe raccontato ai magistrati della DDA (Direzione distrettuale antimafia) di Palermo di avere incontrato, durante la campagna elettorale del 2012 per le elezioni amministrative di Castelvetrano, l'attuale sindaco di Castelvetrano, Felice Errante, insieme all'imprenditore Enrico Adamo, anche lui candidato al Consiglio comunale nella lista "Futuro e Libertà", nonché assessore della precedente amministrazione;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti, dai racconti del pentito Lorenzo Cimarosa ai magistrati della DDA di Palermo emergerebbero alcuni nomi di esponenti dell'imprenditoria e della politica, in particolare il consigliere comunale Franco Martino, l'imprenditore Peppe Orlando ("indagato per essere stato prestanome del cognato e superlatitante Gaspare Como"), Nicola Clemente (fratello di Giuseppe "morto suicida in carcere, anche lui ritenuto vicino a Messina Denaro"), Pippo Fallica ex parlamentare,



il consigliere comunale di Castelvetro Lillo Giambalvo (arrestato in un *blitz* antimafia, poi assolto e quindi reintegrato in Consiglio dopo 13 mesi di carcere),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative di competenza intenda assumere, affinché venga disposto l'invio presso il Comune di Castelvetro di una commissione prefettizia di accesso, al fine di verificare l'operato dell'amministrazione;

se non intenda valutare i presupposti per attivare la procedura di cui all'articolo 143 e seguenti del testo unico sugli enti locali (decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267), al fine di verificare la sussistenza di fenomeni di infiltrazione mafiosa o elementi di condizionamento dell'amministrazione da parte di cosche mafiose;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intenda intraprendere, al fine di prevenire infiltrazioni mafiose negli enti locali e territoriali.

(3-03473)

DE PETRIS - *Ai Ministri della salute e dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la nota conduttrice Licia Colò ha condiviso, sul suo profilo "Facebook", un video girato in un supermercato "Carrefour", nel quale mostra, al banco del pesce, confezionati dentro scatole ricoperte da *cellophane*, granchi vivi;

la Corte di cassazione, con sentenza del 17 gennaio 2017, ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dai legali di un ristoratore di Campi Bisenzio (Firenze), condannato in primo grado per maltrattamento di animali dal tribunale di Firenze, stabilendo che "detenere aragoste e granchi vivi sul ghiaccio" costituisce reato, in quanto esporre i crostacei in quel modo, secondo gli stessi togati è "incompatibile con la natura degli animali e produttiva di grandi sofferenze";

la condanna a carico del titolare del ristorante confermata dalla Corte di cassazione si fonda su dati scientifici inconfutabili: i crostacei sono in grado di provare dolore e di averne memoria, modificando così il loro comportamento;

a parere dell'interrogante, nella fattispecie mostrata nel video, appare configurarsi un più grave reato, in quanto i granchi non solo erano tenuti a temperature prossime allo zero, ma anche compressi in un piccolo vassoio di plastica avvolto da *cellophane*;

negli ultimi anni, sul trattamento di crostacei, aragoste, astici e granchi di varia grandezza, i tribunali hanno potuto fare riferimento al reato indicato negli articoli 727 e 544-ter del codice penale, che punisce "Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la morte di un animale" o "per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche" e le cui pene previste variano dalla reclusione da 2 mesi a 2 anni e multe fino a 30.000 euro;

in aggiunta, si può affermare che si tratta di una "sevizia senza necessità", in quanto i dati scientifici hanno accertato che la bollitura da vivi dei crostacei non aggiunge sapore alle loro carni, anzi, la tortura fa emettere all'animale delle tossine che alterano la polpa. Inoltre è stato provato che, come i mammiferi, i crostacei sono in grado di provare dolore e di averne memoria, dunque la loro detenzione da vivi, a temperature prossime allo zero, con le chele legate o detenuti in situazioni di affollamento e di impossibilità di movimento fino all'acquisto, rientra nei reati previsti dalla legge n. 189 del 2004, che è intervenuta ad adeguare il codice penale alla mutata sensibilità sociale della collettività nei confronti degli animali, annoverando nell'alveo di tutela ogni essere vivente, senza esclusione alcuna;

in un'asettica nota, la catena di supermercati "Carrefour" avrebbe dichiarato: "Il prodotto oggetto del video sarebbe dovuto essere venduto sfuso. Carrefour Italia ha avviato un'indagine interna per evitare il ripetersi di questo errore, vista la sempre maggiore attenzione che l'azienda rivolge alla conservazione, all'esposizione e alla vendita di prodotti ittici vivi nei propri reparti pescheria",

si chiede di sapere:

se il Ministro della salute non ritenga necessario e urgente intervenire con l'introduzione di una norma che vieti in modo chiaro la detenzione e l'esposizione, da parte dei rivenditori e dei ristoratori, di crostacei vivi sul ghiaccio o con le chele legate o confezionati in scatole avvolte da *cellophane* o comunque in modo incompatibile con la loro natura o produttiva di sofferenze;

se i Ministri in indirizzo, alla luce delle diffusissime analoghe situazioni denunciate da cittadini e associazioni, non ritengano, anche attraverso le forze di polizia, di avviare i necessari controlli in pescherie, supermercati e ristoranti.

(3-03474)

PUGLIA, NUGNES, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, DONNO, MORONESE, SANTANGELO, BERTOROTTA, CASTALDI, PAGLINI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

l'art. 30, comma 1, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dispone che gli enti locali "al fine di svolgere in modo coordinato funzioni e servizi determinati (...) possono stipulare tra loro apposite convenzioni";

l'art. 37, comma 1, del decreto legislativo del 18 aprile 2016, n. 50, recante "Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture", prevede che "le stazioni appaltanti, fermi restando gli obblighi di utilizzo di strumenti di acquisto e di negoziazione, anche telematici, previsti dalle vigenti disposizioni in materia di contenimento della spesa, possono procedere direttamente e autonomamente all'acquisizione di forniture e servizi di importo inferiore a 40.000 euro e di lavori di importo inferiore a 150.000 euro, nonché attraverso l'effettuazione di ordini a valere su strumenti di acquisto

messi a disposizione dalle centrali di committenza. Per effettuare procedure di importo superiore alle soglie indicate al periodo precedente, le stazioni appaltanti devono essere in possesso della necessaria qualificazione ai sensi dell'articolo 38";

il comma 4 sancisce che "Se la stazione appaltante è un comune non capoluogo di provincia, fermo restando quanto previsto al comma 1 e al primo periodo del comma 2, procede secondo una delle seguenti modalità: a) ricorrendo a una centrale di committenza o a soggetti aggregatori qualificati; b) mediante unioni di comuni costituite e qualificate come centrali di committenza, ovvero associandosi o consorziandosi in centrali di committenza nelle forme previste dall'ordinamento. c) ricorrendo alla stazione unica appaltante costituita presso gli enti di area vasta ai sensi della legge 7 aprile 2014, n. 56";

l'art. 1, comma 88, della legge 7 aprile 2014, n. 56, in materia di disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni, prevede che "la provincia può altresì, d'intesa con i comuni, esercitare le funzioni di predisposizione dei documenti di gara, di stazione appaltante, di monitoraggio dei contratti di servizio e di organizzazione di concorsi e procedure selettive";

l'art. 23-ter, comma 3, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, recante "Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari", dispone che i Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti possono procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servizi e lavori di valore inferiore a 40.000 euro;

l'art. 7, comma 2, del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 luglio 2012, n. 94, ha reso obbligatorio per l'acquisto di beni e servizi di valore inferiore alla soglia comunitaria l'utilizzo del mercato elettronico della pubblica amministrazione ovvero di altri mercati elettronici, istituiti ai sensi dell'articolo 328 del decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207;

l'art. 1 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, ha riformulato gli obblighi delle pubbliche amministrazioni per l'acquisizione di beni e di servizi per il tramite delle centrali di committenza nazionali e regionali, ai sensi dell'art. 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, e commi 449 e 450 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

l'art. 30 del decreto legislativo n. 267 del 2000 prevede che, al fine di svolgere in modo coordinato funzioni e servizi determinati, gli enti locali possono stipulare tra loro apposite convenzioni, stabilendo i fini, la durata, le forme di consultazione, i loro rapporti finanziati ed i reciproci obblighi e garanzie;

il comma 4 stabilisce che le convenzioni possono prevedere anche la costituzione di uffici comuni che operano con personale distaccato dagli enti partecipanti, ai quali affidare l'esercizio delle funzioni pubbliche in luogo degli enti partecipanti all'accordo, ovvero la delega di funzioni da parte degli enti partecipanti all'accordo a favore di uno di loro, che opera in luogo e per conto degli enti deleganti;

l'art. 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241, prevede che: a) le amministrazioni pubbliche possono sempre concludere tra loro accordi per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune (comma 1); b) a far data dal 30 giugno 2014 gli accordi di cui al comma 1 sono sottoscritti con firma digitale, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, con firma elettronica avanzata, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera q-*bis*), dello stesso decreto legislativo n. 82, o con altra firma elettronica qualificata pena la nullità degli stessi (comma 2-*bis*);

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

i Comuni di Portici, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio ed Ercolano (Napoli) hanno avviato una serie di incontri tesi a valutare la possibilità di costituire una centrale unica di committenza (CUC), ai sensi della normativa richiamata e hanno approfondito lo studio di uno schema di convenzione proposto dall'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (ANCI), opportunamente adattato alle realtà locali interessate e teso alla gestione, in forma associata, delle procedure di acquisizione di beni, servizi e lavori secondo quanto previsto dall'art. 37, comma 4, del decreto legislativo n. 50 del 2016, mediante costituzione di un ufficio comune operante come centrale unica di committenza per gli stessi Comuni associati;

successivamente ai suddetti incontri, i Comuni hanno approvato con proprie deliberazioni di Consiglio, rese esecutive ai sensi di legge, uno schema di convenzione al fine di aderire ad una CUC, attraverso i seguenti provvedimenti: deliberazione del Consiglio comunale di Ercolano n. 17 dell'11 aprile 2016; deliberazione del Consiglio comunale di Portici n. 14 del 23 marzo 2016; deliberazione del Consiglio comunale di San Giorgio a Cremano n. 43 del 28 aprile 2016; deliberazione del Consiglio comunale di San Sebastiano al Vesuvio n. 10 del 21 aprile 2016;

in data 25 maggio 2016 veniva sottoscritta tra i Comuni l'apposita convenzione, che individua nel Comune di Portici il ruolo di capofila, laddove veniva indicato con decreto del commissario n. 43399 del 21 luglio 2016 il dirigente dottor Maurizio Luongo, quale responsabile della struttura organizzativa della CUC;

con nota prot. n. 74903 del 30 dicembre 2016 del Comune di Portici il dottor Maurizio Luongo, nella sua qualità di responsabile, rappresentava le difficoltà nel rendere operativa la struttura organizzativa della centrale, lamentando la mancata individuazione da parte dei Comuni di San Giorgio a Cremano e San Sebastiano al Vesuvio di propri dipendenti da destinare alla struttura organizzativa operante come CUC;

inoltre, chiedeva ai Comuni associati le risorse strumentali ed economiche necessarie per lo svolgimento delle procedure di gara;

considerato infine che:

ad oggi la centrale unica di committenza costituita tra i Comuni di Portici, Ercolano, San Giorgio a Cremano e San Sebastiano al Vesuvio risulta attivata, ma non operativa *de facto*;

la mancata attivazione ha costituito, e costituisce a tutt'oggi, l'impossibilità evidente, per i Comuni aderenti, di avviare le procedure previste dall'art. 37, comma 1, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, fermo restando gli obblighi previsti dall'art. 37, comma 4;

oltre tutto per le procedure di acquisizione di forniture e servizi di importo superiore a 40.000 euro e di lavori di importo superiore a 150.000 euro, le quali richiedono particolare urgenza e improcrastinabilità, gli enti locali ricadenti nella costituenda CUC hanno fatto ricorso, in alcuni casi, a modalità straordinarie per l'espletamento delle procedure nelle more della conclusione delle procedure di avviamento della centrale stipulata nell'ambito del raggruppamento di Comuni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se sia a conoscenza dei motivi per cui ad oggi non sia stata ancora attivata la centrale unica di committenza tra i Comuni di Portici, Ercolano, San Giorgio a Cremano e San Sebastiano al Vesuvio;

se intenda attivarsi presso le sedi di competenza, affinché si intraprenda nel più breve tempo possibile ogni opportuna azione per permettere il pieno funzionamento della CUC.

(3-03477)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**CASALETTO** - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

con il decreto legislativo n. 22 del 1997, cosiddetto decreto Ronchi, si è provveduto a disciplinare la gestione dei rifiuti, dei rifiuti pericolosi, degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggi;

è vero che, rispetto a 20 anni fa, l'Italia produce 3 milioni di tonnellate di rifiuti in più, in discarica, però, finisce meno spazzatura; poiché la raccolta differenziata mette a segno una crescita *record*. Il conferimento in discarica è sceso dall'80 al 26 per cento (7,8 milioni di tonnellate), ed è nato il settore della *green economy*, che conta oltre 6.000 imprese con circa 155.000 addetti;

il recupero della materia è una rivoluzione nei comportamenti che vale 3 punti di Pil, l'occupazione di migliaia di posti di lavoro ed un consenso dei cittadini che viaggia sopra quota 90 per cento. La raccolta differenziata è salita al 47,6 per cento e 9 persone su 10 oggi, prima di buttar via un oggetto, guardano il materiale che lo compone e poi scelgono il contenitore adatto per lo scarto;

il 91 per cento degli italiani, secondo una ricerca condotta da Ipsos (società di ricerche di mercato) assicura di fare abitualmente la raccolta differenziata, con una prevalenza di carta, vetro, plastica;

le ricadute economiche sono notevoli, l'Italia detiene il 12 per cento dei brevetti *green* legati al settore dei rifiuti sviluppati in Europa ed è seconda solo alla Germania. La quota di materiali avviati al riciclo è salita dal 33 per cento del 1997 al 78,5 facendo crescere il settore della *green economy*, che conta oltre 6.000 imprese ed un fatturato di 50 miliardi di euro. Se si considerano anche le industrie che gestiscono i rifiuti come attività secondaria, al bilancio vanno aggiunte altre 3.150 realtà produttive e circa 183.000 addetti. Il totale è di oltre 9.000 aziende e di 328.000 occupati;

rilevato che:

è ancora insufficiente l'attenzione che riguarda i rifiuti non urbani, che costituiscono la stragrande maggioranza del pattume e che hanno nel loro interno un enorme potenziale economico, ancora non quantificato;

per i rifiuti urbani, il quadro resta negativo in 5 regioni e in molte città, in molte aree del Paese mancano gli impianti per il trattamento e il recupero dei materiali raccolti;

considerato che per raggiungere nuovi obiettivi bisogna superare i ritardi che stanno caratterizzando città come Napoli o Roma e regioni come la Basilicata al 31 per cento di raccolta differenziata, la Puglia al 30 per cento, il Molise e la Calabria al 25 per cento, la Sicilia addirittura al 13 per cento. Risulta fondamentale aggiornare i decreti per il recupero dei rifiuti speciali ed avere così una più estesa diffusione del riciclo con il regime di *end of waste* (un rifiuto cessa di essere tale),

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per agevolare il sistema del recupero dei rifiuti.

(4-06959)

ARRIGONI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

nell'atto di sindacato ispettivo presentato dall'interrogante 4-06593, attualmente senza risposta, è stata messa in evidenza la situazione precaria della manutenzione straordinaria dei cavalcavia sulla strada statale 36 Milano-Lecco e sono state chieste al Ministro in indirizzo risposte puntuali sul tragico incidente del crollo del ponte di Annone al chilometro 41,900, che il 28 ottobre 2016 ha provocato la morte di una persona e 5 feriti, nonché chiarimenti sulle relative responsabilità e sulle risorse a disposizione dell'ANAS e delle amministrazioni provinciali per la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete stradale;

a più di 3 mesi di distanza dal crollo del ponte di Annone la situazione risulta ancora in stallo, mentre, per precauzione, l'ANAS ha chiuso con transenne il ponte vicino a Isella nella frazione di Civate (Lecco), dichiarato a rischio di crollo e aperto solo ai pedoni;

altri cavalcavia sono sottoposti a limitazioni al traffico pesante e questa situazione, insieme al blocco dei 2 importanti cavalcavia di Annone e di Isella, sta generando una paralisi del traffico veicolare della Brianza lecchese e comasca, sia in direzione del capoluogo regionale, che in direzione della Svizzera; anche la vicina provinciale Lecco-Como sta risentendo pesantemente del dirottamento parziale dei mezzi sulle arterie minori;

le categorie particolarmente colpite dalla chiusura delle infrastrutture stradali e dalle limitazioni del traffico sono quelle degli autotrasportatori e delle imprese; infatti, nei comuni limitrofi si trovano diverse realtà produttive, che necessitano del trasporto di merci pesanti e che attualmente versano in condizioni di grave disagio;

inoltre, come denunciato anche da una petizione dei cittadini, il divieto al transito dei veicoli sul ponte di Isella causa enormi disservizi al trasporto pubblico e all'assistenza sanitaria, comporta ritardi alle consegne di materie prime e merci e obbliga i residenti di Isella ad allungare il tragitto

per ritornare alle proprie dimore, con conseguenti perdite di tempo e danni economici;

è stata data notizia di un incontro, il 14 febbraio 2017, tra i rappresentanti del Governo e i sindaci di Annone Brianza, Suello, Civate e Cesana Brianza per discutere sui finanziamenti che il Governo intende mettere a disposizione per la ricostruzione del ponte di Annone e per la manutenzione degli altri cavalcavia della strada statale 36, primo tra i tanti quello d'Isella,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attuare, nel più breve tempo possibile, un piano di messa in sicurezza dei ponti e cavalcavia della strada statale 36;

quali iniziative intenda attuare per individuare nell'immediato percorsi alternativi fruibili in completa sicurezza per i trasporti pesanti, fino alla restituzione della rete viaria;

infine quali siano i tempi previsti per la ricostruzione dei 2 cavalcavia di Annone e di Isella sulla strada statale 36.

(4-06960)

CANDIANI, CALDEROLI, STEFANI, DIVINA - *Ai Ministri dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti e della salute* - Premesso che:

la casa automobilistica Volkswagen, in seguito agli esiti di un'indagine da parte delle autorità federali degli Stati Uniti, che ha svelato la falsificazione dei livelli di emissione di ossidi di azoto in atmosfera, pagherà una sanzione patteggiata di 4,3 miliardi di dollari;

dopo lo scandalo "dieselgate", la casa automobilistica ha ammesso quindi le proprie responsabilità;

il 17 gennaio 2017 il Tribunale di Hildesheim, località della Bassa Sassonia, ha emesso la prima condanna direttamente nei confronti della società, obbligandola a rimborsare ad un cliente l'intero prezzo di un'auto *diesel*, in cui era stato installato il dispositivo che manipolava le emissioni di gas di scarico;

mentre questa è la conclusione dello scandalo negli Stati Uniti, in Italia, invece, il giudice per le indagini preliminari di Trento ha stabilito che il "dieselgate" non è reato (dall'articolo de "la Stampa" del 30 gennaio);

è evidente come la questione delle emissioni, se pur rispettando i limiti di legge, abbia ripercussioni sull'ambiente e quindi sulla salute dei cittadini,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, alla luce di quanto accaduto a livello internazionale, non ritengano opportuno analizzare, nel rispetto della tutela collettiva della salute, quali siano le carenze legislative in materia, che non permettono al nostro Paese di sanzionare comportamenti ritenuti scorretti e forieri di danni per salute dei cittadini.

(4-06961)

CARDIELLO - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della difesa* - Premesso che:

dal 18 agosto 2015 un masso di ragguardevole dimensione giace in mezzo alla strada provinciale 12, che collega Ottati a Castelcivita, al chilometro 9,400, nel tratto che ricade nel comune di Aquara, in provincia di Salerno, impedendo il passaggio sicuro dei veicoli;

ad oggi (8 febbraio 2017), per tale motivo, gli automobilisti sono costretti a percorsi alternativi, poiché quel tratto stradale per motivi di sicurezza è interdetto al traffico;

nel 2016 i sindaci di Ottati, Aquara, Sant'Angelo a Fasanella, Corleto Monforte e Castelcivita avevano proposto una soluzione alternativa per evitare il tratto interdetto, utilizzando la vecchia via della posta che da San Vito supera il tratto di costone roccioso per collegarsi alla strada provinciale. Tale soluzione non è stata accolta dalla Provincia di Salerno;

la Provincia ha nel frattempo approvato uno studio geodinamico che è stato affidato all'impresa Stage Srl di Marcianise (costo 36.112 euro, con risorse messe a disposizione dalla Regione Campania), funzionale a realizzare un futuro progetto strutturale per mettere in sicurezza il costone tra Castelcivita ed il bivio "San Vito" di Aquara (costo dei lavori per la messa in sicurezza circa 1,5 milioni di euro);

non è la prima volta che il tratto stradale risulta interessato da simili episodi;

già nel 2014 la Regione Campania aveva reso disponibili risorse, per 200.000 euro, funzionali a mettere in sicurezza i costoni che sovrastano la strada provinciale 12 tra Castelcivita e il bivio San Vito di Aquara e rendere praticabile il collegamento tra i comuni di Roccadaspide, Eboli, Battipaglia e Salerno;

l'assessore *pro tempore* per i lavori pubblici della Regione Campania aveva dichiarato che "il Comune di Aquara ha già intimato ai proprietari del costone franato di provvedere *ad horas* al ripristino della rete paramassi, alla messa in sicurezza dell'area, allo sgombero di pietrame dalla sede stradale e alla rimozione delle rimanenti masse pericolanti a monte della sezione stradale, al fine di consentire la riapertura della strada. Nell'attesa, per agevolare il collegamento viario di importanti comunità locali a Salerno e il raggiungimento di ospedali, scuole e uffici, l'amministrazione ha deciso di agire in danno ai privati";

il masso caduto nel 2015 mostra che il problema della caduta massi in quel tratto stradale non è stato superato e che è un pericolo che può ripresentarsi nel futuro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivarsi tempestivamente, ognuno per quanto di competenza e con le risorse umane e strumentali loro proprie, per ripristinare la viabilità di tale tratto stradale, ovvero, in particolare, se il Ministro della difesa intenda far intervenire l'Arma del genio militare per rimuovere il pesante masso.

(4-06962)



**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03472, della senatrice Montevocchi ed altri, sul ritardo nella consegna dei nuovi edifici scolastici ad Aulla (Massa Carrara);

3-03475, del senatore Vaccari ed altri, sull'ammissibilità a scuola del pasto portato da casa;

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03476, del senatore Girotto ed altri, sull'operatività della Sogin e dell'Isin e l'apertura della procedura d'infrazione europea ai danni dell'Italia.